

MINISTERO DELLA CULTURA  
DIREZIONE GENERALE ARCHIVI

# STORIE DI EPIDEMIE TRA TERRA E MARE NELLE CARTE D'ARCHIVIO



**STORIE DI EPIDEMIE  
TRA TERRA E MARE  
NELLE CARTE D'ARCHIVIO**

Catalogo della mostra documentaria  
Procida, Nave Palinuro  
11-19 giugno 2022

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

MINISTRO DELLA CULTURA

Dario Franceschini

SEGRETARIO GENERALE

Salvatore Nastasi

CAPO DI GABINETTO

Annalisa Cipollone

CAPO DELL'UFFICIO LEGISLATIVO

Floriana Venera Di Mauro

DIREZIONE GENERALE ARCHIVI

DIRETTORE GENERALE ARCHIVI

Anna Maria Buzzi

DIRIGENTE DEL SERVIZIO I

Maula Sciri

DIRIGENTE DEL SERVIZIO II

Sabrina Mingarelli

PROGETTO EDITORIALE

Anna Maria Buzzi

CURA REDAZIONALE

Giulia Cirenei

Maria Idria Gurgo

Alessandro Menchi

Sabrina Mingarelli

Stefania Piersanti

SEGRETERIA

Caterina Fontanella

Luciana Ostuni

Caterina Provenziani

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata,  
fotografata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni

ISBN 9788871253008

© Ministero della Cultura

# STORIE DI EPIDEMIE TRA TERRA E MARE NELLE CARTE D'ARCHIVIO

MINISTERO DELLA CULTURA  
Direzione generale Archivi

# Storie di epidemie tra terra e mare nelle carte d'archivio per Procida Capitale italiana della Cultura 2022

L'ultimo biennio ha riportato con urgenza all'attenzione dell'Occidente il fenomeno della pandemia, a torto considerato eradicato, che ha sempre fatto parte della storia dell'umanità, divenendo parte integrante della nostra cultura, come testimonia l'ingente mole di documenti plurisecolari conservati al riguardo negli Archivi di Stato di ogni provincia italiana.

Le carte in mostra nella goletta "Palinuro", nave scuola per gli allievi sottoufficiali all'ancora nell'isola di Procida nei giorni culminanti del programma di iniziative messe in campo per la Capitale italiana della cultura 2022, ci parlano delle misure messe in atto per contenere le epidemie di colera che colpirono la comunità isolana nel 1837 e 1854.

Quarantena, distanziamento sociale, chiusure forzate, passaporti sanitari ricorrono con insistenza in queste testimonianze di un passato tornato improvvisamente attuale, aiutandoci a ritrovare le risposte necessarie a un'emergenza per molti inaspettata, ma non per chi, grazie allo sguardo lungo della ricerca storica, ha piena consapevolezza del divenire dell'umanità.

Ciò rivela il ruolo fondamentale degli Archivi di Stato, custodi della memoria millenaria della nostra nazione, e del lavoro che vi compiono quotidianamente studenti e studiosi. Questa mostra, promossa dalla Direzione generale Archivi, arricchisce quindi le iniziative per Procida Capitale italiana della cultura 2022 con un prezioso momento di riflessione, che contribuirà al pieno successo del programma.

*Dario Franceschini*  
Ministro della Cultura

# Procida capitale italiana della cultura 2022

## Catalogo della mostra

### “Storie di Epidemie - tra terra e mare - nelle carte d’archivio”.

#### Nave Palinuro

Con la mostra “*Storie di Epidemie tra terra e mare nelle carte d’archivio*” la Direzione generale Archivi offre il proprio contributo al ricco programma di eventi previsti per “*Procida, capitale italiana della cultura 2022*”, rinnovando la collaborazione con lo Stato Maggiore della Marina Militare e la Nave scuola per Allievi Sottufficiali “Palinuro”, che già in passato aveva ospitato mostre della documentazione conservata negli Archivi di Stato e che assume un valore ulteriore nell’anno in cui la Capitale italiana della cultura è un’isola, quella di Procida. La storia di Procida è una storia di naviganti: è talmente noto come la marineria rappresenti per l’isola una vera e propria punta di diamante che qui basta ricordare il fatto di essere stata patria di generazioni di capitani, marinai, macchinisti che hanno solcato i mari di tutto il mondo. Forse meno noto è invece il fatto che proprio questa lunga e prestigiosa tradizione marinara abbia dato origine, per la prima volta nella storia e per volontà degli stessi marinai procidani, alla creazione di una mutua assistenza di categoria per i marittimi, il Pio monte dei marinai, istituito nel 1617, inizialmente con la finalità di garantire una dote alle figlie dei marinai morti in mare e successivamente vera e propria previdenza sociale *ante litteram*. Oppure il fatto che il procidano Michele De Jorio fu autore del *Codice Ferdinando o codice marittimo compilato per ordine di S.M. Ferdinando IV, re delle Due Sicilie*, primo codice di navigazione del Regno compilato nel 1779 su incarico dello stesso Sovrano sebbene mai promulgato.

Ancorata di fronte all’isola, Nave Palinuro ospita una esposizione incentrata sulle emergenze sani-

tarie del passato, le epidemie, le misure di contenimento e i rimedi tentati per superarle, attraverso la presentazione di documenti storici provenienti da tutta Italia: un ponte ideale tra passato e presente, tra la nostra storia e l’attualità con cui il nostro Paese, con il resto del mondo, si è confrontato in questi ultimi due anni.

Nessuno, come i naviganti, conosce i pericoli di un’epidemia. La peste che a più riprese ha flagellato il nostro continente nei secoli passati, ora lo sappiamo, viaggiava sulle navi insieme alle preziose merci e agli inconsapevoli uomini, per poi dilagare indisturbata prima che finalmente se ne rintracciasse l’origine. Proprio per questo le navi divennero i primi avamposti del contenimento: la stessa parola “quarantena” richiama i quaranta giorni tipici di isolamento cui, nel XIV secolo, venivano sottoposte le navi sospettate di provenire da zone infette. Misure che tuttavia non riuscirono a risparmiare le popolazioni da violente epidemie: la stessa isola di Procida, che almeno fino all’Unità d’Italia ebbe anche un ruolo attivo nel controllo sanitario della frontiera marittima, conobbe diverse epidemie, tra cui quella di colera che tra il 1836 ed il 1837 colpì con particolare virulenza Napoli.

Il percorso che la mostra, e questo volume che ne rappresenta il catalogo, propongono a visitatori e lettori è un viaggio nel tempo della nostra storia attraverso lo spazio del nostro territorio, del quale, per un anno, Procida è la capitale culturale. Gli Archivi di Stato di ogni regione italiana ci mostrano come gli uomini e le donne che ci hanno preceduto seppero affrontare e vollero superare un nemico

## Con venti favorevoli e mari calmi

che per molti secoli restò invisibile, e proprio per questo ancora più temibile, senza arrendersi, nonostante le tante sconfitte e i rari successi, spesso illusori.

In questo viaggio, abbiamo scelto di partire dal patrimonio conservato dagli archivi campani, dagli Archivi di Stato e dagli archivi delle altre istituzioni culturali del territorio. Da questi ci arrivano le testimonianze delle misure intraprese per contrastare le epidemie attraverso i secoli, in particolare il XVII e il XIX, tra le quali ci fa piacere segnalare l'avventura scientifica di Vincenzo Tiberio, ricercatore e ufficiale medico del Corpo Sanitario della Marina Militare italiana, che, di fatto, scoprì il valore antisettico delle muffe, ben prima di Alexander Fleming. Un'eccellenza italiana, di cui vorremmo diffondere la conoscenza, e un esempio di come la medicina abbia raggiunto i suoi traguardi odierni. A noi, che abbiamo avuto in sorte il beneficio dei progressi della scienza medica, resta un'eredità preziosa: la possibilità di riconoscere nel coraggio e nella tenacia di coloro che ci hanno preceduto le

ragioni dei nostri successi; nella loro storia, la nostra storia e la nostra identità. Che è poi la missione ed il valore degli archivi: un valore, quello della storia e dei suoi percorsi di trasformazione, che mi permetto di ritrovare nelle parole pronunciate dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione del discorso inaugurale dell'anno della Capitale della cultura: *"Procida ha vissuto intensamente il procedere dei secoli ed è stata teatro e officina di mutamenti, di passioni, di idee. La stratificazione di esperienza e di saperi vi ha composto un vero e proprio atlante storico che così si mostra ad abitanti e ospiti: un tempo luogo fortificato e oggi luogo aperto, un tempo luogo di reclusione e oggi luogo di accoglienza"* (Procida, 9 aprile 2022). Concludo con un sincero e doveroso ringraziamento agli Istituti archivistici che ancora una volta hanno assicurato il loro generoso contributo alla riuscita di questo progetto e allo Stato Maggiore della Marina Militare per aver aderito con entusiasmo all'iniziativa mettendo a disposizione Nave Palinuro.

*Anna Maria Buzzzi*  
Direttore generale Archivi

Sono lieto di introdurre il catalogo dedicato alla mostra che nasce da una preziosa opera della Direzione generale Archivi: "Epidemie e antichi rimedi tra le carte d'Archivio", edito nel 2021 e con oggetto le emergenze sanitarie del passato viste attraverso i documenti provenienti dagli Archivi di Stato. La mostra, tenuta a bordo di Nave Palinuro, comprende un'ampia selezione di documenti, arricchiti da un'inedita sezione dedicata a Procida e alle epidemie che hanno colpito la comunità isolana.

Si tratta di testimonianze, di documenti, di prove sul campo e di dati statistici; un percorso attraverso documenti straordinari della nostra storia, custoditi negli Archivi, che pone l'accento su determinati episodi e accadimenti legati al tema storico delle pandemie, alle relative misure di contrasto, alle politiche sanitarie adottate in vari luoghi del nostro Paese e rappresenta altresì un *continuum* di straordinaria e sorprendente attualità. Tante le similitudini con la pandemia da Covid 19; si pensi alla limitazione della circolazione delle merci e delle persone, alla chiusura dei mercati e delle scuole, alle misure di distanziamento sociale, alle reazioni della popolazione per non parlare delle tante, troppe vittime. Questi tempi di emergenza

pandemica, combattuta con il concorso immediato e importante anche della Marina Militare, confermano l'attualità dell'argomento della mostra.

Oggi nave Palinuro porta questo messaggio di attenzione alla nostra storia; l'ha già fatto in passato, tra il 2006 e il 2007, in occasione dell'iniziativa "Un mare di archivi" e lo fa adesso assolvendo una missione fondamentale: la diffusione e la valorizzazione della cultura e della storia.

La mostra presenta un percorso che si snoda nel tempo, nel corso del quale le navi hanno sempre navigato per scoprire nuovi mondi, per scopi commerciali, per diffondere aiuti e cultura, per supportare la politica estera del Paese e per difendere gli interessi nazionali, toccando porti e culture lontane, dal Mediterraneo fino alle latitudini più remote. La missione affidata oggi a Nave Palinuro e al suo equipaggio è una delle tante possibili, in una cornice culturale e paesaggistica realmente unica. In conclusione, secondo la più antica tradizione della Marina e di tutta la marineria velica, ancor più facendo eco al bellissimo motto di questa nave "FAVENTIBUS VENTIS": che i venti favorevoli e i mari calmi accompagnino questa pregevole iniziativa con i suoi autori e ideatori, a bordo di Nave Palinuro.

*Ammiraglio di squadra Enrico Credendino*  
Capo di Stato Maggiore della Marina

Campania

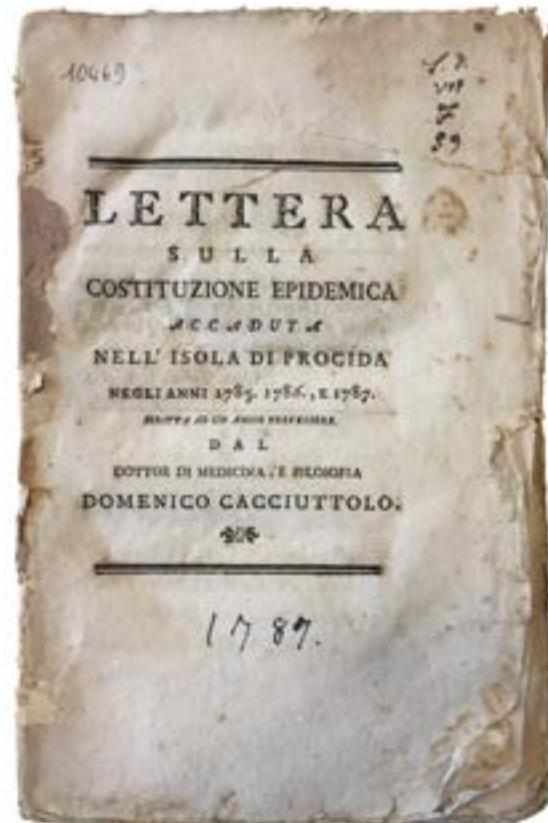
# Soprintendenza archivistica e bibliografica della Campania

## Nelle storie di epidemie e di solidarietà, l'esempio di un medico straordinario

"Caro amico, se v'ha occasione, che debba più d'ogni altra mettere l'uomo in agitazione ed in disturbo, ella si è quella d'un Epidemia. In essa par che veggasì la morte a scoperta scagliarsi contra l'umanità, e l'uomo a momento cader vittime del di lei furor".

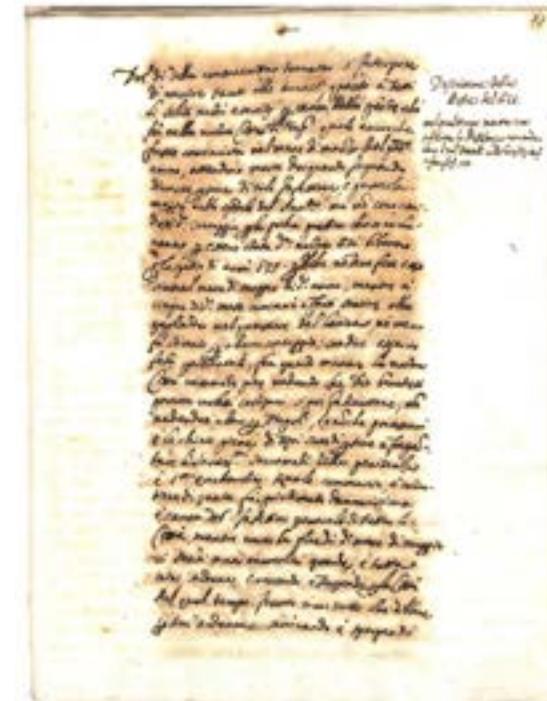
L'epidemia fa cadere ogni certezza, si insinua nella debolezza di ogni organizzazione sociale, esercita gli uomini a contare i morti. Ma soprattutto spinge la paura a governare le menti ormai appannate. "A quel tempo incorse una voce che alcune persone andavano seminando e spargendo polvere velenosa, qual'erano poi causa di detta mortalità, onde nella piazza del Mercato fu pigliato dalla gente di quel quartiere una donna forastiera, che andava cercando l'elemosina. Uno disse che andava seminando detta polvere, quale in detto loco ammazzarono e poi per la detta piazza la strascinarono". Ma le barbarie non cessarono: "Come anco il giorno seguente pigliarono un soldato sotto il medesimo colore e lo volevano similmente ammazzare. Il che fu impedito dalle persuasioni di diverse persone religiose e devote e persone le quali lo portarono nelle carceri della Vicaria, dove per li maltrattamenti e ferite avute da tal gente, fra poche ore se ne morì"

Ma le pandemie fanno emergere anche straordinarie forme di generosità, di una umanità, fino a quel momento, segnata da un profilo marginale (pensate alle donne e agli uomini che in pieno lockdown hanno garantito l'apertura dei supermercati, i trasporti, il decoro degli uffici, al netto dello straordinario sacrificio del personale sanitario e delle forze dell'ordine). La peste del 1656 devastò in



Domenico Cacciuttolo, *Lettera sulla costituzione epidemica accaduta nell'isola di Procida negli anni 1785, 1786, e 1787*, s.l. 1787

particolar modo la città di Napoli ("delizia dell'Europa" così definita nella Cronaca). Alla fine del mese di luglio di quell'anno, alcune fonti parlano di 19 mila vittime in un solo giorno. Per le strade non vi era altro che "cadaveri morenti et infermi spiranti". Eppure in tanti, per salvare la città, ebbero il coraggio di raccogliarli, accatastarne i corpi e "abbrugiarli". Altri, ancora, per la cura degli infermi

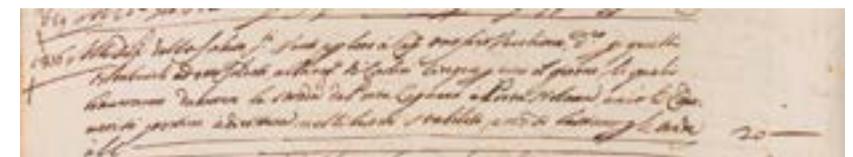


Archivio Storico Diocesano di Napoli, ms 37

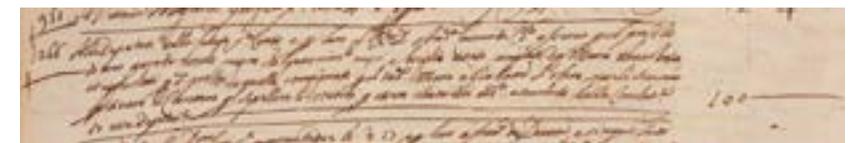
aprirono un primo ospedale nel cortile della Chiesa di San Gennaro, "provvisto di molte persone religiose, quali volontariamente si esposero in agire di quell'anime con evidente pericolo della loro vita"

Anche il Governo della Città seppe reagire alla peste di quei mesi. Le fonti documentarie conservate presso la Fondazione Archivio Storico del Banco di Napoli sono in tal senso fondamentali. Furono intraprese misure draconiane per arginare la situazione igienica cittadina. "16 giugno 1656. Alli deputati della salute ducati 20. E per loro a capitano Onofrio Vecchione per distribuirli ad otto soldati che haveranno da battere la strada da Porta Ca-

Archivio Storico del Banco di Napoli, *Banchi pubblici, Banco del Santissimo Salvatore, Giornale copiapolizze*, matr. 64



Archivio Storico del Banco di Napoli, *Banchi pubblici, Banco del Santissimo Salvatore, Giornale copiapolizze*, matr. 64

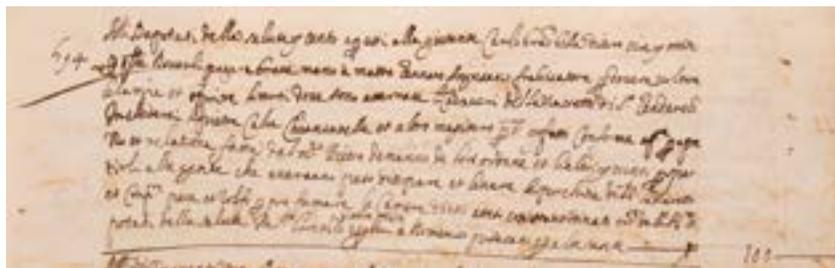


puana a Porta Nolana, acciò li cadaveri si portino negli luoghi stabiliti e non si lascino per le strade"

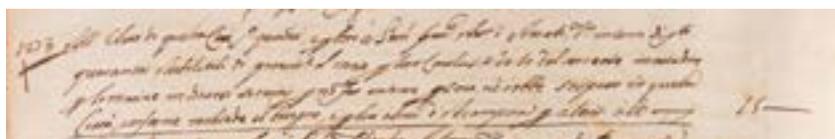
Qualche giorno prima 100 ducati erano stati impegnati "per il prezzo di un paio di mule negre con guarnimenti negri e briglie usate, quali servono per tirare il carrettone per seppellire li morti"

E ancora. "11 dicembre. Alli deputati della salute Ducati 100. E per essi all'aiutante Carlo Brambilla. Ducati 80 per pagare brevi manu a mastro Genaro Angrisano, fabbricatore per dover voltare le lamie ed aprire li monti dove sono atterrati li cadaveri del lazzaretto di San Gennaro con includerci li pietre, calce, chiancarelle et altro magistero per detto effetto, ed altri Ducati 20, per spartirli alle genti che avranno peso di scopare et lavare le sporchie del detto lazzaretto e cospargere pece e zolfo per profumare le camere di esso, atteso così è stato ordinato dalli Signori Deputati della Salute"

Importanti furono anche le misure di prevenzione al contagio. Furono stanziati 40 ducati al mese per "le marine in diversi servizi per non far entrare persone con robbe sospette in questa città", come pure il capillare sistema adottato per informare i pochi superstiti. Furono pagati 100 ducati a Egidio Longo "per aver fatto stampare d'infratti banni cioè: 150 per li ministri del lazzaretto di San Gennaro, 100 banni circa li seggettari, 100 banni delli beccamorti, 900 banni quali con il ripartimento delli medici fisici, chirurgici e barbieri nelle ottine, 700 consulte di medici ed il preservativo et modo di curare, 150 banni che non escano robbe da Napoli, 150 banni d'alloggiatori e mercaturie, 100 banni



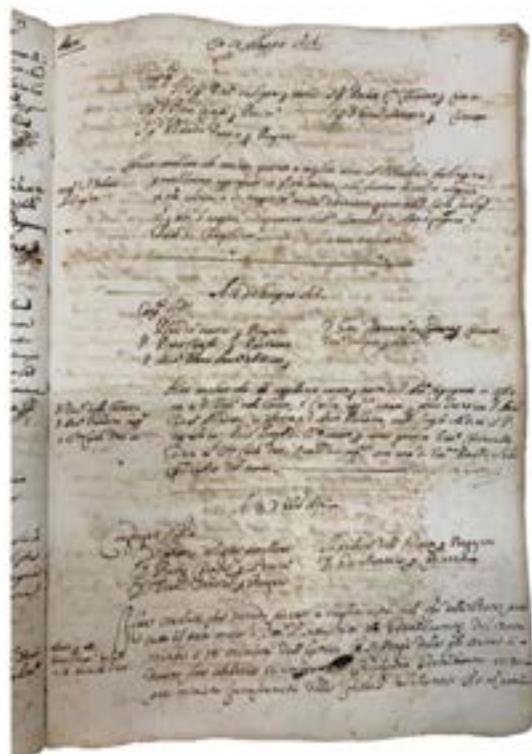
Archivio Storico del Banco di Napoli, *Banchi pubblici, Banco del Santissimo Salvatore, Giornale copiapolizze, matr. 65*



Archivio Storico del Banco di Napoli, *Banchi pubblici, Banco del Santissimo Salvatore, Giornale copiapolizze, matr. 64*

che non si vende acqua per Napoli, 100 banni che li seggettari portano le campanelle alle gambe, 150 banni che l'infermi del corrente male non escano dalle loro case, 150 delli porci e cani, mille vomicatori del protomedico, 600 preservativi dell'istesso, 300 odoriferi, 300 banni da pubblicarsi detti rimedi dell'istesso, 3000 voti fatti alla Santissima Concetione di Maria Santissima Vergine

Gli sforzi pubblici si sommarono con la solidarietà privata. Molteplici furono gli interventi caritatevoli che il Pio Monte della Misericordia approntò in quel tempo "particolarmente la gente minuta", malgrado la morte di 42 gentiluomini e 13 ministri del Monte "passati a miglior vita nel tempo della Peste", per i quali vi era difficoltà anche per le messe in suffragio "non essendovi né Musici, né assistenti, né Sacerdoti"



ASPM, Governo del Monte, Rubrica b – Conclusioni – Vol. 5



ASPM, Governo del Monte, Rubrica d1 – Governatori - Declaratorie – Vol. 2.



Museo delle Arti Sanitarie di Napoli, *Estratto dai diari di Vincenzo Tiberio*

Una cifra enorme per quel tempo fu stanziata per soccorrere le persone. Dal "Bilancio et ristretto del contro del Signor Don Pietro Carafa Governatore del Patrimonio del Monte della Misericordia dal primo di marzo 1656 et per tutto febbraio 1657. Denari dispensati per elemosine a Poveri della Città e borghi in tempo del contaggio, ducati 11493"

In ultimo, uno scienziato. Un uomo che seppe anticipare un fondamentale *rimedio* contro le sciagure delle *epidemie*. Vincenzo Tiberio (Sepino, 1° maggio 1869 – Napoli, 7 gennaio 1915), è una figura strappata dall'oblio dal lavoro instancabile del Museo delle Arti Sanitarie di Napoli. Ufficiale medico del Corpo Sanitario della Marina Militare italiana (salvò centinaia di vite durante il terremoto di Messina del 1908), studiò il potere chemiotattico e battericida di alcuni estratti di muffe, intuendo la connessione funghi/antibiotici e precorrendo la scoperta della penicillina da parte di Alexander Fleming. Anzi, per molti, fu il primo nel mondo scientifico a scoprire il potere degli antibiotici. Curiosa anche la storia delle sue osservazioni. Tiberio si rese conto che ad Arzano (NA), quando uno dei pozzi asservito alla comunità veniva pulito dalle muffe, le persone si ammalavano di gastroenteriti. Compreso il potere battericida delle muffe, pubblicò i risultati delle



Museo delle Arti Sanitarie di Napoli, *Ritratto di Vincenzo Tiberio I*

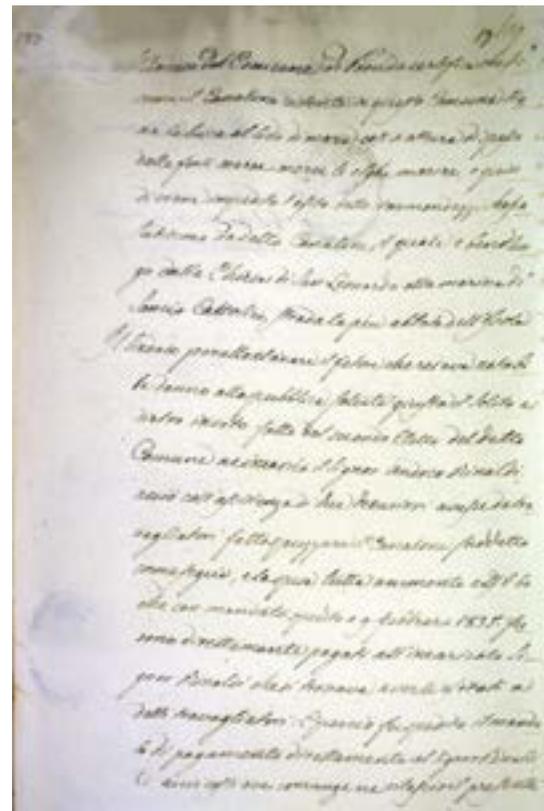
ricerche nel 1896 con il titolo *Gli estratti di alcune muffe*, a cura dell'Istituto d'igiene della Real Università di Napoli. Ma lo studio - che anticipò i risultati inglesi di molti anni - non fu né compreso né recepito dal mondo accademico italiano.

# Archivio di Stato di Napoli

## Le epidemie nel Regno di Napoli

Nella primavera del 1656 la peste giunge nel Regno di Napoli, dove imperversa per due anni, fino a buona parte del 1658. L'epidemia ha un tasso di mortalità compreso fra il 20 e il 30%, e determina un vero e proprio "crollo demografico". Quando arriva nel Mezzogiorno, il contagio si è già diffuso in altri paesi europei. Da Algeri la peste penetra in Spagna alla fine degli anni Quaranta del

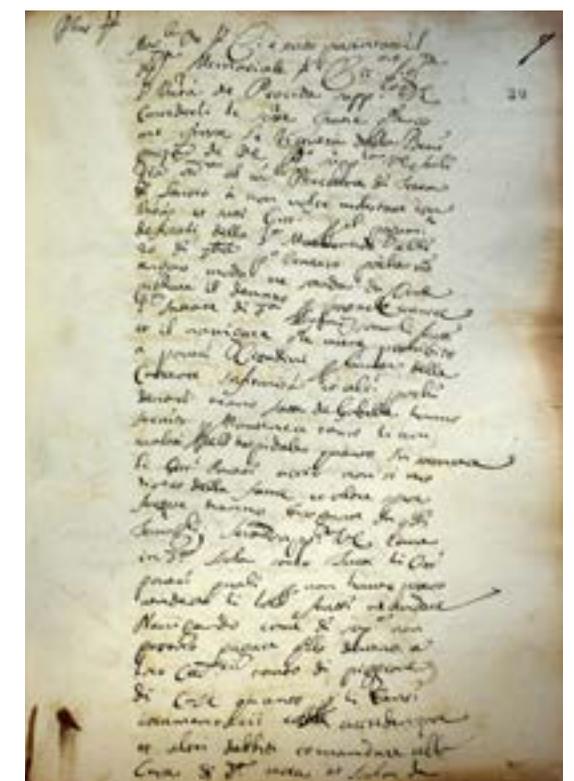
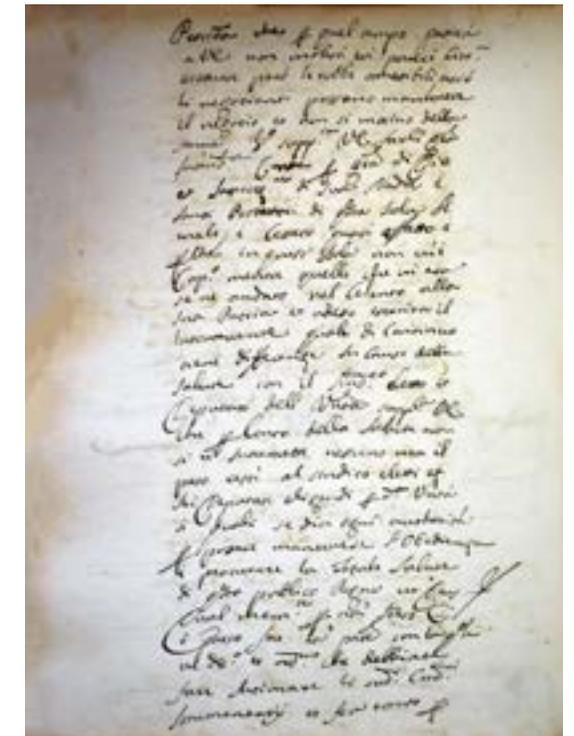
Seicento; e da qui, attraverso la Sardegna, raggiunge Genova, Roma e Napoli. Nel maggio del 1656 il Consiglio Collaterale, organo che affianca il viceré nell'azione di governo, ordina che si scriva alle "piazze" napoletane, dotate di "deputati per le infermità", affinché questi diano mandato ai medici di individuare i malati che hanno necessità di essere trasportati altrove, per



Il sindaco di Procida Michele Di Martino certifica l'avvenuta bonifica del canalone che va dalla chiesa di San Leonardo alla marina di Sancio Cattolico. Procida, 30 novembre 1836  
AS Na, *Intendenza di Napoli, III versamento*, busta 4616



L'Università di Procida supplica che si ordini al percettore di Terra di Lavoro di "non voler molestare essa Università et suoi Cittadini per il pagamento de' fiscali della 3.<sup>a</sup> maturando alli 20 di 7bre prossimo venturo perché non tengono modo né strada da dove pigliare il denaro per pagarle mentre l'intrate di detta Isola sono li frutti et il navigare quale viene prohibito a' poveri Cittadini per causa della corrente infirmità".  
Napoli, 2 ottobre 1656  
AS Na, *Collaterale, Curiae*, busta 120

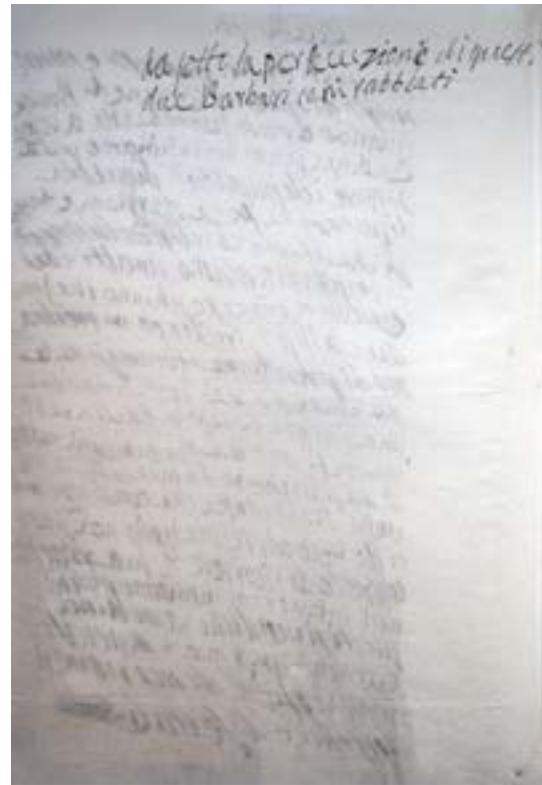
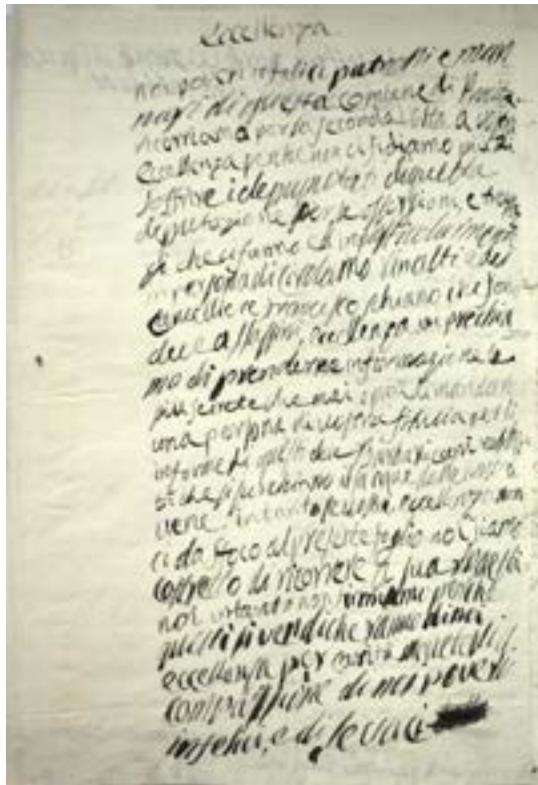


cause dovute al luogo in cui si trovano oppure alla natura della malattia. Ma, a dispetto delle precauzioni, la peste si diffonde rapidamente in tutto il Regno continentale. Solo le due province più lontane da Napoli, Calabria Ultra e Terra d'Otranto, restano pressoché indenni. Napoli, capitale del Vicereame, è la prima città a cadere vittima della peste, ma è anche la prima a liberarsene. Il 12 dicembre del 1656 le autorità dichiarano estinta la calamità del contagio e comunicano a Madrid che il giorno 8, festività dell'Immacolata Concezione, è stata "pubblicata la salute", "con bandi e dimostrazioni pubbliche di allegria".

La pandemia, però, continua a imperversare a lungo nel Mezzogiorno continentale, che ne esce definitivamente solo al termine del 1658.

Due secoli dopo è la volta del colera. Nel 1835 il male - dopo essere penetrato, attraverso l'Asia centrale, in Russia, Polonia, Austria, Inghilterra, Francia e Spagna - giunge nella contea di Nizza, quindi in Piemonte, a Cuneo e a Genova; per la via di Livorno, arriva ad attaccare anche la Toscana. A dispetto delle precauzioni, il morbo si manifesta nel settembre del 1836 in Puglia, a Rodi Garganico o, secondo alcuni, a Trani. All'inizio di ottobre il contagio si estende a Napoli, colpendo duramente la città soprattutto nei quartieri popolari, Mercato, San Lorenzo e Porto, che

insieme contano quasi ottomila delle oltre 19.000 vittime della prima fase dell'epidemia. Dopo un breve, illusorio periodo di remissione, nella tarda primavera del 1837 il colera esplode nuovamente, infierendo su un'area geografica più vasta, che include, oltre alla Capitale, varie zone del Mezzogiorno nonché la Sicilia, inizialmente rimasta immune. La seconda ondata del male è durissima: a Napoli, secondo alcune fonti, si contano oltre 28.000 morti fino alla cessazione del contagio, nel settembre del 1837. In Sicilia, in soli quattro mesi, le vittime ammontano a oltre sessantamila.



Protesta indirizzata al sottintendente di Pozzuoli, “di molti patroni e marinari” procidani contro le vessazioni praticate a loro danno dai deputati della Deputazione di Salute di Procida. Procida, 1839 AS Na, *Supremo Magistrato di salute*, busta 22

nella pagina accanto:  
1884, nov., Napoli  
Bollettini numerici dei contagiati, ricoverati  
e deceduti per il morbo colerico.  
Napoli, settembre 1884. AS Na,  
*Prefettura di Napoli, Gabinetto*, busta 791

**Bollettino Sanitario**  
MUNICIPIO DI NAPOLI  
GABINETTO

*Dall'ultima mezzanotte  
fino alle 7 pomeridiane di  
oggi 27 settembre 1884*

	Casi	Morti
S. Ferdinando.....	6	4
Chiaia.....	6	3
S. Giuseppe.....	6	2
Montecalvario.....	8	2
Avvocata.....	17	1
Stella.....	10	3
S. Carlo all'Arma.....	15	6
Vicaria.....	27	10
S. Lorenzo.....	8	2
Mercato.....	15	10
Pendino.....	4	"
Porto.....	12	3
	134	46

# Archivio di Stato di Avellino

## Virus: speranze ed opportunità in tempi difficili

Tra la copiosa documentazione riguardante la salute pubblica custodita dall'Archivio di Stato di Avellino, è stata operata una scelta che ha tenuto conto della storia dei contagi in Irpinia e di come le popolazioni e le autorità si siano organizzate per fronteggiare di volta in volta le emergenze sanitarie. Pestilenze, sifilide (mal Francese), epidemie di vaiolo, colera o morbo asiatico fino ad arrivare all'influenza spagnola nell'immediato primo dopoguerra si sono alternate durante i secoli. È significativo notare come i provvedimenti sanitari per arginare l'espandersi dei vari contagi siano sostanzialmente invariati dopo vari secoli e i tanti progressi della medicina. Allora come ora le autorità preposte alla salute pubblica si affrettavano a stabilire dei cordoni sanitari, a cercare di circoscrivere l'espandersi del morbo con quarantene tassative, a proibire vita promiscua. Nuovi morbi irrompono con violenza nella civiltà globalizzata, portando sofferenze, lutti, povertà non tanto diversamente dalla peste nera del 1300. C'è da augurarsi che l'umanità, una volta finito questo nuovo contagio, dopo tanta sofferen-

za, possa ritrovarsi unita per il conseguimento di politiche comuni per favorire iniziative economiche e sociali tese ad una maggiore e definitiva salvaguardia del pianeta e dei suoi abitanti.

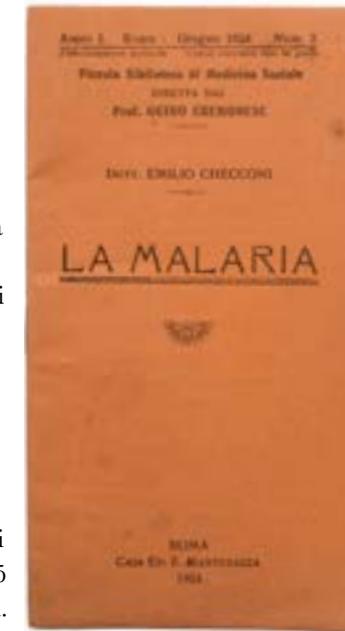


*“Io Angelo de Antonio Meluso de Cornito de Fasanella per la presente dico et declaro come have circa anni tre pigliato per moglie Nicolosa figlia de Bartolomeo Duce Paduano Lombardo quale era di etate di anni septe et mo’ è di anni diece. Et perché ditto Angelo como appare è stroppiato de male francese de uno brazo et anco non have quello le bisogna che lo male predetto lo have privato. E pensando a la anima soa et ad soa conscientia et non volendo che la ditta Nicolosa perda la soa joventù attento etiam per epsò non haverese peccato per questo vole che ditta Nicolosa se possa maritare et pigliare marito che questa è soa volontà. Et caso che la ditta Nicolosa havesse havuto alcuna cosa delle robe sue damongello et vole che sia lo suo. Et cussì ancora lo ditto Bartolomeo padre de ditta Nicolosa se contenta et vole tutto lo corredo de ditto mastro Angelo et se alcuna cosa havesse havuto dicto mastro Angelo delle robe sue damongello...”* Scioglimento di promessa di matrimonio tra Antonio Meluso e Nicolosa Duce di anni 10 a causa del “mal francese” (o sifilide) contratto dal promesso sposo. Atripalda, 8 febbraio 1539. AS Av, *Protocolli Notarili di Avellino I versamento*, Notaio Pirro Antonio De Masi di Atripalda, busta 296

Ordinanza del Prefetto di Principato Ultra sui provvedimenti da adottare per contenere la diffusione del colera:  
 Vigilanza su persone provenienti da Ancona, San Severo e altri luoghi infetti  
 Posti di blocco forniti di medicinali e suffumigi con medici e delegati di pubblica sicurezza  
 Quarantena di sette giorni per i casi sospetti  
 Smaltimento delle materie fecali trattate con solfato di ferro e cloruro di calce  
 Bolletta di sanità da presentare ai posti di blocco  
 Obbligo ai sindaci di fare rapporto sulla salute pubblica  
 Spese mediche urgenti a carico dei comuni in attesa di rimborso. Avellino, agosto 1865  
 AS Av, *Prefettura*, inv. I, busta 99, fasc 955 el.



Donato d'Aquino, Arcivescovo di Benevento, a richiesta dell'università di Altavilla, concede che si esegua il legato testamentario del fu Guglielmo de Lorenzo di Altavilla per l'erezione di un ospedale e di una cappella in onore della Santissima Annunziata con il privilegio dell'indulgenza di quaranta giorni. Benevento, 15 aprile 1423  
 AS Av, *Pergamene*, cartella 1, n. 9



*La malaria. Opuscolo sulle cause e sulla profilassi.*  
 Roma, 1924  
 AS Av, *Comune di Santa Paolina*, busta 25



Registro di carico e scarico per somministrazioni gratuite di chinino agli operai e coloni malarici. 1905 / 1906  
 AS Av, *Comune di Conza della Campania*, busta 55



# Archivio di Stato di Benevento

## La medicina del Sannio al tempo delle epidemie dal XVI al XX secolo

L'iconografia e i documenti presenti in questa rassegna storica testimoniano il risvolto socio-economico che le continue epidemie e crisi alimentari procurarono nel territorio sannita. La selezione si apre con le incisioni raffiguranti i santi protettori, invocati dai fedeli per guarire o allontanare il pericolo delle infezioni morbose che colpivano ciclicamente uomini e animali.

Il percorso riprende il tema dell'evoluzione degli assetti scientifici e professionali degli esercenti l'arte salutare che organizzano la difesa sanitaria delle popolazioni. Così è documentata la situazione socio-economica del Ducato di Benevento durante le pestilenze del 1630 e 1656. La documentazione raccolta dal fondo *Comune di Montesarchio*, dal 1832 consente di ricostruire l'andamento epidemico del *Cholera Morbus*. Infatti, la storia della prima metà dell'Ottocento è caratterizzata da crisi di mortalità dovute alle epidemie di colera. Tuttavia, nonostante la prevenzione e le cure messe in campo, le epidemie con-



San Rocco, protettore dalla peste e dalle epidemie. Incisione dell'anno 1768. Benevento, 1768. AS Bn, Notai, *Atti del notaio Giacomo Leone di Benevento*, n. 7117

Privilegio di licenza in farmacia: Tiberio Cammaioli, professore di medicina dell'Università di Napoli, primario nel nosocomio A.G.P. e regio protomedico, ascoltati il dottor fisico Donato Rossi e il farmacista Nicola Peccerella sui buoni costumi, la dottrina e la perizia di Domenico Sorda di Fragneto Monforte nella provincia di Montefusco, lo dichiara farmacista e gli concede la facoltà di preparare e somministrare i farmaci prescritti dai medici. Napoli, 30 ottobre 1806. AS Bn, *Notai, Pergamene*, 297



tinuano ad accanirsi sulla provincia sannita. Come riportato nella *Monografia agraria della provincia di Benevento*, le persistenti epidemie trovano terreno fertile nei vincoli naturali e nelle particolari condizioni di vita delle popolazioni locali.

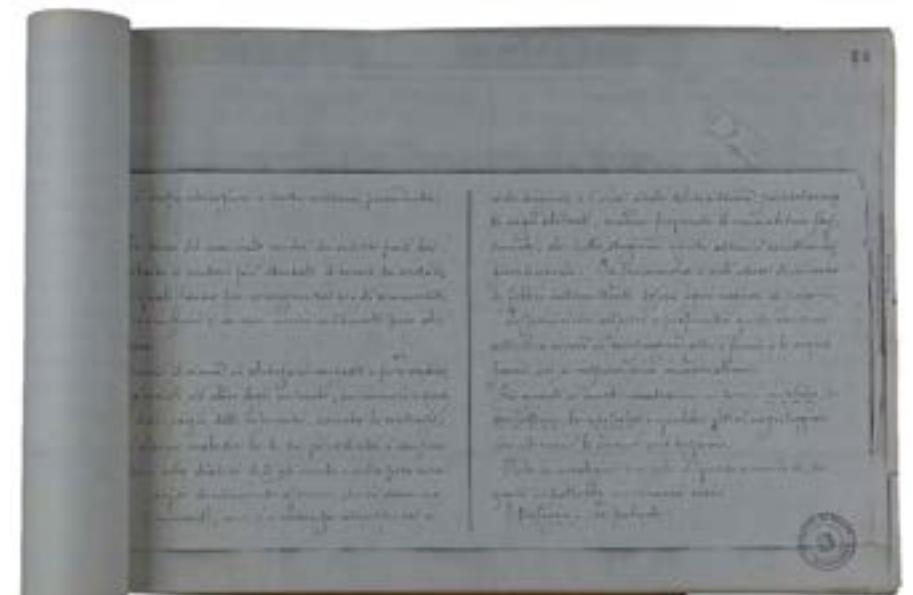


Disposizioni dell'Intendente cav. Valentino Gualtieri, secondo i termini comunicati col Giornale dell'Intendenza n. 34, per la circolazione degli individui fuori dal proprio comune di residenza durante l'epidemia di colera. Avellino, 5 ottobre 1836. AS Bn, *Comune di Montesarchio*, fasc. 148



Manifesto della XVII Campagna Nazionale Antitubercolare 1954. Spoleto, 1953 AS Bn, *Prefettura*, busta 1908

Copia della Monografia agraria della provincia di Benevento. AS Bn, *Fonti riprodotte*, busta 1





# Archivio di Stato di Salerno

## Pandemie...rimedi e cure tra XIX e XX secolo

Il contributo dell'Archivio di Stato di Salerno si è concentrato sulla documentazione relativa alle epidemie registrate nel territorio salernitano tra il XIX e il XX secolo, con particolare riferimento ai fenomeni segnalati negli atti conservati nei fondi Intendenza di Principato Citeriore e Prefettura di Salerno, riuniti rispettivamente nelle serie archivistiche *Salute Pubblica* e *Sanità pubblica*. Queste ultime, insieme agli *Atti di Gabinetto* e de-

gli *Affari speciali dei Comuni*, rivestono assoluto rilievo per lo studio dei fenomeni epidemiologici che hanno colpito il territorio e per la conoscenza delle misure adottate per prevenire il contagio. Si segnalano, in tale contesto, non solo una particolare attenzione all'igiene dei centri abitati, ma un progressivo impegno nell'utilizzo di prodotti farmaceutici e chimici, come la somministrazione del chinino nei casi di malaria registrati nella



Deliberazione del Consiglio Sanitario Provinciale di Salerno circa la proibizione di frequentare la Fiera di Salerno prevista per il mese di settembre. Salerno, settembre 1861. AS Sa, *Prefettura, I serie*, busta 1017, fasc. 7



Secondo testamento mistico del marchese Giovanni Ruggi d'Aragona con cui il Comune di Salerno è nominato erede universale dei suoi beni con l'obbligo di fondare un ospedale a beneficio degli abitanti della Città. Salerno, 2 luglio 1870. AS Sa, *Protocolli Notarili, II versamento*, busta 3264

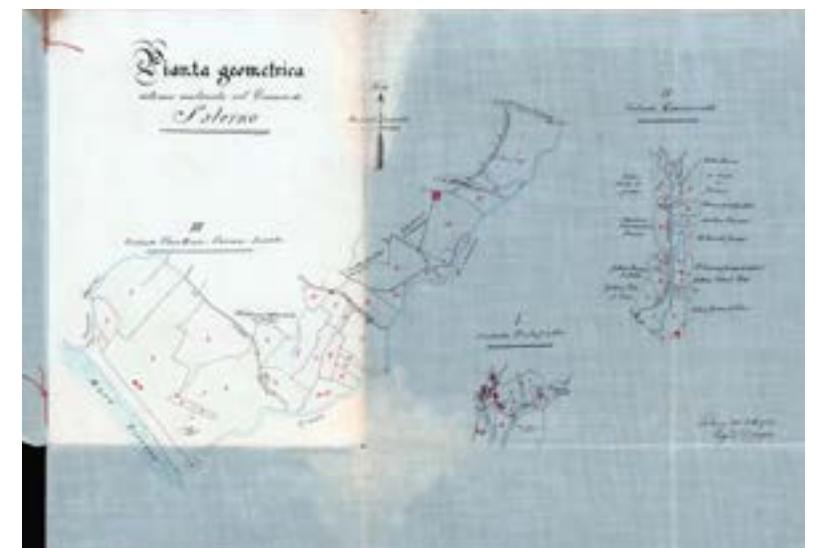


Determina del Sindaco di Salerno circa le misure urgenti da adottare per l'obbligo della vaccinazione antivaiolesca, 1909. AS Sa, *Prefettura, Gabinetto*, busta 425

Piana del Sele e le campagne di vaccinazione per debellare il vaiolo. Sono state considerati, infine, alcuni aspetti legati alla vita delle istituzioni ospedaliere, attraverso testimonianze riguardanti i nosocomi operanti nel territorio nei loro aspetti assistenziali e costruttivi. Il complesso delle testimonianze ha permesso di comprendere come atteg-

giamenti sociali e culturali, misure sanitarie e di prevenzione appartenenti ad epoche apparentemente molto lontane, siano in realtà così attuali da dover ammettere che la storia, ancora una volta, può dare una risposta alle angosce e alle attese del presente.

“Pianta geometrica delle zone malariche nel Comune di Salerno”. Salerno, 30 settembre 1902. AS Sa, *Prefettura, I serie*, busta 1108



Piemonte

# Archivio di Stato di Torino

## Tamarindo e sangue di drago, chinino e aspirina Medicina e sanità tra Seicento e Novecento

Le Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato di Torino, la cui sede nacque negli anni Trenta dell'Ottocento come primo ospedale specialistico per la cura delle forme tubercolari, propongono un percorso dia-cronico attraverso quattro secoli, durante i quali le Istituzioni dovettero affrontare più volte il problema della malattia e della tutela della salute pubblica.

L'esposizione si articola nelle seguenti sezioni:

- Epidemie di ieri e di oggi – Come le malattie con-tagiose hanno influenzato economia e società attraverso i secoli
- Dalla Spezieria alla farmacia – Medicamenti e farmaci per alleviare disturbi lievi e guarire ma-lattie gravi

- Sanità militare – Il Ministero della Guerra e la sua organizzazione nell'assistenza ai soldati malati e feriti
- Marina e quarantena – La prevenzione delle malattie in arrivo "viamare"
- Progressi della scienza medica – La figura del medico Vitige Tirelli
- Edilizia ospedaliera e Sanitaria – Le innovazioni architettoniche in ospedali e bagni, alla ricerca di soluzioni igieniche e pratiche



Furgone per trasporto medicinali, 1832  
AS To, Sezioni Riunite, *Ministero della guerra, Tipi Sezione IV Guerra e marina, Carte topografiche e disegni*, mazzi 289 e 290



“Questo è il libro de gli mirabili secreti et medicine, elisiri et virtuose polucri, cum suau odor, che se vendono ne a Spetiarria di Mastro Tacconis a la insegna de Sancto Symone”, Tipografia Vincenzo Bona, Torino, s.d. ma 1890 ca.  
AS To, Sezione Corte, *Biblioteca nuova, Fondo D'Andrade*



Prospetto, sezioni e piante dell'Ospedale San Luigi, 1818 ca.  
AS To, Sezione Corte, *Archivio Talucchi*, cartella 1



Terme di Acqui, disegni e progetti, secolo XVII e 1826  
AS To, Sezioni Riunite, *Ministero della guerra, Tipi Sezione IV Miscellanea, Acqui, Carte topografiche e disegni*, mazzo 59



Campagna d'informazione antitubercolare anni '60 del Novecento  
AS To, Sezioni Riunite, *Prefettura, Gabinetto, primo versamento*, mazzi 109 e 111/2

# Archivio di Stato di Alessandria

## Epidemie e carte d'archivio. La peste "manzoniana" nel territorio di Alessandria

L'Archivio di Stato di Alessandria presenta documenti d'archivio riguardanti il terribile morbo che negli anni 1630-1633 colpì anche Alessandria e il suo territorio, seminando panico tra la popolazione e diffondendo un senso di paura, isolamento ed impotenza non dissimile da quello provato ai giorni nostri durante l'emergenza da Covid-19. I documenti sono stati tratti dall'*Archivio storico*

*comunale di Alessandria*, custodito in deposito presso questo Istituto, e dai *Notai di Tortona*. Nei primi emergono le misure di contenimento decise dalle autorità, i problemi economici e sociali della popolazione, il bisogno del conforto psicologico e religioso, l'impegno dei medici e la ricerca di possibili rimedi sanitari. I secondi rivelano, invece, come gli atti rogati durante l'ondata epidemica fosse-

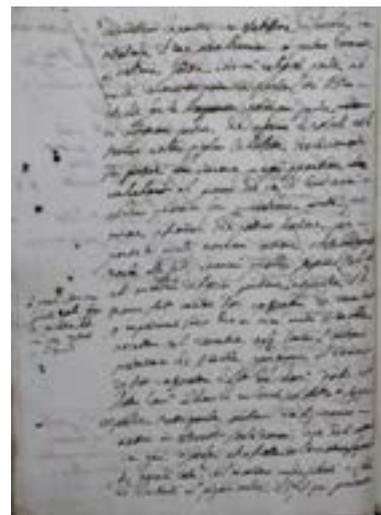
L'Archivio Storico del Comune di Alessandria (ASCAL) custodisce preziose informazioni sulla peste e la sua diffusione in città, in particolare nei verbali e nelle ordinanze comunali e nelle lettere degli oratori: questi ultimi erano i rappresentanti delle principali città presso il Senato di Milano e si facevano portavoce di tutte le loro esigenze.

La "Zona rossa":

l'isolamento della città

Il Consiglio di Alessandria delibera di isolare la città e di presidiarne le porte, ammettendo l'ingresso solo a chi è munito di "bolletta": «sentita la sudeta proposta di essere di parere che per preservarsi al imminente pericolo di contagio che tuttavia pare vada acquistando forza nei luoghi circonvicini si debbano usare diligenze straordinarie et in particolare che si custodiscano le porte con esatissima diligenza con assistenza di due gentilhuomini o persone onorate per ciascuna porta et d'un religioso poichè già molti conventi de padri di questa Città si sono esibiti far la sua parte, et più perchè vi bisognano persone che aprino li rastelli e li serrino, et che piglino le bolette che si comandi sei persone ordinarie per ogni quartiere al giorno che con le loro armi assistino quota di loro per ciascuna porta per oviare a scandali che possono nascere per parte di quelli che vorano intrare...», 8 agosto 1630

AS Al, *Archivio storico del Comune di Alessandria, Consigli*, III 88



ro quasi solo testamenti, dei quali buona parte disposti da contagiati nel lazzaretto cittadino o nella propria casa; in quest'ultimo caso il notaio manteneva il "distanziamento sociale" rogando sulla porta di casa, in cortile, fuori da una finestra.



Riconoscenza ai medici

Proprio come accaduto ai giorni nostri nei momenti più drammatici dell'emergenza da Covid-19, anche durante la peste di quattro secoli prima si era rivelato determinante il ruolo dei medici nell'offrire conforto alla popolazione, anche solo sul piano morale ed affettivo: «gli quali con il loro calore et carità ci donano pure nelle Communi miserie non poca consolazione et sollevamento».

Quando scarseggiavano i medici della città anche allora si ricorreva all'aiuto di quelli di altri paesi: «Per il che habbiamo giudicato esser necessario procurare con ogni studio, a fine che la Città non resti omninamente sprovvista, d'introdurre medici forastieri, i quali suppliscono il mancamento de' nostri». Di conseguenza, l'oratore di Alessandria si rivolge ad un medico, Giorgio Buffa di Sezzadio, pregandolo di venire ad esercitare la sua professione ad Alessandria, 24 maggio 1631

AS Al, *Archivio storico del Comune di Alessandria*, II 55



Esemplari di bollette dei Conservatori della Sanità comprovanti lo stato di buona salute del latore e la sua provenienza da luoghi liberi «per Dio gratia d'ogni sospetto di peste» riferiti ad altre epidemie verificatesi nel territorio di Alessandria

AS Al, *Archivio storico del Comune di Alessandria*, III 2181

# Archivio di Stato di Asti

## Asti e la storia del suo ospedale. Il fondo archivistico dell'Ospedale Civile di Asti

L'Archivio di Stato di Asti ha proposto un'esposizione documentaria incentrata sul ricco fondo archivistico dell'Ospedale Civile di Asti. Attraverso le carte e le pergamene si ripercorrono le tappe della storia dell'Ospedale Civile di Asti, frutto della fusione, avvenuta alla fine dell'Ottocento di due istituti astigiani più antichi: l'Ospedale degli Infermi (fondato nel 1681 sotto il titolo di "Santa Maria Scala Coeli") e l'Ospedale di

Santa Marta, che esisteva già alla metà del Quattrocento. Una selezione di volumi dall'importante biblioteca dell'Ospedale rappresenta l'evoluzione dell'arte medica di fronte alla costante sfida delle malattie. L'esposizione è articolata in quattro nuclei tematici: la storia dell'ospedale e del fondo archivistico, la gestione dei beni immobili, i letti per gli incurabili e la biblioteca dell'ospedale.



Prima dell'introduzione di un sistema di sanità pubblica statale, nello svolgimento dell'attività assistenziale gli ospedali dipendevano da donazioni, lasciti e legati di privati e più in generale dall'amministrazione dei beni immobili e dei capitali che tenevano in gestione o in proprietà; per tale ragione un consistente nucleo di documentazione dell'archivio dell'Ospedale Civile

è rappresentato da testamenti, legati, censi, vendite, affitti, enfiteusi. In particolare, nell'archivio dell'Ospedale di Santa Marta si trovano tre volumi, dotati di un indice redatto nel 1749, che raccolgono documenti datati dalla fine del XIV secolo agli ultimi anni del XVII afferenti a questo ambito amministrativo.

"Testimoniali del Signor Nicolino Marsari Podestà d'Asti per il Duca Carlo d'Orleans" relativi al testamento di Filippino di Platea; questi nel 1401 "ordinò vendersi tutti i suoi beni mobili et immobili" per destinare il ricavato al "maritaggio di povere figlie vergini ed altre opere di pietà e misericordia", 1419

AS At, *Ospedale Civile di Asti, Ospedale di Santa Marta*

Nel 1742 venne istituito presso l'Ospedale degli Infermi un reparto destinato ai cosiddetti incurabili, soprattutto pazienti affetti da sifilide e tubercolosi, costituito da letti di fondazione privata. Per coprire in perpetuo le spese di degenza di un posto letto, i privati legavano all'ospedale beni immobili di loro proprietà e riservavano a sé stessi e ai propri discendenti, oppure a enti come la parrocchia o l'amministrazione civica, il diritto di individuare il malato che poteva beneficiare delle cure ospedaliere. Una tabella a stampa, probabilmente destinata a essere esposta all'interno dell'ospedale, presenta i nomi dei benefattori, le indicazioni relative all'atto di fondazione - specificando la natura del documento, la data e il nome notaio -, i patroni investiti del diritto di individuare i degenti, i malati beneficiari e la data di assegnazione del letto Tabella dei letti da incurabili eretti nell'Ospedale Civile d'Asti sotto il titolo di S. Maria Scala Coeli, 1820-1868.

AS At, *Ospedale Civile di Asti, Ospedale degli Infermi*



Poco meno di vent'anni dopo il deposito volontario della parte storica dell'archivio dell'Ospedale Civile di Asti presso l'Archivio di Stato di Asti, nel 1994 venne deciso il deposito della biblioteca dell'Istituto. Le tavole di uno dei volumi più antichi e preziosi della biblioteca, il *De Humani corporis di P. Vesalio* (1568) e quelle dell'*Anatomia universale* rappresentata con tavole in rame, di P. Mascagni (1833) permettono di confrontarsi direttamente con l'evoluzione della conoscenza e della rappresentazione anatomica

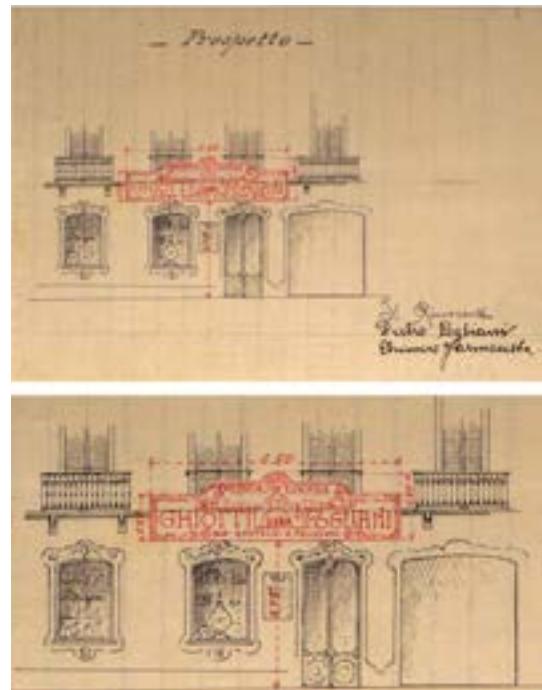
# Archivio di Stato di Biella

... è tutta salute! Luoghi e storie di speranza e guarigione della città di Biella attraverso i documenti dell'Archivio di Stato. Una caccia al tesoro "social" per scoprire la storia di Biella

L'Istituto ha ideato e realizzato una speciale iniziativa denominata "... è tutta salute! Luoghi e storie di speranza e guarigione della città di Biella attraverso i documenti dell'Archivio di Stato", iniziativa, che si è concentrata sui luoghi di cura, intendendo, con questo gesto, dare un segnale di speranza al territorio in questi frangenti complicati.

La manifestazione, applicando il principio della *gamification* (ovvero l'utilizzo di elementi mutuati dai giochi e delle tecniche di *game design* in contesti non ludici) ha inteso portare metaforicamente "all'esterno" il patrimonio dell'Istituto, ideando e proponendo un percorso attraverso la città di Biella, strutturato nella forma di una caccia al tesoro "social".

L'attività, assolutamente non competitiva, non prevedeva premi per i vincitori ma la consegna, a tutti i partecipanti, di un piccolo omaggio (una stampa della veduta seicentesca di Biella tratta dal c.d. "*Theatrum Sabaudiae*"), indipendentemente dal piazzamento finale. Lo spirito, infatti, voleva essere quello di valorizzare il patrimonio dell'Archivio di Stato, promuovendone il ruolo quale fonte principale per la ricostruzione storica del territorio di propria competenza, facendo conoscere ai partecipanti il passato di alcuni luoghi della città di Biella, in un modo divertente, in compagnia dei propri amici. La scelta di questa particolare modalità ha, poi, l'intento di avvicinare al mondo degli Archivi di Stato, nuovi target di pubblico, più avvezzi a questa tipologia di "mezzi di comunicazione".



Pietro Pogliani, a nome della ditta Ghiotti e Pogliani titolare della farmacia sita in via Umberto n. 17, chiede autorizzazione a collocare una nuova insegna, 1907

AS Bi, *Archivio Storico della città di Biella, Comune, Serie III*, busta 7



Tracce dell'esistenza di un ospedale in città si trovano già negli Statuti del 1245 ma le origini dell'Ospedale degli Infermi, risalgono solo al 1579 quando Papa Gregorio XIII ingiunse alla Confraternita della SS. Trinità di Biella l'obbligo di ricoverare i poveri pellegrini presso la loro sede (nell'attuale via Italia). A seguito della soppressione del convento dei frati Agostiniani, il 18 novembre 1798, si deliberò di trasportare l'Ospedale più ad est, presso quei locali, ora inutilizzati. In quell'area, per aggiunte successive, vennero realizzati progressivamente nuovi spazi. Nel 1923 iniziarono i lavori di costruzione del nuovo padiglione donato da Carlo Trossi in memoria del figlio Felice, da destinare a cure fisiche, elettriche e meccaniche con sezioni di radiologia, termoterapia, fototerapia, idroterapia e aeroterapia. Vicino a questo, nel 1927, sul terreno verso il "viale Milano", vennero costruiti due nuovi padiglioni: uno per le malattie infettive ed una stazione di disinfezione. AS Bi, *Archivio Storico della città di Biella, Comune, Serie III*, marzo 20



Valentino Savio, chimico farmacista, chiede al Comune di Biella l'autorizzazione a collocare una lampada a braccio sopra l'ingresso della farmacia dell'Ospedale (così chiamata perché incaricata di rifornire l'Ospedale dei necessari medicinali) sita in via Umberto, 1912

AS Bi, *Archivio Storico della città di Biella, Comune, Serie III*, busta 12



Ordine del rettore, dei consoli e del consiglio con il quale si vietava agli abitanti di uscire dalla città di Biella da luoghi diversi dalle porte (dove erano attuati controlli), a causa dei pericoli di contagio di peste, 24 ottobre 1679 AS Bi, *Archivio Storico della città di Biella, Comune, Serie I*, busta 50

Biella, Porta di Rossigliasco o Vercellina, disegno di Clemente Rovere, 1847 AS Bi, *Centro Studi Cavaliere Pietro Torrione, Carte, Miscellanea iconografica*

# Archivio di Stato di Novara

## L'introduzione del vaccino anti vaiolo nel Dipartimento napoleonico dell'Agogna

Nel corso del Settecento la lotta contro il vaiolo in Europa venne messa in atto attraverso l'introduzione della *vaiuolazione*, dopo essere stata sperimentata in Inghilterra dal 1721. Lo stesso Voltaire si mostrò a favore nell'undicesima delle sue *Lettres philosophiques*, così come illuministi italiani quali Beccaria, Lambertenghi e Pietro Verri. Successivamente sperimentazioni vennero introdotte a Parigi, nell'Impero asburgico di Maria Teresa, in Toscana.

Nel 1798, le osservazioni dell'inglese Edward Jenner sulle proprietà antivaiolose del *cow-pox*, ebbero grande eco, provocando un vasto movimento di adesione, pur tra molte resistenze, nella lotta al vaiolo. Tra queste, il timore di una sorta di *minotaurizzazione* dell'essere umano, al quale doveva essere inoculato un vaiolo di origine bovina. Nella politica sanitaria napoleonica la profilassi antivaiolosa, fondata sull'uso del vaiolo vaccino, occupò un posto di notevole rilievo. In Italia la diffusione si dovette al lavoro del medico Luigi Sacco, che lavorò alla produzione di un vaccino di produzione locale. Dopo i primi innesti nella popolazione infantile di Varese, la sperimentazione proseguì nell'Ospedale dei trovatelli di Milano. A conclusione dei positivi risultati, Sacco propose al Comitato di governo cisalpino un *Piano per rendere generale l'uso ed i vantaggi della vaccina*.

A Novara la Commissione di sanità e la Prefettura dipartimentale dell'Agogna si adoperarono nell'applicazione delle istruzioni del governo napoleonico, incontrando altresì resistenze. Lo stesso Sacco, Direttore generale della vaccinazione, si recò nel Novarese, soccorrendo la popolazione di Intra du-



Nota del Ministro dell'Interno della Repubblica Cisalpina al Commissario di governo del Dipartimento dell'Agogna, con la quale rimette diverse copie a stampa portanti le dichiarazioni dei medici sull'opportunità della vaccinazione vaiolosa, 15 luglio 1801  
AS No, Prefettura Dipartimentale dell'Agogna, busta 1893

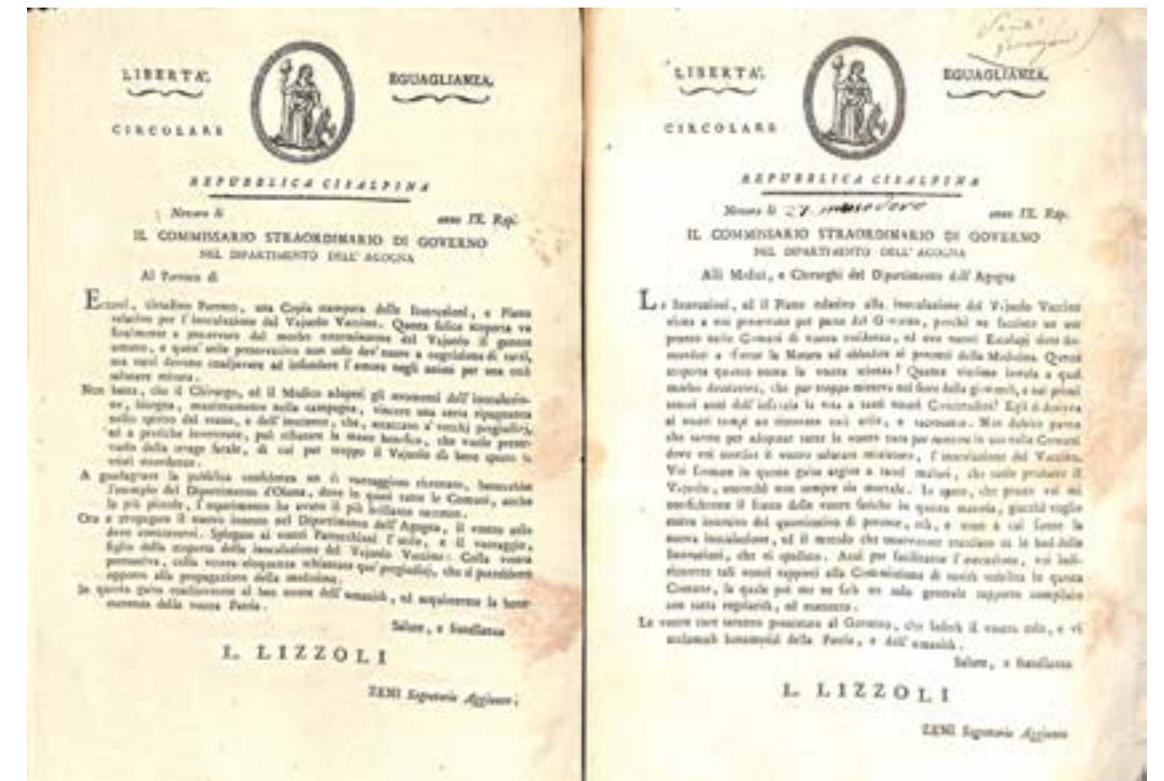
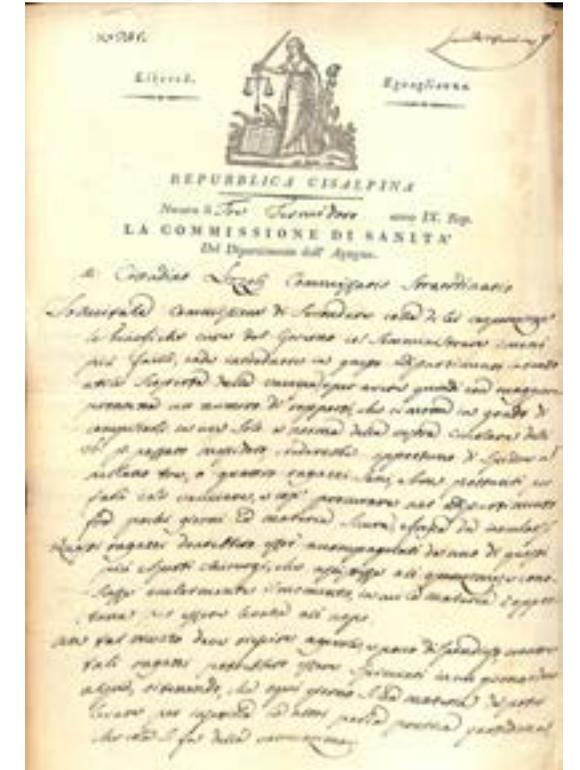
rante l'epidemia vaiolosa dell'autunno del 1802. Successivamente il Direttore generale si prodigò affinché l'autorità politica favorisse l'inoculazione del vaccino vaiolo contro l'uso della *vaiuolazione* umana.

I documenti illustrano il forte impulso dato dal governo napoleonico nella diffusione del vaiolo vaccino nelle campagne del Novarese nei primi anni dell'Ottocento.

Lettera della Commissione di sanità al commissario straordinario Lizzoli, con la quale chiede di inviare a

Milano alcuni ragazzi sani, affinché possano essere vaccinati e si possa introdurre in pochi giorni la vaccina nel Dipartimento, 22 luglio 1801  
AS No, Prefettura Dipartimentale dell'Agogna, busta 1893

Manifesti del Commissario straordinario di governo del Dipartimento dell'Agogna, con i quali da un lato si invitano i parroci a prodigarsi affinché si vincano, soprattutto nelle campagne, «vecchi pregiudizi» che ostacolano la diffusione del vaiolo vaccino; dall'altro si esortano i medici ad attuare nei Comuni di competenza il piano di inoculazione del vaccino vaiolo, luglio 1801  
AS No, Prefettura Dipartimentale dell'Agogna, busta 18



Liguria

# Archivio di Stato di Imperia

Epidemie e antichi rimedi nelle carte d'archivio.  
Notizie dal confine

L'Archivio di Stato di Imperia propone una piccola selezione di documenti provenienti dalla sede di Imperia e dalle Sezioni di Sanremo e Ventimiglia con lo scopo di declinare il tema scelto dal punto di vista di un territorio di confine come quello, appunto, della provincia di Imperia.

Lo scopo è quello di far comprendere come sono state affrontate le epidemie in passato, al fine di scoprire che, dopotutto, i provvedimenti di tutela della salute pubblica presi dai nostri avi non erano molto diversi da quelli odierni: distanziamento, divieto di assembramento, controllo degli spostamenti delle persone, sospensione delle attività commerciali e delle manifestazioni pubbliche.

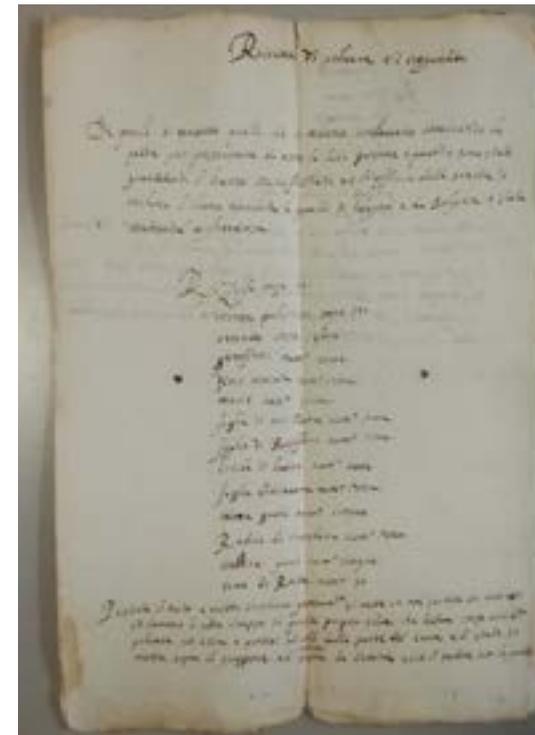
Un po' meno efficaci i rimedi proposti: troviamo infatti la "ricetta" di un intruglio spacciato, fraudolentemente, come rimedio per la peste.



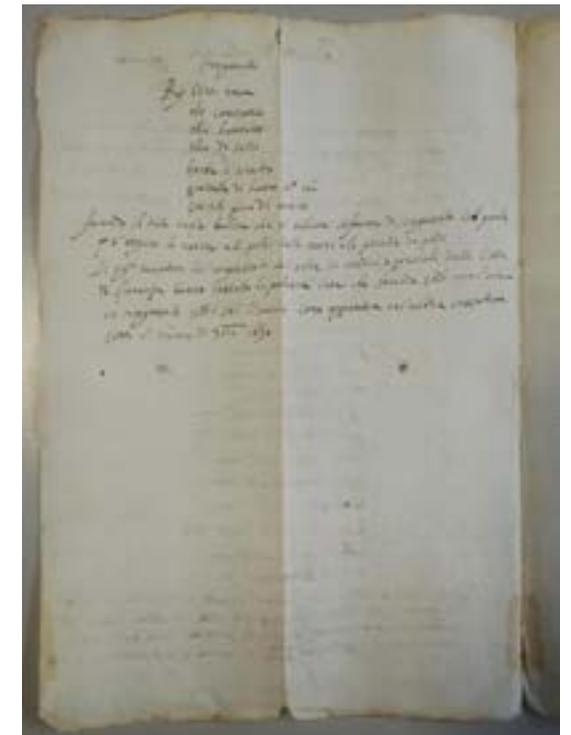
Sigillo in negativo dell'Ufficio di sanità, 1580  
AS Im, Sezione di Sanremo, *Fondo notarile Taggia*

Nella selezione, dunque, si trovano patenti per la circolazione di merci e persone (un po' come le attuali autocertificazioni), relazioni dei magistrati di Sanità che operavano sul territorio, proclami emanati dalle autorità locali in occasione del manifestarsi di epidemie, dalla peste al colera passando per la malaria.

"Ricetta di polvere et unguento", 1630  
AS Im, Sezione di Ventimiglia,  
*Ufficio di sanità di Ventimiglia*



Patenti dei "Conservatori di Sanità del Luogo di Bordighera", 1682  
AS Im, Sezione di Ventimiglia, *Ufficio di sanità di Ventimiglia*



Lettera dal Governo di Genova a "tutti i Luoghi della Repubblica" con il divieto, per il "prossimo Carnevale" di organizzare feste in maschera, balli, recite "et ogni altro pubblico divertimento",  
Genova, 10 gennaio 1721

AS Im, Sezione di Ventimiglia, *Ufficio di sanità di Ventimiglia*

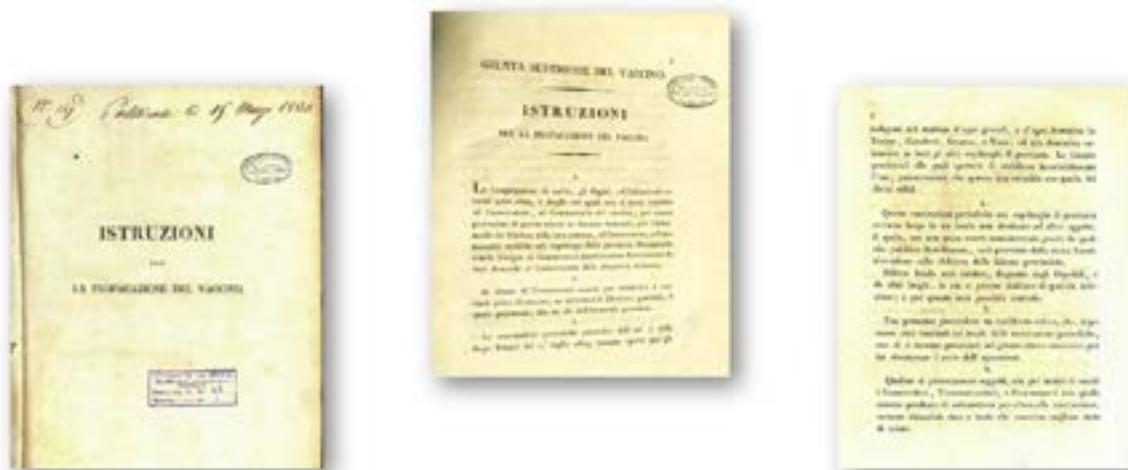
# Archivio di Stato di La Spezia

L'esposizione curata da questo Istituto ha dato risalto ai documenti sulla salute pubblica prodotti dal Governo del Regno di Sardegna (periodo di riferimento: 1820-1831), in particolare durante il regno di Carlo Alberto. I documenti sono di sorprendente attualità, in quanto riportano le campagne

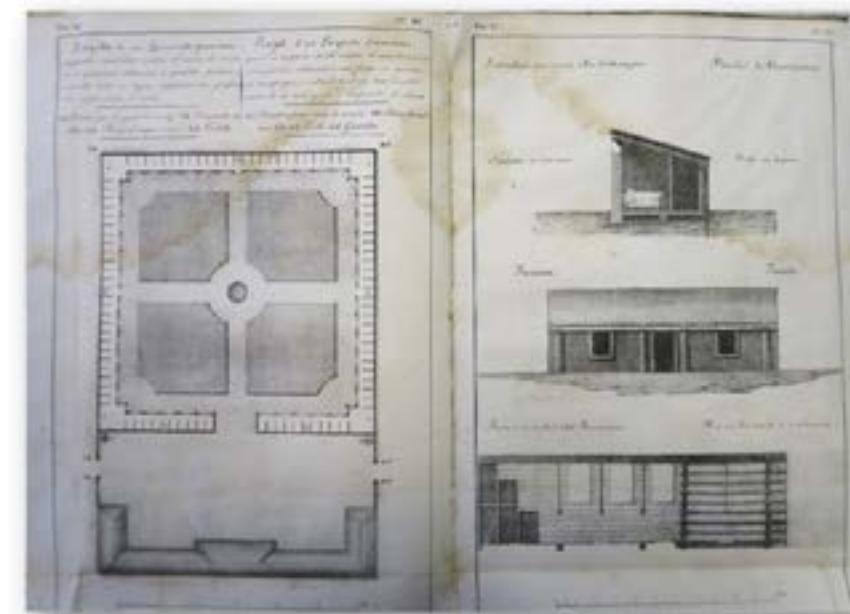
per la vaccinazione, le prescrizioni molto simili a quelle odierne (restare a casa, coprirsi, controllare la temperatura, pulire gli ambienti, non trascurare l'igiene personale) per fronteggiare il *cholera morbus*, progetti di lazzaretti (distanziamento sociale dell'epoca) con disegni e quadro di previsione di spesa.



Regio Editto in data del dì 11 ottobre 1831, pel quale Sua Maestà stabilisce le pene contro i violatori delle leggi e cautele sanitarie  
AS Sp, Archivio Storico del Comune di Varese Ligure, Istruzioni sanitarie 1831, cat. 4<sup>a</sup>, classe 3<sup>a</sup>, busta 31



“Istruzioni per la propagazione del Vaccino”, 1820  
AS Sp, Leggi ed Atti del Governo



Progetto di un Lazzaretto provvisorio supposto stabilito contro il muro di cinta di un giardino attinente a qualche podere, Tavv. III e IV  
AS Sp, Archivio Storico del Comune di Varese Ligure, Istruzioni sanitarie 1831, cat. 4<sup>a</sup>, classe 3<sup>a</sup>, busta 31

# Archivio di Stato di Savona

## Le epidemie nella storia di Savona: un percorso tra i documenti

L'Archivio di Stato di Savona ha allestito una mostra documentaria, frutto di ricerche sul tema intraprese negli anni precedenti e sviluppate durante i mesi del *lockdown* nella primavera 2020. I documenti sono stati organizzati in sezioni tematiche dedicate ad alcune tra le grandi epidemie che hanno colpito il mondo tra il XVII secolo e l'inizio del XX secolo e che hanno interessato pesantemente anche la città di Savona e il territorio circostante: le pestilenze dei secoli XVII-XVIII, le epidemie di colera e vaiolo durante il XIX secolo, l'influenza "spagnola" del 1918. I fondi del Vicariato di Celle e delle Podestarie di Varazze e di Andora e Laignueglia hanno costituito

le fonti principali per raccontare la vita della popolazione durante le pestilenze, in particolare quella degli anni 1656-1657. Vi si trovano le bollette di sanità, la notizia di furto di materiale infetto, le disposizioni delle Autorità per contenere i contagi e il proclama relativo alla agognata fine dell'epidemia, con la conseguente ripresa dei commerci e il lento ritorno alla normalità. I documenti del Comune di Savona hanno permesso di mostrare le azioni intraprese per contrastare la diffusione del colera, del vaiolo e della "spagnola", i rimedi e i medicinali in uso, e, da ultimo, di sottolineare l'importanza dei vaccini quale strategia di protezione di tutta la popolazione.



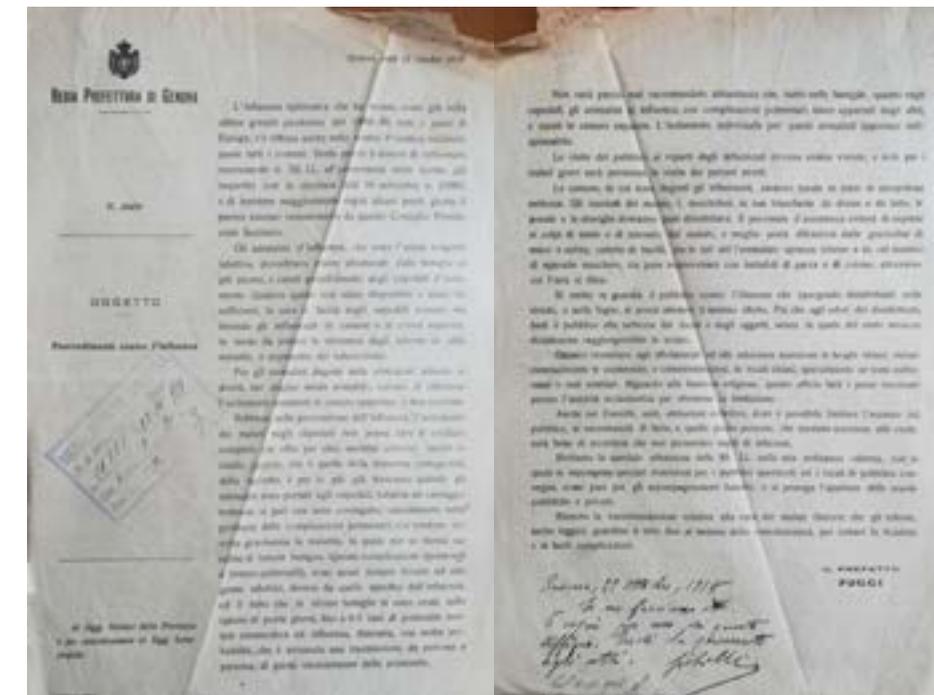
Bolletta di sanità, ossia dichiarazione comprovante la provenienza di persone e merci da luoghi esenti da Peste, Civitavecchia, 25 aprile 1713  
AS Sv, *Notai distrettuali di Savona, Notaio Matteo Gaggino*, filza 2294



Manifesto del Comune di Savona relativo alla promozione della vaccinazione contro il vaiolo e delle misure igieniche di base. Savona, 19 aprile 1880  
AS Sv, *Comune di Savona, Serie III*, busta 99/11



Elenco delle sostanze e dei farmaci da distribuire ai parroci di campagna durante l'epidemia di colera. Savona, 4 settembre 1835  
AS Sv, *Comune di Savona, Serie III*, busta 99/12/A



Provvedimenti contro l'influenza spagnola inviati dalla Regia Prefettura di Genova al Comune di Savona. Tra le misure previste, il distanziamento e il divieto di assembramenti. Genova, 17 ottobre 1918  
AS Sv, *Comune di Savona, Serie V*, busta 124

Lombardia

# Archivio di Stato di Bergamo

## La peste del 1630: circostanze, luoghi e drammaticità, nei testamenti del notaio Sonzogni

L'Archivio di Stato di Bergamo ha organizzato una piccola mostra di testamenti redatti all'epoca della peste dal 1630 dal notaio Sonzogni. Le circostanze, i luoghi e la drammaticità di quel momento, rendono oltremodo doloroso il parallelismo con la prima ondata del Covid-19, durante la quale la mortalità nelle valli bergamasche è stata paragonabile a quella di allora.

Il Notaio Teodoro Sonzogni, fu Battista, di Piazzo, località di San Pellegrino (ora San Pellegrino Terme, BG), rogò tra il 1604 e il 1646. La rubrica, redatta di suo pugno, riporta gli estremi dei testamenti compilati nel 1630, l'anno dell'epidemia di peste. In particolare, nel periodo compreso tra luglio e ottobre, durante il quale il morbo causò il numero più alto di vittime in Val Brembana, si susseguono una serie di Testamenti che dichiarano le ultime volontà dei moribondi. La datazione dei documenti ricostruisce l'andamento dell'epidemia nel territorio Sanpellegrinese: i primi casi comparvero nel novembre del 1629, l'inverno produsse una decrescita del contagio, da aprile a novembre del 1630 il morbo si propagò mietendo il numero più alto di vittime.

Le disposizioni testamentarie documentano l'urgenza a dettare le ultime volontà e il timore del contagio significativamente espresso nelle formule giuridiche qui di seguito citate: *sapendo et scrivendo lui che in sua casa questi giorni passati sono morte quattro persone da mal contagioso era risoluto a fare il presente testamento* (Testamento 22 luglio 1630); *essendo ancora sano di mente memoria*

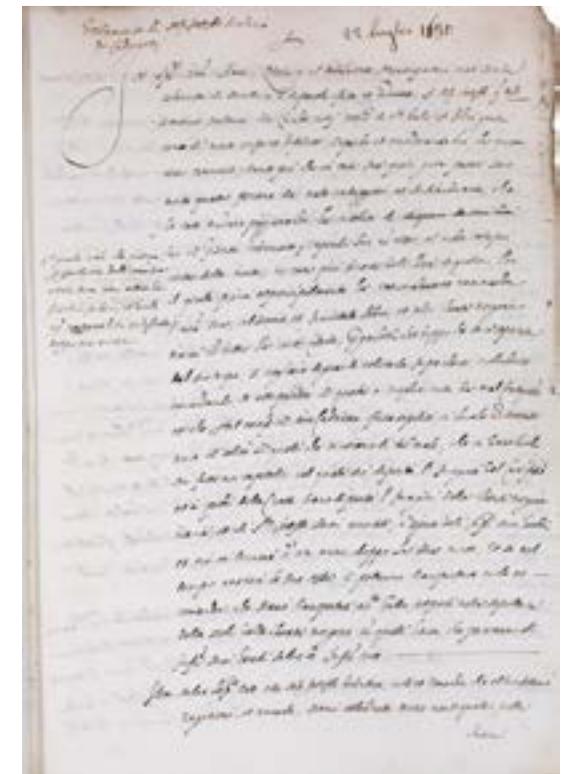


Rubrica del notaio Teodoro Sonzogni, fu Battista, di Piazzo, località di San Pellegrino, 1604 – 1646  
AS Bg, *Archivio Notarile*

*et intelletto loquella et visa benché agravato dalla Peste* (Testamento 3 agosto 1630); *Rocchi Sonzogni della valle di San Pellegrino, folatore, sano di mente pur dal mal contagioso gravemente ammalato* (Testamento 6 settembre 1630); *Gabriele Orlandino per Iddio sano di mente ma dal mal contagioso gravato* (Testamento 23 ottobre 1630).



Testamento di Giuseppe Sonzogni di Domenico, 22 luglio 1630  
AS Bg, *Archivio Notarile*



Testamento di Rocco Sonzogni di San Pellegrino, “folatore” (operaio che lavora alla fola, macchina per il processo di infeltrimento del tessuto ottenuto con l’uso di un prodotto chimico detto folante), che dispone alcuni lasciti in forma caritativa, 6 settembre 1630  
AS Bg, *Archivio Notarile*

# Archivio di Stato di Brescia

## L'evoluzione delle strutture ospedaliere a Brescia dalle origini alla metà dell'800

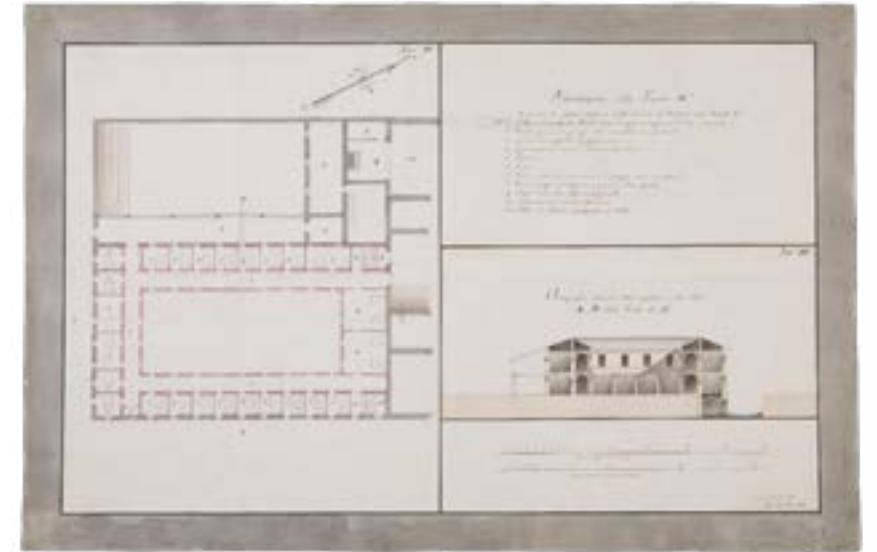
La mostra, grazie alla ricca documentazione grafica conservata nell'archivio antico dell'Ospedale di Brescia, ha permesso, particolarmente per i secoli XVII- XIX, di ricostruire parti dell'edificio che dal primo Quattrocento alla metà dell'Ottocento, tra ampliamenti e modifiche, fu sede dell'ospedale cittadino.

La Crociera di San Luca, così detta per la sua forma, occupava e in parte occupa ancora con altre funzioni, un isolato, all'epoca della sua costruzione, ubicato in una zona periferica a sud della città non lontano dalle mura cittadine. Svariati furono gli interventi e i progetti di ampliamento, che portarono all'acquisizione di aree pros-



Giovanni Donegani, Progetto "per la fabbrica del mancante Braccio dell'infermeria dell'Ospedale maggiore", Tav. V "Spaccato interno da mattina a sera dei cameroni e loggie per le balie e dell'infermeria, con prospetto esterno della cupola", 1796 (carta, matita, penna, inchiostro nero, inchiostro rosso, acquerello, mm.725 x 1035/ 485 x 726)  
AS Bs

Pietro della Torre, "Progetto delle opere da farsi per ridurre parte dell'Ospitale delle Donne in reparto per i pazzi". Tav. I e III, Planimetria dello stato presente del fabbricato, planimetria dopo l'intervento e sezione sulla linea AB, 1826 (carta, penna, inchiostro nero, acquerello, mm.520 x 760)  
AS Bs



sime all'antica struttura, tra cui l'antico monastero di Santa Maria Maddalena, trasformato in ricovero per le pazze e il complesso di Santa Maria della Pietà, ex orfanotrofio femminile, adibito a ospedale delle donne, sede d'uffici e spezieria. Nel 1846, di fronte all'inadeguatezza delle strutture tra loro mal collegate, l'amministrazione decise l'acquisizione del contiguo soppresso convento di San Domenico; complesso che da quella data fu sottoposto a importanti lavori per adeguarlo alle nuove esigenze. Negli anni quaranta del Novecento si pensò di dotare la città di un nuovo ospedale, da costruirsi a nord del centro storico. Completata la struttura nel secondo dopoguerra, San Domenico fu abbandonato al suo destino: venduto e demolito per costruire, sulla sua area, nuovi edifici.



Anonimo, Planimetria dell'Ospedale "dei Pazzi detto della Maddalena", sec. XIX prima metà (carta, matita, penna, inchiostro nero, acquerello, mm. 505 x 340)  
AS Bs

# Archivio di Stato di Como

“Che non sii lecito a’ barcaroli sbarcare persona alcuna...”  
I documenti dell’Archivio raccontano le emergenze sanitarie dei secoli passati nel territorio comasco.

L’Istituto ha organizzato una mostra documentaria con visite guidate, durante le quali sono stati individuati i fondi archivistici dai quali sono stati estrapolati i documenti in mostra (il fondo dell’Archivio storico comunale, il fondo della Prefettura di Como, il fondo dell’Ospedale Sant’Anna di Como). I documenti selezionati, riguardanti le epidemie verificatesi in territorio comasco tra Seicento e Ottocento (con anche un accenno all’epidemia di

influenza spagnola) sono stati disposti entro teche secondo un ordine prevalentemente cronologico, con didascalie esplicative e trascrizione del testo. Sono stati esposti ordini di sanità, avvisi, divieti, lasciapassare emessi dalle Autorità dell’epoca per far fronte alle varie epidemie di peste, colera e febbri, oltre ad alcune relazioni mediche e registri esplicativi delle percentuali, per comune, degli ammalati, morti e sopravvissuti.



Le bollette di sanità  
Grida con l’elenco dei luoghi messi al bando per via della peste  
AS Co, *Carte sciolte*, busta 181



Bollette di sanità. Sorta di lasciapassare, che permetteva di lasciare la città in quanto “libera d’ogni sospetto di peste”. Si noti l’immagine di S. Abbondio Protector Civitatis Comi, Como, 1658  
AS Co, *Carte sciolte*, busta 181



Bollettino giornaliero sul progresso dell’epidemia,  
6 luglio 1867  
AS Co, *Prefettura*, busta 6300



Lettera riguardante gli esami al Liceo Volta, Como  
1867  
AS Co, *Prefettura*, busta 6300



AS Co, *Prefettura*,  
busta 6300

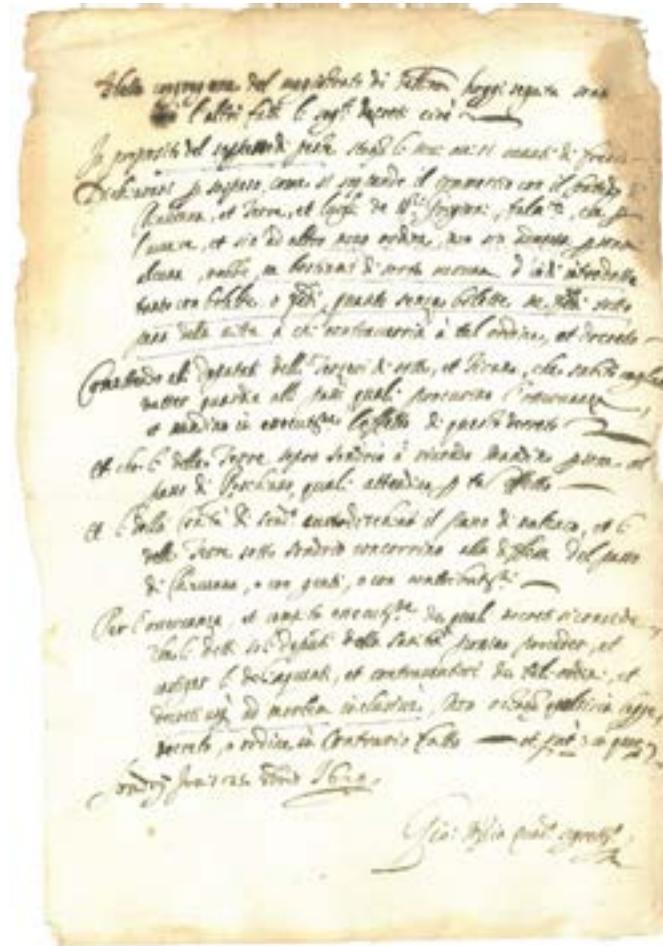


# Archivio di Stato di Sondrio

## Epidemie e antichi rimedi nelle carte d'archivio. La Valtellina ai tempi della pestilenza e del colera

L'Archivio di Stato di Sondrio ha allestito un percorso espositivo dal titolo *Epidemie e antichi rimedi nelle carte d'archivio. La Valtellina ai tempi della pestilenza e del colera*, che, attraverso una selezione di documenti, ha voluto raccontare la diffusione delle epidemie che afflissero il territorio della Valtellina tra il XVII e il XIX secolo.

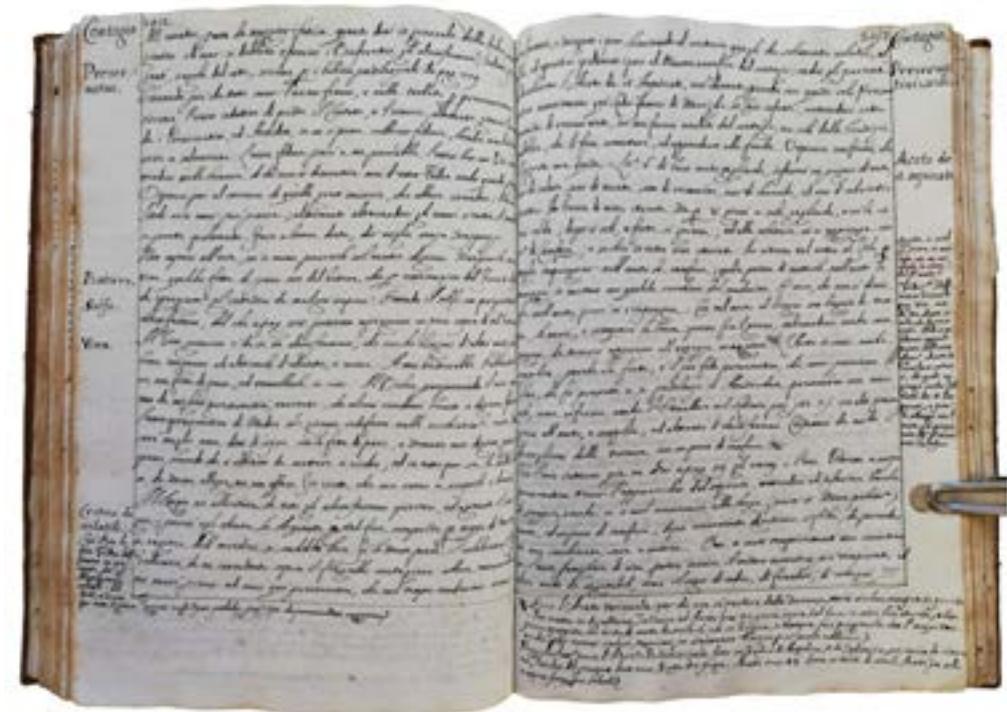
Tra i documenti si annoverano: i provvedimenti adottati dalle autorità per evitare il diffondersi dei contagi, alcuni salvacondotti della prima metà del Seicento, le memorie scritte di medici impegnati nella cura dei malati, le tabelle contenenti i dati relativi alla mortalità, alle guarigioni e alle cure adottate, una mappa della prima metà dell'Ottocento che raffigura l'evolversi dell'epidemia colerica nel mondo e il manoscritto intitolato "La privata fonderia", composto nel 1728 dal canonico Pietro Angelo Lavizzari (1678-1759), in cui un intero capitolo, intitolato "Contagi e Pestilenza", descrive i numerosi rimedi utilizzati nei secoli XVII-XVIII per contrastare la diffusione della peste.



Decisioni della Congregazione del magistrato di Valtellina in merito ai sospetti di peste, 25 ottobre 1629.

Viene dichiarato sospeso il commercio con il contado di Chiavenna e con le terre e i luoghi dei Grigioni fino a nuovo ordine «tanto con bollette o fedì, quanto senza bollette ne fedì sotto pena della vita», a chi contravverrà a tale ordine. Viene ordinato ai deputati dei Terzieri di sotto e di Tirano di mettere guardie ai passi di confine per il controllo degli accessi in Valtellina AS So, *Biblioteca Rajna*, D I, III 36

Notificazione dell'Imperiale Regio  
 Governo di Milano, Milano,  
 3 ottobre 1831.  
 Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica  
 ordina che i provvedimenti disposti in  
 passato contro la diffusione della peste  
 vengano attuati anche contro  
 il *Cholera morbus*  
 AS So, *Archivio storico del Comune di Sondrio*  
 (I parte), busta 430



"La privata fonderia" opera manoscritta composta nell'anno 1728 dal canonico Pietro Angelo Lavizzari (1679-1759). Un intero capitolo dell'opera è dedicato ai "Contagi e Pestilenza", con numerosi rimedi e cure per contrastare i sintomi del male AS So, *Biblioteca Rajna*, "Contagi e Pestilenza", D I, 4-6

# Archivio di Stato di Varese

## Il cholera morbus del 1854 a Sesto Calende e provincia di Varese. Breve itinerario all'interno di una epidemia

Entrando nella sala conferenze dell'Archivio ci si imbatte nei voluminosi Registri dell'Ospedale Civico di Varese fortunatamente salvati dalle fiamme, che divorarono parte dell'archivio storico del nosocomio varesino prima che questi fosse depositato in archivio.

La solennità ed il silenzioso rispetto che incutono al visitatore le pagine manoscritte di questi ingombranti volumi, posti in bella mostra, alle sezioni dedicate ai relativi periodi di epidemie, testimoniano l'alacre attività ospedaliera, la sofferenza e i disagi di un tessuto sociale colpito da un morbo, che metteva a nudo la desolante impotenza della scienza medica. In altre bacheche la documentazione recuperata dall'Archivio Storico civico del Comune di Gallarate con i "Regolamenti delle pratiche da seguirsi contro l'introduzione della Peste di Levante" del 1770, ristampati nel 1831, quasi atto scaramantico, o atto di speranza e fiducia nelle risorse umane nel far fronte alle nuove gravi epidemie.

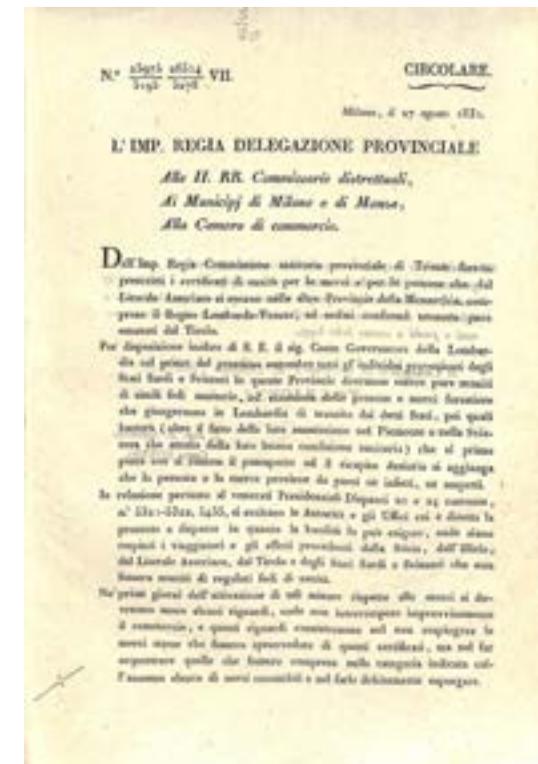
Vale per la diffusione del colera indiano del 1831, del 1854 e del 1865 - 66 e con essa il proliferare di numerose circolari pubblicate dalle Autorità locali e Governative per contenere il contagio.

Disposizioni nei confronti degli individui provenienti da altri stati; Circolari riguardanti la Sanità pubblica emanate dalle autorità governative; Relazioni della Commissione sanitaria municipale ed infine la Circolare della Prefettura di Milano, del 14 novembre 1867, con la quale si indicano le modalità per comunicare la cessazione della diffusione del colera. Il valore di questa documentazione non sarebbe del tutto comprensibile se l'opera dello storico non ne esaltasse le particolarità intrecciandole con i filoni

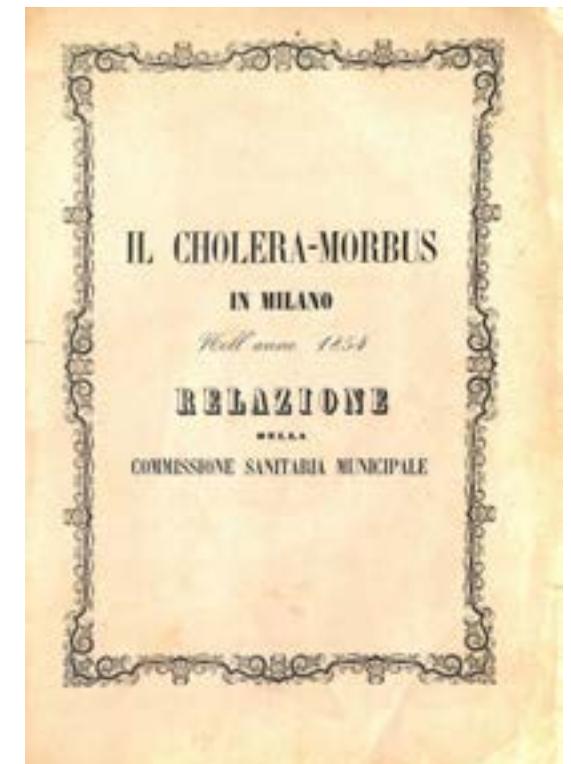


“Sovrana Patente contenente il Regolamento delle pratiche e disposizioni da seguirsi contro l'introduzione della Peste di Levante. Annessi - Altre ordinanze suppletorie emanate negli anni successivi. Ristampati nell'anno 1831”, 2 gennaio 1770 AS Va, *Archivio storico del Comune di Gallarate, Sanità Annona*, busta 180

più generali della storia italiana, così a conclusione di questo breve viaggio all'interno dell'epidemia viene esposta l'opera dello storico sestese Elso Varalli, *Il Cholera morbus del 1854 a Sesto Calende*, in *Rivista della Società Storica Varesina*, vol. XII, 1975.



Circolare dell'Imp. Regia Delegazione Provinciale con disposizioni per gli individui provenienti da altri stati, 27 agosto 1831 AS Va, *Archivio storico Comune di Gallarate, Sanità Annona*, busta 180



“Il Cholera Morbus in Milano nell'anno 1854 – Relazione della Commissione Sanitaria Municipale” AS Va, *Archivio storico del Comune di Gallarate, Sanità Annona*, busta 184

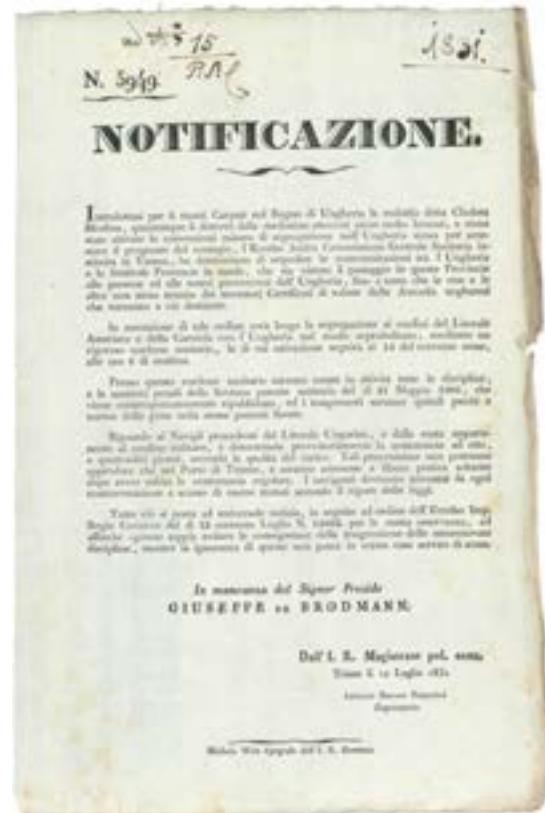
Friuli  
Venezia  
Giulia

# Archivio di Stato di Trieste

## Morbi e contagi. Emergenze sanitarie a Trieste in età moderna

Come hanno reagito istituzioni e società alle emergenze sanitarie del passato? È questa la domanda a cui la mostra documentaria, organizzata dall'Archivio di Stato di Trieste, ha cercato di dare una risposta, con un percorso diacronico attraverso le fonti delle istituzioni sanitarie e sulle istituzioni sanitarie conservate.

La mostra, divisa in quattro sezioni (Istituzioni, Regolamenti, Sanità e società, Scuole), ha seguito quel filo rosso che attraversa gli archivi degli organismi amministrativi statali che avevano compiti di controllo sulle istituzioni sanitarie, o che viceversa, da esse ricevevano indicazioni relativamente a misure e provvedimenti da adottare, quali gli istituti scolastici. E il filo rosso va ad intrecciarsi con quelli che furono gli effetti sulla vita quotidiana e sulla società nei vari momenti storici, con un'istantanea che non può che riportarci con forza all'attuale emergenza sanitaria in corso, con un raffronto, fatto di analogie, ma anche di profonde diversità. Antichi ospedali in città, lazzaretti e contumacie, epidemie, rime-



Notificazione del Magistrato politico economico di Trieste, 12 luglio 1831

Nel 1830 il colera si manifesta nei paesi dell'Europa centro-orientale e nord-occidentale, costringendo le autorità austriache a emanare direttive plurilingue sulla creazione di cordoni sanitari, sulla denuncia dei colpiti dal male, sulla disinfezione della posta proveniente dai luoghi che possono costituire potenziali focolai epidemici.

Nella Notificazione del Magistrato politico economico di Trieste si richiama la determinazione della Commissione aulica centrale di sanità istituita a Vienna, atta a impedire le comunicazioni tra l'Ungheria – dove si è introdotta la malattia detta *Cholera Morbus* – e le province limitrofe: il cordone sui confini del Litorale austriaco e della Carniola con l'Ungheria è così attivato a partire dal 14 luglio 1831.

I navigli provenienti dal Litorale Ungarico sono sottoposti a contumacia di otto o quattordici giorni a seconda del carico e possono approdare solo nel porto di Trieste

AS Ts, *Governo del Litorale in Trieste, Commissione provinciale di sanità*, busta 3



Fotografie dei padiglioni dell'ospedale di S. Maria Maddalena di Trieste, 1897

Già nel 1883 la Delegazione comunale di Trieste decise di erigere un ospedale per la cura delle malattie infettive. Il progetto venne però rinviato a causa del diffondersi di una nuova epidemia di colera fra il 1885 e il 1886 quando si ricorse all'uso di baracche, allestite quale ricovero provvisorio per la cura dei numerosi ammalati. Soltanto nella seduta del Consiglio comunale del 10 maggio del 1890 si deliberò l'acquisto della realtà Simeoni di Santa Maria Maddalena Superiore, alla periferia della città, per "adattarvi un ospedale sussidiario per colpiti di malattie trasmissibili". Il nuovo ospedale, inaugurato il 1 febbraio 1897, intitolato a S. Maria Maddalena, era composto inizialmente da 4 padiglioni ed alcune palazzine per gli uffici amministrativi e le abitazioni del personale. In seguito furono costruiti 4 nuovi padiglioni, in modo da renderlo adeguato al trattamento medico delle singole patologie infettive in sedi separate

AS Ts, *Conservatorio di storia medica giuliana*, Fotografie, n. 15

di sanitari, misure di contenimento, paura del contagio, prime campagne vaccinali: sono solo alcune delle tematiche contenute nel prezioso materiale documentale esposto, con un percorso

che si snoda dalla metà del Settecento fino ai primi decenni del Novecento, in quello che era allora l'ampio territorio che gravitava attorno alla città di Trieste e al suo porto.

Durante l'ultima epidemia di colera che colpì Trieste nel 1886 le autorità scolastiche, per contenere il pericolo di contagi, compivano il tracciamento degli alunni per i quali veniva redatto un elenco delle loro residenze, poi confrontato giornalmente, per il mese di ottobre, con le comunicazioni ricevute dal Fisicato civico che forniva l'elenco delle case infette. Sulla base di queste comunicazioni alcuni alunni furono allontanati dalla scuola, in quanto potenzialmente contagiosi e quindi riammessi dopo i dovuti accertamenti.

AS Ts, *Accademia di commercio e nautica in Trieste, "Affari di classe", "Servizio Sanitario - colera 1886"*, busta 137



# Archivio di Stato di Gorizia

## Epidemie e antichi rimedi nelle carte dell'Archivio di Stato di Gorizia

L'Archivio di Stato di Gorizia propone un percorso tra documenti e libri di pregio, appositamente digitalizzati, alla scoperta di epidemie e malattie infettive d'altri tempi: data la serietà e l'attualità dell'argomento, si è scelto un approccio ironico in modo da esporre al pubblico, con opportuna "leggerezza", le varie tipologie di rimedi, misure di contenimento e precauzioni assunte in tali delicati frangenti dalle autorità politiche che ressero il Goriziano fra Settecento e Novecento, dalla sovranità di Casa

Risalente all'anno 1797, questa interessantissima "tabella di sanità" riporta nomi dei malati, età, abitazione, qualità del male, rimedi applicati ed esito. L'ultima colonna "Annotazioni" include il "tracciamento", diremo oggi, del contagio, nel tentativo di ricostruire i contatti che i sofferenti di malattie infettive abbiano potuto avere con altre persone, potenzialmente non più "immuni". È allegata la relazione del medico Bartolomeo Patuna sull'epidemia a Gradisca  
AS Go, Pretura di Gradisca, busta 41

Nell'incertezza della diagnosi e nella mancanza di rimedi efficaci contro un male allarmante come la peste, le pratiche preventive erano più che raccomandate e fiocavano i decreti restrittivi. Il 28 ottobre 1775 le autorità venete comunicarono l'adozione cautelativa della quarantena per le imbarcazioni provenienti dalle Isole del Mediterraneo orientale a causa della peste ivi diffusa, provvedimento assunto anche nei domini asburgici  
AS Go, Pretura di Gradisca, busta 37



d'Austria fino all'inclusione nel nesso nazionale italiano, al termine della prima guerra mondiale. Attraverso la lettura e l'accostamento di decreti, manifesti, relazioni ufficiali, ma anche lettere personali, è stato possibile evincere tratti che hanno

consentito di riscontrare una sorta di parallelo tra le esperienze dell'epoca e il giorno d'oggi; come spesso accade, il viaggio ideale tra i materiali selezionati dai fondi documentari ha offerto inaspettati spunti per riflettere ma anche per sorridere.

La tematica del distanziamento sociale, tanto auspicato ai giorni nostri contro la diffusione del COVID-19, fu presa in seria considerazione già ai tempi del regno Lombardo Veneto, nel XIX secolo. L'udinese Giandomenico Ciconi redasse una tesi di laurea in medicina, presso l'Ateneo patavino, dal titolo *Intorno ad alcune malattie derivate dagli uomini dall'abuso del viver sociale*, edita a Padova nel 1825 presso la Tipografia della Minerva. In essa lo studioso teorizzava quanto una vita semplice (tipica dei nostri avi) dove il lavoro era per lo più agricolo, il contatto con la natura era quotidiano e poche erano le occasioni di interazione con le altre persone, permettesse agli esseri umani di non farsi infettare da pericolosi morbi e malattie.



AS Go, Biblioteca Coronini Cronberg, n. 5544

Manifesto illustrativo sulla tubercolosi.

Se in precedenza erano i morbi della peste e del colera le cause più gravi e frequenti di epidemia, nel Novecento la tubercolosi ha infierito sulla popolazione mondiale in diverse ondate. Soltanto a fine Ottocento fu chiaro che si trattava di una malattia contagiosa che si diffondeva più facilmente negli agglomerati urbani e che dipendeva anche dalle cattive condizioni ambientali. Durante la Prima guerra mondiale aumentarono i decessi per tubercolosi, soprattutto fra i soldati e in particolare nei campi di prigionia sovraffollati. Nel 1927 una legge rese obbligatoria, in ogni provincia, la costituzione del Consorzio antitubercolare come ente di diritto pubblico dedicato alla lotta alla tubercolosi, alla tutela e assistenza del malato, nonché alla profilassi delle persone sane. Si ottenne così un sensibile calo del tasso di mortalità. Nell'ambito

della campagna antitubercolare condotta dal regime fascista, venne condotta una martellante attività di prevenzione e di raccolta fondi per il finanziamento di importanti studi fisiologici,  
AS Go, Provveditorato agli studi di Gorizia, busta 1

Nel corso del secolo XIX, e a fasi alterne anche in quello successivo, il territorio di Gorizia fu soggetto a diverse pericolose ondate epidemiche di colera. A fronte di ciò la Commissione locale di sanità della città di Gorizia proclamò, nel 1831, un avviso sulla profilassi da seguire per contrastare il morbo. Sottoscritto, tra gli altri, dal capitano circolare di Gorizia, barone de Waidmannsdorf, questo documento si rivolge alla cittadinanza per ottenere donazioni e oboli, di qualsiasi genere, a copertura delle spese sanitarie sostenute per contrastare il colera.  
AS Go, Archivio Coronini Cronberg, Atti e documenti, busta 77



# Archivio di Stato di Pordenone

## Epidemie e antichi rimedi nelle carte dell'Archivio di Stato di Pordenone

L'Archivio di Stato di Pordenone, ha presentato un progetto relativo alle disposizioni pubbliche tese a contrastare le epidemie susseguitesi nel territorio pordenonese dal sec XV al primo quarto del secolo XX.

Studiando i contributi del Benedetti, di Valentinelli e del Di Ragogna si è evidenziata la frequenza delle crisi sanitarie e infettive nei secoli e la risposta delle autorità pubbliche per contenere le epidemie e rassicurare la popolazione.

Oltre alle misure strettamente sanitarie sono state provate anche misure attente alla psicologia di massa della popolazione, come, per esempio, la sospensione del battito delle campane a morto per non terrorizzare la popolazione.

Le autorità centrali crearono una rete capillare di controllo della situazione, nominando ufficiali di sanità delle ville del territorio, nobili di loro fiducia per garantire il rispetto delle norme di volta in volta imposte.

La ricerca condotta sulle carte d'archivio ha evidenziato inoltre, parallelamente all'adozione di misure strettamente sanitarie, un'attenzione ordinaria e preventiva alle tematiche generali di sanità pubblica.

L'esposizione dell'Archivio di Stato di Pordenone racconta come le disposizioni sanitarie del passato avessero analogie evidenti con quelle presenti e la reazione emotiva della popolazione fosse uguale a quella nostra di oggi a fronte del COVID-19.

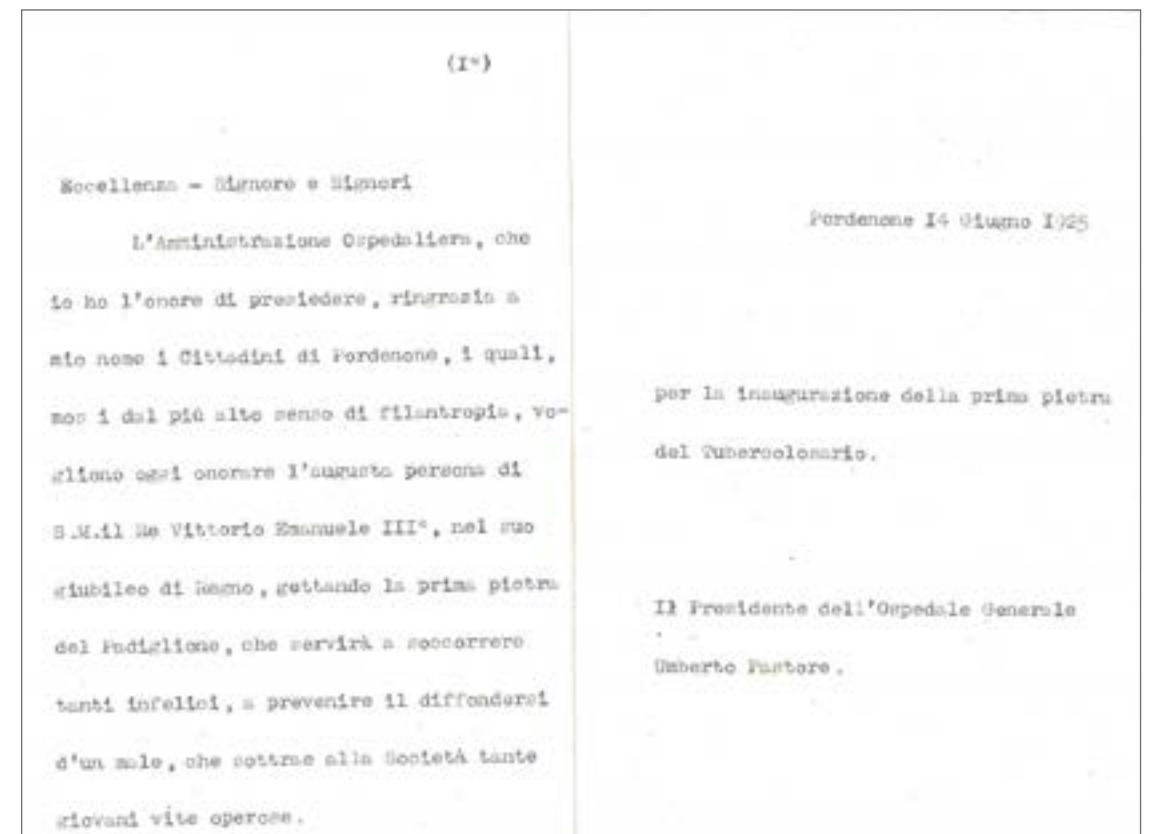


Fede di sanità per peste, Fiume Veneto, gennaio 1680  
AS Pn, *Archivio Montereale Mantica*, busta 31



Notificazione in materia di Sanità del Luogotenente Generale della Patria del Friuli Federico Sanudo, Udine, 8 marzo 1634  
AS Pn, *Archivio Montereale Mantica*, busta 31

Bozza del discorso tenuto dal Direttore dell'Ospedale di Pordenone, Umberto Pastore, in occasione della posa della prima pietra del nuovo tubercolosario, il padiglione sanatoriale Vittorio Emanuele III, Pordenone, 14 giugno 1925  
AS Pn, *Ospedale civile Santa Maria degli Angeli di Pordenone*, busta 28



# Archivio di Stato di Udine

Nel caso che scoppiasse il cholera in questa città... Ospedali, ricoveri e provvedimenti sanitari a Udine nel sec. XIX

L'esposizione realizzata dall'Archivio di Stato di Udine offre la possibilità di conoscere attraverso preziose fonti documentarie come la città di Udine affrontò, durante il XIX secolo, il diffondersi del *cholera morbus*.

La rassegna documentaria tratta i vari aspetti dell'emergenza sanitaria, che ha visto molto impegnate le amministrazioni locali e governative nell'organizzare misure atte ad individuare poten-

ziali focolai epidemici, istituire cordoni sanitari, allestire ospedali e ricoveri sussidiari, denunciare ed isolare i malati, disinfettare luoghi e merci e, perché no, invitare tutti alla preghiera dei santi protettori. È stata questa, per l'Archivio di Stato di Udine, un'importante occasione per valorizzare ancora una volta la ricca documentazione conservata nell'archivio storico del Comune di Udine, depositato presso l'Istituto.



L'epidemia del 1835-1836

Il colera si diffuse al seguito delle truppe asburgiche che rientravano in Austria. Raggiunse il suo apice nella seconda metà del giugno 1836, spegnendosi quasi del tutto a settembre. Ebbe il suo epicentro nella città di Udine e nei centri attraversati dalle principali vie di comunicazione percorse dalle truppe austriache.

Avviso della Regia Delegazione provinciale del Friuli sull'ingresso di persone e merci dalla Francia meridionale, 18 febbraio 1835  
AS Ud, *Archivio Regia Delegazione*, busta 1.1

Gli ospedali e i ricoveri per i colerosi negli ex monasteri  
L'ipotesi di occupare l'antico convento di Sant'Agostino, risalente al XV secolo e dal 1811 di proprietà privata, per un eventuale lazzaretto

si era già presentata nel 1831 su sollecitazione del Regio Delegato. Il comune di Udine aveva già ordinato ai propri tecnici preventivi per l'adattamento dei locali, ma l'intervento era stato rinviato per ragioni finanziarie. Nel 1836 Sant'Agostino manteneva ancora le caratteristiche per essere idoneo allo scopo. Il comune lo acquistò per ragioni di pubblica utilità e vi allestì: due sale di osservazione dei casi sospetti, 4 sale di degenza della capienza di 14 letti ciascuna, 2 sale di convalescenza di 8 letti ciascuna, l'infermeria, l'alloggio per 3 padri cappuccini e per 3 medici, la lavanderia e la cucina, i magazzini di deposito, le stanze dell'amministrazione e la farmacia. Il dettagliato *Inventario generale di tutti gli effetti utensili ed altro che trovansi nel*



*locale detto di Sant'Agostino destinato ad Ospitale per i cholerosi*, conservato nell'archivio del Comune di Udine, ci indica la presenza di una dotazione di coperte di lana, di abbondanti lenzuola, di tele cerate per ogni letto, di tabelle nosocomiche per ogni ammalato, di vasche per i bagni, di catini di varia misura, cui si aggiungevano gomitarole, canteri, gotti da sangue, orinali, gabbie indispensabili per le pratiche igieniche previste dalle circolari governative.

L'ospedale chiuse dopo la dimissione dell'ultimo guarito. Il Sant'Agostino rimase a

disposizione delle necessità pubbliche e utilizzato soprattutto per magazzini e depositi militari. Nel 1880 l'immobile venne trasferito all'Esercito italiano che tuttora lo possiede.

Durante le epidemie del 1835 e del 1867 vennero individuati alcuni locali in altri due edifici religiosi del centro cittadino, la chiesa di S. Francesco e l'ex convento di S. Chiara, da destinarsi all'accogliimento degli ammalati.

Disegno dell'ex convento di Sant'Agostino da adibirsi a lazzaretto, 1833  
AS Ud, *Archivio storico del Comune di Udine, Parte austriaca*, busta 207

Veneto



# Archivio di Stato di Padova

“A peste, a bello, a fame libera nos Domine!”  
Le epidemie nei documenti dell’Archivio di Stato di Padova

Nel 2020 abbiamo riscoperto collettivamente cosa comporti confrontarsi con una malattia grave, altamente contagiosa e facilmente diffondibile, sperimentando in prima persona quali siano le ricadute sociali ed economiche dei provvedimenti sanitari volti a limitare l’espansione del morbo. Il disagio dovuto alle misure di contenimento delle malattie epidemiche non fu certamente sconosciuto ai nostri antenati: a partire dal XIV secolo, i magistrati alla Sanità creati negli stati italiani per far fronte al diffondersi della peste nera disposero, in occasione dei contagi, quarantene dei malati e delle loro abitazioni, divieti di circolazione in entrata e in uscita dai luoghi infetti etc.. Le procedure per l’isolamento dei morbi contagiosi vennero riscoperte nel XIX secolo in Inghilterra e in Francia, e trovarono applicazioni sia nell’Ottocento che nel Novecento. L’Archivio di Stato di Padova ha offerto una selezione dalla documentazione sulla materia conservata nei suoi depositi, in una esposizione articolata in tre sezioni tematiche: la peste del 1575-1576 e 1630-1631, il *Cholera morbus* del 1854-1855, l’influenza spagnola del 1918-1919. I documenti proposti riguardano i contagi e le misure di prevenzione imposte dalle autorità sanitarie a Padova e nel suo territorio. L’iniziativa si è proposta l’obiettivo di offrire al pubblico una selezione di documenti provenienti da fondi archivistici e riguardanti le modalità di diffusione dei contagi, le misure di prevenzione imposte dalle autorità sanitarie competenti, le campagne di prevenzione delle malattie contagiose e di contrasto epidemiologico attuate nei secoli nella città di Padova e nel suo territorio.



Prima carta di una relazione che «raggiarda nuove funeste circa la peste provenienti da altri luoghi, le quali ci chiamano a nuovi ordini. Che non possino, sotto gravissime pene, li barcaroli sbarcar alcuno», Padova, 2 maggio 1630 AS Pd, *Sanità*, t. 240



Il Comune di Padova risponde alla richiesta di notizie da parte della Congregazione municipale di Brescia circa lo stato del colera in città, visto il «comune interesse di tenersi reciprocamente informati sullo stato sanitario del paese». La documentazione allegata, che forniva i dati statistici sull’epidemia («Dall’unito prospetto rileverà codesta spettabile Congregazione il progresso del cholera fra noi in quest’anno e l’attuale sua decrescenza, quantunque il caldo si avanzi a gran passi [...]») purtroppo risulta perduta, Padova, 26 maggio 1854 AS Pd, *Atti comunali*, busta 2115



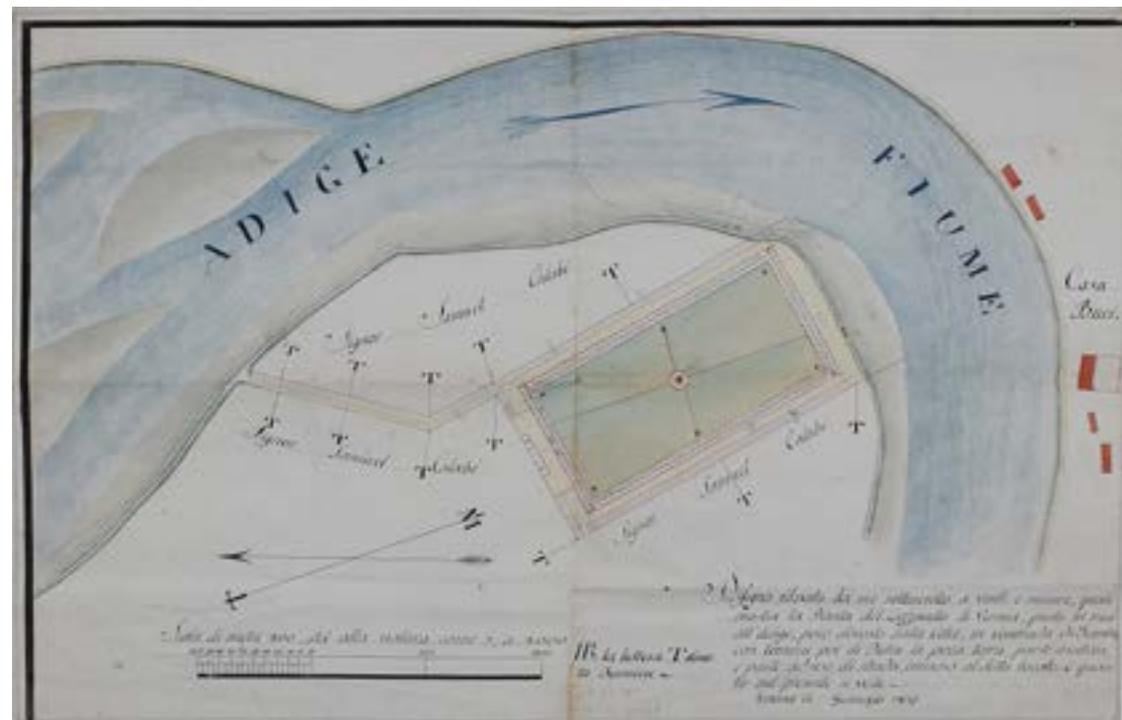
Lorenzo Brombara, capo muratore, offre la propria opera di imbiancatura a tre mani di calce «per le stanze dei cholerosi ed altre malattie contagiose nel circondario esterno di questa R. Città», come già presta il medesimo servizio «per tutto l’interno della Città», Padova, 22 agosto 1855 AS Pd, *Atti comunali*, busta 2115

# Archivio di Stato di Verona

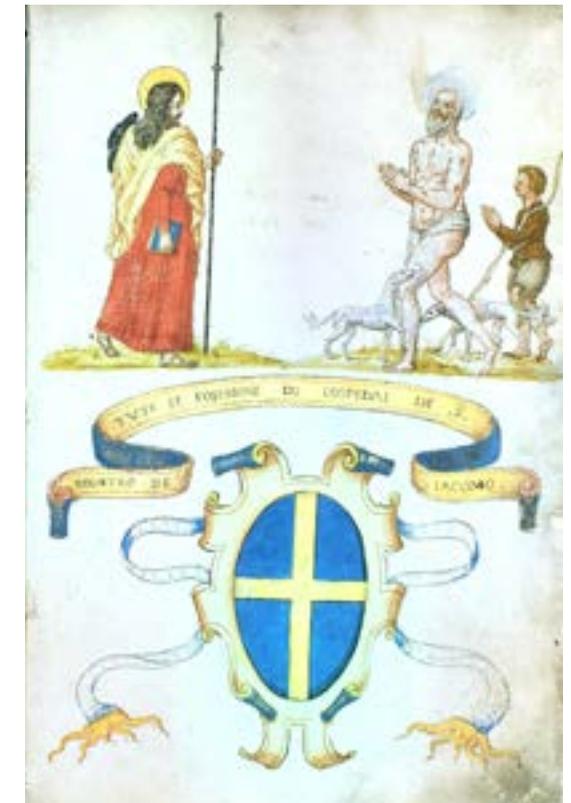
## Il Gran Contagio. La Peste del 1630 a Verona e Territorio

L'Istituto ha organizzato un convegno e una rassegna documentaria dal titolo *Il Grande Contagio. La peste del 1630 a Verona e Territorio*, incentrati sulla valorizzazione della fonte archivistica dell'Ufficio di Sanità. Dopo aver illustrato il fondo archivistico di questa istituzione, sorta nel 1449 per iniziativa del Comune di Verona e con un'organizzazione stabile dopo le due grandi pestilenze del 1576 e del 1630, è stata illustrata l'opera del medico e letterato Francesco Pona, autore di una relazione storica dei luttuosi eventi "Il gran contagio di Verona nel milleseicento e trenta" (Verona, Merlo, 1631). Sono state, poi, raccontate le condi-

zioni demografiche e sociali del territorio veronese dopo la peste del 1630, ricostruiti i sopralluoghi compiuti nei primi mesi del 1631 dal Provveditore generale alla Sanità, Alvise Valaresso, spiegati i principali provvedimenti attuati dall'Ufficio di Sanità per controllare la mobilità delle persone durante le pestilenze con cenni sui disordini sociali e morali conseguenti al morbo. È stato, infine, presentato il funzionamento del Lazzaretto, luogo di passaggio obbligato, non solo per i soldati, ma per tutti i mercanti.



Descrizione dei medicinali da approvare ogni anno dagli Speciali e da approvare e revisionare per conto degli stessi. Collegio dei medici del territorio, Vicenza, 28 marzo 1765  
AS Vr, Ufficio di Sanità, busta 269



Registro contenente i disegni di tutti i possedimenti dell'Ospedale. Si noti la miniatura di San Giacomo e lo stemma del Comune di Verona, sec. XVI  
ASVR, Ospedale dei SS. Jacopo e Lazzaro alla Tomba, reg.1861

nella pagina accanto:  
Disegno del gennaio 1815 che raffigura la pianta del Lazzaretto di Verona posto in riva all'Adige  
AS Vr, San Iacopo e Lazzaro alla Tomba

Emilia  
Romagna

# Archivio di Stato di Bologna

## Governare l'emergenza. Istituzioni e società di fronte alle crisi epidemiche attraverso i documenti dell'Archivio di Stato di Bologna (secoli XIV-XIX)

Nel corso dei secoli, la comunità bolognese e i suoi organi di governo si trovarono spesso ad affrontare gravi emergenze epidemiche. Questa piccola scelta di documenti tratti dai fondi dell'Archivio di Stato testimonia, da un lato, gli atteggiamenti della società cittadina di fronte a tre momenti intensamente drammatici della sua storia, dall'altro, i provvedimenti messi in atto in quei casi dalle autorità per arginare il diffondersi del contagio. L'epidemia di peste del 1348 costituì certamente la crisi sanitaria più grave nella storia di Bologna, dove morirono, fra maggio e settembre di quell'anno, più di 14.000 persone, il 40% circa della popolazione cit-

tadina. Di fronte ad uno scenario generale così tragico, appaiono di grande interesse, in contrasto con luoghi comuni assai diffusi, la tenuta sostanziale delle strutture sociali (parentela e vicinato) ed il ruolo fondamentale interpretato in quell'emergenza da medici e notai, realtà che emergono dalle molte centinaia di testamenti rogati in quel breve periodo. Pur senza le conseguenze devastanti della "Morte Nera" trecentesca, le epidemie di peste si susseguirono ripetutamente fino al secolo XVII ed oltre. Per fronteggiarle, le autorità sanitarie bolognesi adottarono vari provvedimenti, ma soprattutto tentarono di arginare il diffondersi del contagio con bandi che proibivano l'ingresso in città a persone e merci provenienti da zone infette. Questa politica sanitaria esigeva una puntuale conoscenza dei focolai in corso e una tempestiva emanazione di provvedimenti restrittivi: entrambe le attività furono coordinate con una certa efficacia dall'As-

Fra i circa 900 testamenti di appestati, rogati nel corso del 1348, sono numerosissimi quelli che vedono in scena operatori sanitari (medici, barbieri-ceruscici, studenti di medicina), nel ruolo di testimoni. Al di là dei luoghi comuni di origine letteraria sulla disgregazione dei rapporti interpersonali e sulla pratica della "fuga dalla città", che gli stessi trattati di medicina consigliavano come rimedio sovrano, questa presenza dei medici al capezzale dei loro pazienti, accanto ai parenti del malato e ai suoi vicini di casa, amici e colleghi, testimonia il persistere delle attività di cura e assistenza anche nei momenti più drammatici della crisi epidemic, luglio-dicembre 1348. AS Bo, *Ufficio dei Memoriali, Memoriali*, num. 229

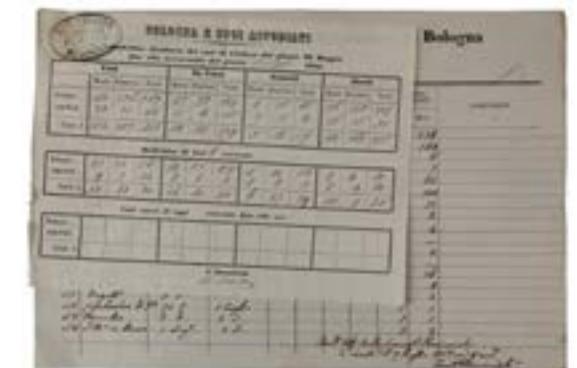


L'Assunteria di Sanità, commissione senatoria incaricata del controllo sanitario di Bologna e del suo territorio, curò nel XVI-XVII secolo la regolare raccolta di numerosi bandi, emanati, fra il 1586 e il 1587, a Milano, Piacenza, Genova, Firenze e altrove, sulla peste che dalla Provenza si stava estendendo alle città dell'Italia settentrionale. AS Bo, *Assunteria di Sanità, Bandi forestieri sopra la peste*



Nella miniatura, firmata da Giovanni Andrea Abbanti, sotto l'arco di trionfo passa una biga, preceduta dalle figure della Prudenza e della Carità e scortata dalla Virtù Eroica e da Felsina. Sulla biga sta seduta la figura della Sanità e sotto le sue ruote, atterrata, l'immagine della Peste, riconoscibile dai suoi lugubri emblemi (teschio e falce). In secondo piano, il tempietto della Sanità, sorvegliato da due leopardi, allusione araldica allo stemma del gonfaloniere Marescotti, maggio-giugno 1657. AS Bo, *Anziani Consoli, Insignia*, vol. VIII

sunteria di Sanità, che curava la raccolta dei "Bandi forestieri sopra la peste" e l'applicazione dei corrispondenti "Bandi bolognesi sopra la peste". L'epidemia del *Cholera Morbus* raggiunse Bologna nella tarda primavera del 1855. Sottovalutato da molti nella sua potenziale pericolosità e, nonostante le raccomandazioni igieniche successivamente divulgate con opuscoli a stampa, il contagio ebbe in città una diffusione molto rapida, testimoniata dai bollettini sanitari diramati mensilmente dalla Commissione provinciale di sanità: fra maggio e novembre 1855 i cittadini colpiti dal colera furono quasi cinquemila e i morti più di tremilacinquecento.



*Cholera morbus*, Comuni della provincia, Bollettini sanitari dei cholerosi, 1855. Dopo aver pubblicato fra maggio e novembre 1855 i bollettini sanitari mensili sull'andamento del contagio, nel dicembre di quell'anno la Commissione provinciale di Sanità pubblica il consuntivo finale dell'epidemia, comune per comune. A Bologna il contagio aveva fatto la sua comparsa il 29 maggio, mentre l'ultimo caso era stato segnalato l'8 novembre. In quei mesi erano stati registrati in città 4956 casi, con 3534 morti e 1402 guariti. AS Bo, *Commissione provinciale di Sanità, Atti*, busta 235

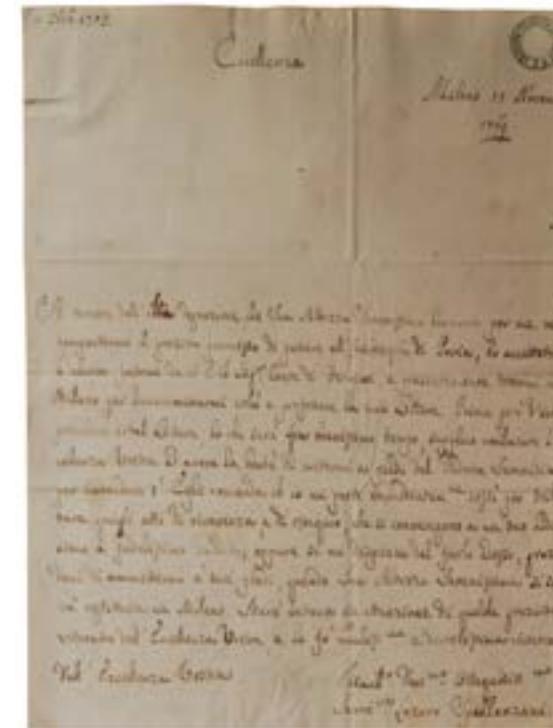
# Archivio di Stato di Modena

Musica e Medicina in Archivio. Dalle sinfonie barocche di corte alla moderna musicoterapia

In un anno di pandemia globale l'Archivio di Stato di Modena ha ritenuto opportuno organizzare un evento foriero di serenità e positività, offrendo un denso e piacevole incontro in cui raccordare storia, medicina e musica, ponendo quest'ultima al centro dell'iniziativa. Partendo dalle fonti conservate in Archivio si è offerto uno spaccato sull'epidemia di peste del 1630, che colpì anche il Ducato di Modena, e puntuali ritratti di due figli del duca di Modena Francesco I d'Este, Alfonso IV e Maria, dedicatari di alcuni testi musicali seicenteschi, poi riproposti in un doppio concerto.



Grida sulla peste del 1630  
AS Mo, *Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Gridario in volume*



Lazzaro Spallanzani informa il duca di Modena e Reggio Francesco III d'Este del proprio trasferimento come docente dal Collegio S. Carlo dei nobili di Modena presso l'Università di Pavia. Spallanzani, lettera autografa, Milano, 11 novembre 1769  
AS Mo, *Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Archivio per materie, Medici e medicina, storia della medicina, busta 10*



Secondo Maino, la causa di diffusione della peste è individuata nelle negative influenze dei corpi celesti, e tra i rimedi curativi proposti nel trattato troviamo alcune "recepta pomorum odoriferorum", "recepta tyriace per nos composita", "recepta quorundam crociformum... contra epydymiam valentium". Fra tutti, si consiglia in particolare l'uso di un "eletuario", definito "thesaurus et gloria inestimabilis": un preparato farmaceutico a base di erbe miscelate con polveri e altri principi attivi, noto con tale nome anche a Roger Bacon e al celebre medico fiorentino Taddeo Alderotti, la cui composizione sarebbe stata svelata dallo stesso Aristotele in una sua presunta lettera ad Alessandro. Trattato "De preservatione ab epydymia" del medico lombardo Maino de' Maineri (Milano, 1290/1295 ca. - 1365/1368 ca.), composto in occasione della pestilenza che nel 1360 colpì il Milanese  
AS Mo, *Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Raccolte e miscellanee, Archivio per materie, Medici e medicina, busta 2*

# Archivio di Stato di Parma

## Epidemie e antichi rimedi nelle carte dell'Archivio di Stato di Parma

Dalle carte dell'Archivio di Stato di Parma affiora la molteplicità di malattie epidemiologiche che colpiscono sia l'uomo che gli animali, dal Cinquecento all'Ottocento, alcune delle quali destinate a ripetersi nell'arco dei secoli, attribuibili alla concentrazione di individui in spazi ristretti, alla scarsa igiene, alle guerre, alle carestie, alla miseria o ad eventi naturali. Oltre alla peste, considerata la malattia più micidiale, si sono manifestate altre epidemie, come il tifo (detto petecchiale dalla macchia puntiforme cutanea causata da emorragia), il vaiolo (tipico del Settecento), lo scorbuto, il colera, che imperverso lungo tutto il XIX secolo. Partendo quindi dalle singole malattie contagiose e dagli antichi rimedi proposti, la mostra cerca di affrontare diverse tematiche, evidenziando prima

di tutto come spesso a rallentare la presa di coscienza della gravità della situazione abbiano contribuito alcuni fattori, quali l'interesse economico legato al commercio fra gli Stati e l'asservimento della scienza medica alle priorità degli amministratori, in quanto, non potendo fin dall'inizio verificare l'effettiva causa delle morti sospette, le attribuiva a generiche febbri maligne.

Le metodologie adottate nel passato per contenere la diffusione, per mitigarne gli effetti e far fronte a vicissitudini e comportamenti, colpiscono i diversi aspetti della vita quotidiana, dalla socialità all'approvvigionamento di quanto è necessario per la vita. In ciò le analogie col presente sono risultate evidenti: la lenta individuazione dello sviluppo del contagio, le prime serrate, le prassi istituzionali per la preser-

*Il Modo di preservarsi e curarsi dalla Peste di Gio. Agostino Contardo, Medico Genovese, a stampa, in Genova, appresso Marc'Antonio Bellone MDLXXVI, pp. 40, Parma, 24 gennaio 1778*  
Fin dal 1300 i medici studiano i sintomi della peste ed elaborano dei rimedi a scopo preventivo e curativo. In questo opuscolo Contardo consiglia i rimedi che le conoscenze mediche del periodo indicavano: prelievi di sangue, evacuazioni, digiuni e vomiti (provocati dal «discivio»). Propone come cura l'assunzione di brodo di pollo con quattro rossi d'uovo, tre once di miele rosato e una di zucchero grosso; consiglia impacchi di un composto costituito da quattro parti di Acqua di rose, una parte di Vino ottimo, mezza parte di Aceto rosato, da applicare sul cuore, al fegato e ai testicoli  
AS Pr, Raccolta Manoscritti, busta 65



vazione dei territori e in particolare delle città dalla propagazione, le fedi di sanità (autocertificazioni), l'isolamento dei malati e dei loro famigliari, il ricorso a rimedi non specifici, la fuga verso la campagna o luoghi meno frequentati (per coloro che potevano farlo), l'attenzione al vettovagliamento (il controllo sulle speculazioni), e infine la limitazione completa della libertà personale e la chiusura di ogni attività non indispensabile, fino alla comparsa di vaccini.



Fede di sanità di Salvador Lucio, commerciante ebreo di Reggio, per entrare a Parma, Reggio, 18 dicembre 1629  
AS Pr, Archivio del Comune di Parma, busta 1039

Si richiama una grida precedente del 23 novembre 1764, che prescrive a chiunque di denunciare la presenza del morbo del vaiolo, indicando le generalità, il tipo di vaiolo e l'esito della malattia. Chiunque frequenti persone ammalate di vaiolo dovrà astenersi per sessanta giorni da qualsiasi contatto con le persone della Corte e degli uffici, sotto pene severissime. Chi deve inoltrare suppliche o lettere alla Corte ducale dovrà introdurle nell'apposita cassetta all'Ufficio della posta.

«Avviso penale riguardante le Denunzie da darsi del Vaiuolo» del governatore Giuseppe Alinovi, a stampa (Parma, Dalla Stamperia Reale)  
AS Pr, Archivio del Comune di Parma, busta 2150



# Archivio di Stato di Ravenna

## Le epidemie in Romagna nell'Archivio storico del Comune di Faenza

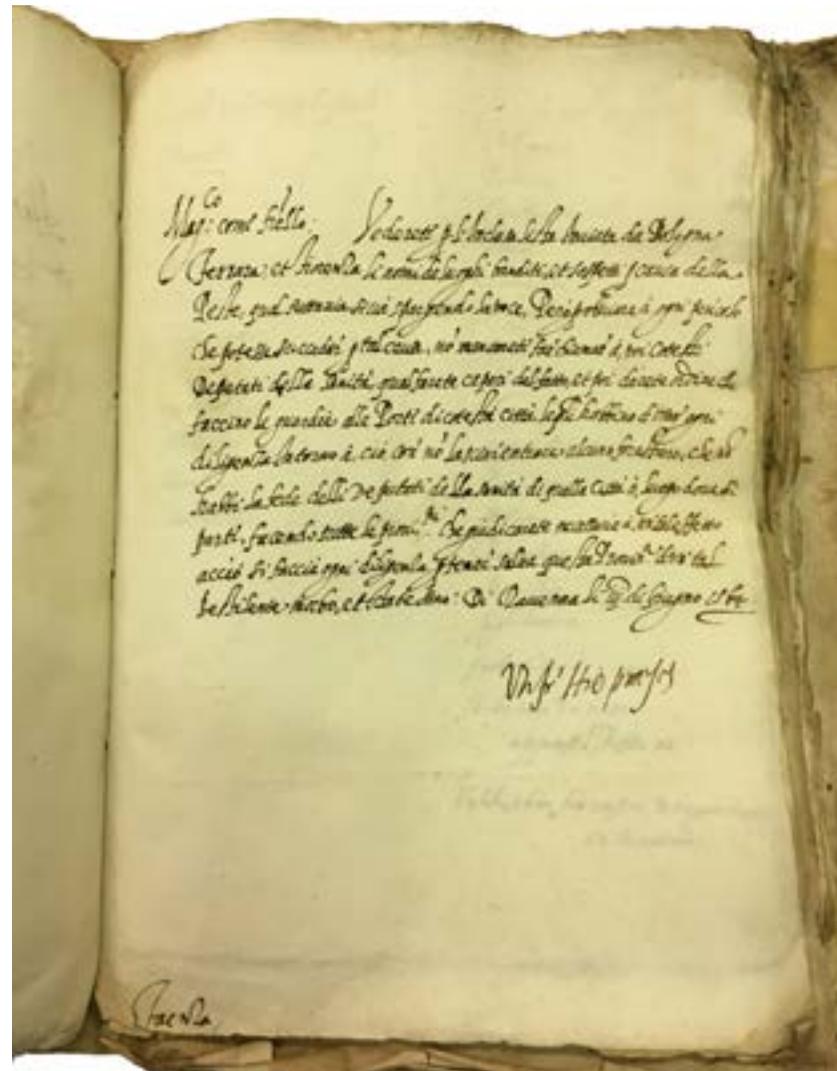
Nell'ambito dei progetti di valorizzazione del patrimonio culturale conservato presso l'Archivio di Stato di Ravenna è stata compiuta una ricerca su alcuni dei documenti più significativi legati alla

salute pubblica presenti nell'Archivio storico comunale di Faenza. I temi vanno dall'epidemia della peste del XVII secolo fino al vaccino di Pasteur per la rabbia, passando dalle cure e dalle profilassi per

Il 6 novembre 1804 il Consiglio di Sanità di Faenza informa che a Livorno è in atto una grave epidemia di febbre gialla, e ordina ai medici di denunciare tutti i casi di malattie febbrili  
AS Ra, *Comune di Faenza, Archivio moderno, Carteggio amministrativo*, busta 9

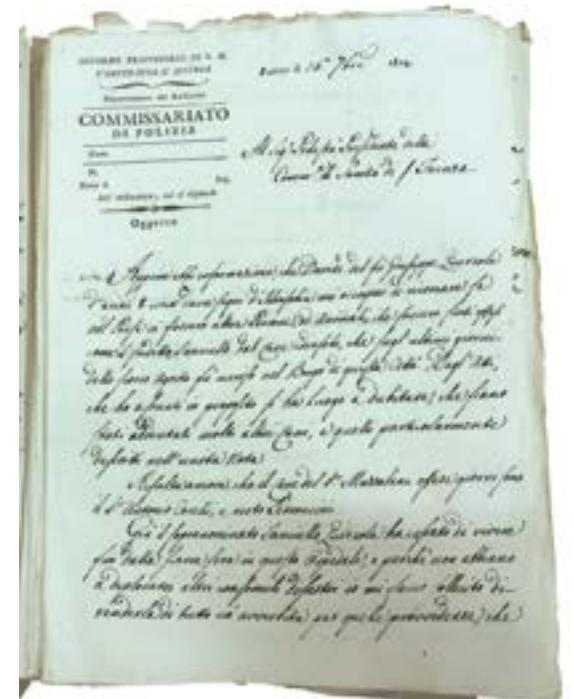


il colera e la febbre gialla; mentre i temi affrontati si sono rivelati di grande interesse sia per la storia della medicina e della sanità sia della vita pubblica. Si tratta solo un di piccolo numero di documenti, ma sono già sufficienti per riconoscere le incertezze, i timori e le speranze degli uomini di ogni epoca davanti alla inevitabile fragilità del proprio corpo e della propria vita quotidiana davanti agli imprevedibili attacchi delle epidemie.



Il morbo della peste ha più riprese ha funestato la penisola. Ne troviamo traccia anche negli antichi archivi delle magistrature faentine. Nel giugno 1564 il Rettore della Provincia comunica la lista dei luoghi "banditi et sospetti per causa della peste", consigliando l'intervento delle guardie armate alle porte della città.  
AS Ra, *Comune di Faenza, Archivio delle Magistratura, Rettori della Provincia*, vol. XIII

La rabbia, nota inizialmente come idrofobia, spesso trasmessa da morsi di cani infetti, venne debellata tramite la cura elaborata da Louis Pasteur alla fine dell'Ottocento  
Relazione su un caso di idrofobia, 1814  
AS Ra, *Comune di Faenza, Archivio moderno, Carteggio amministrativo*, busta 71



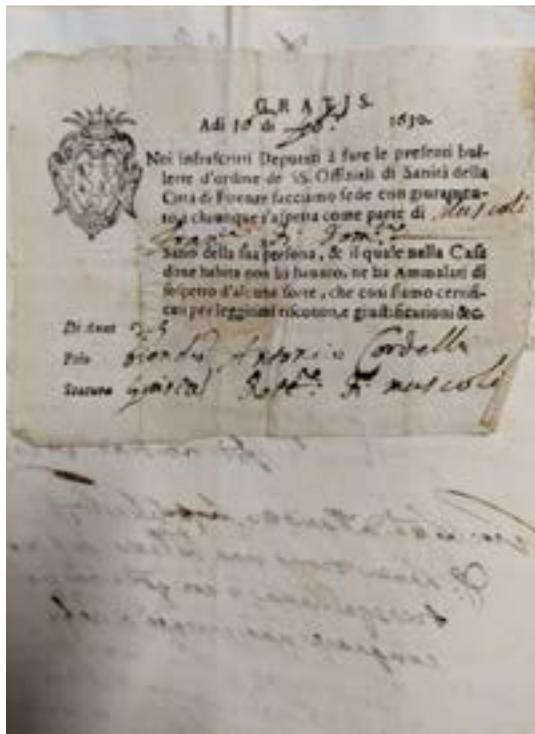
Toscana

# Archivio di Stato di Firenze

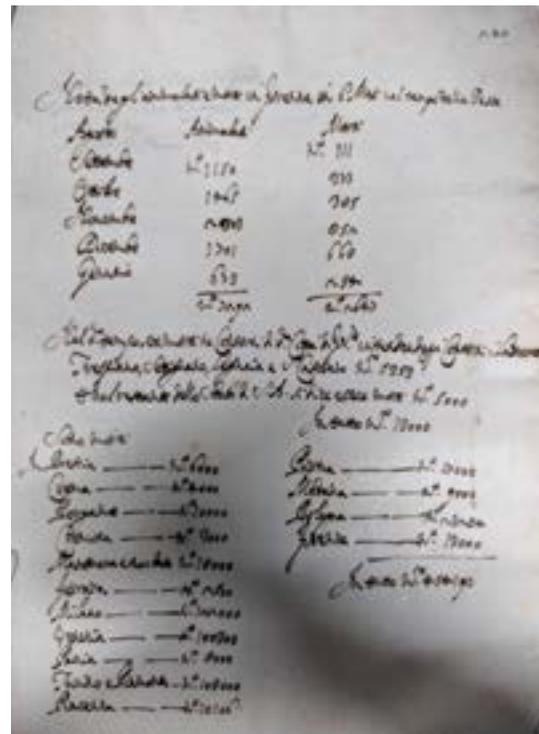
Epidemie e antichi rimedi nelle carte dell'Archivio di Stato di Firenze

L'Archivio di Stato di Firenze ha realizzato un video in cui si propone un excursus storico sulla diffusione della pestilenza nella città di Firenze dal Trecento al Seicento, estratto dal documentario prodotto da Leone Multimedia e dedicato alla storia dell'Arciconfraternita della Misericordia di Firenze. Alla realizzazione del progetto hanno collaborato,

oltre all'Archivio di Stato di Firenze, anche la stessa Arciconfraternita e la Soprintendenza archivistica e bibliografica della Toscana; in particolare, l'Archivio ha fornito il materiale documentario di epoca medievale e moderna, attingendo ad alcuni importanti fondi quali *Miscellanea medica*, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, *Ufficiali di sanità*.

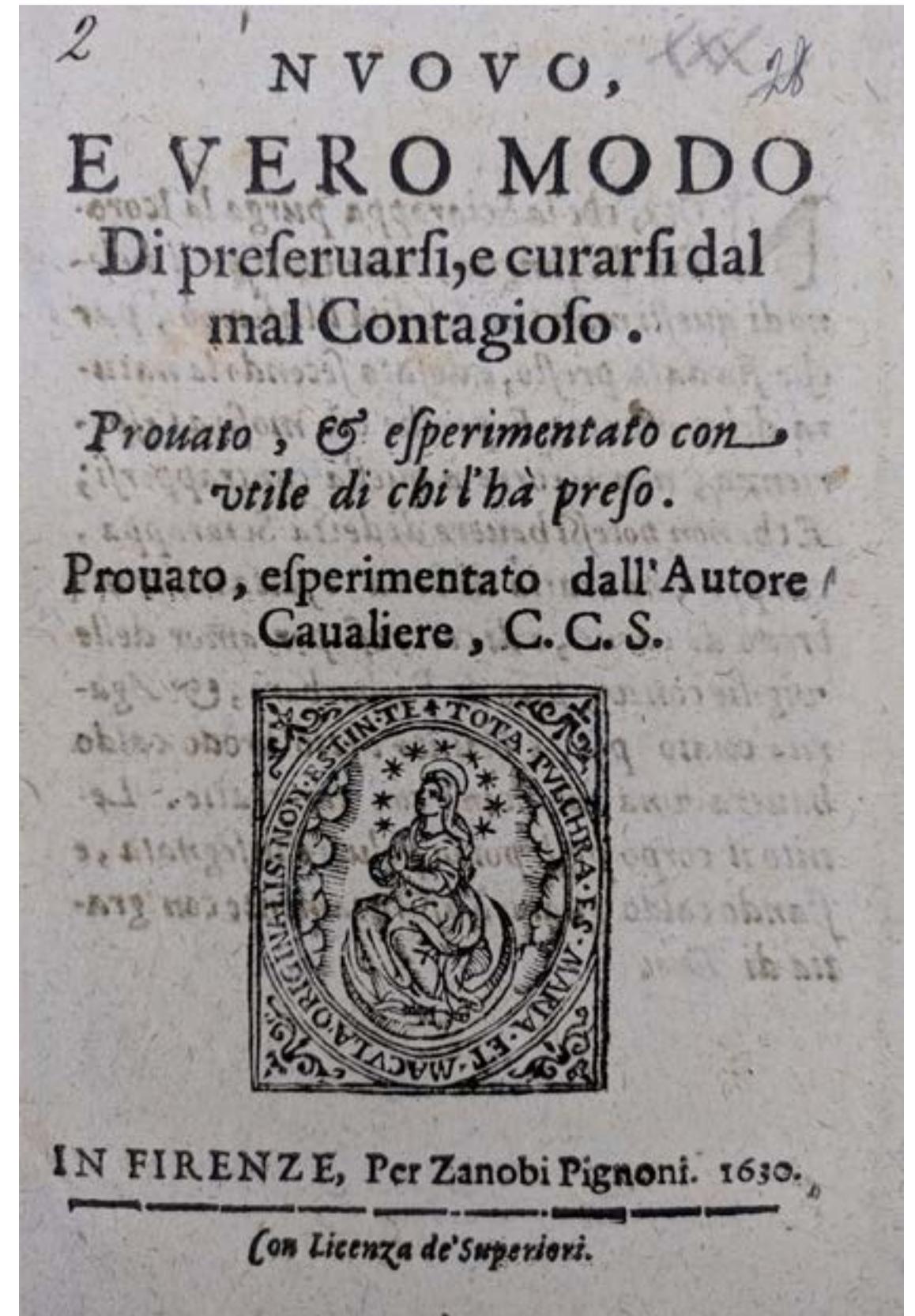


AS Fi, *Ufficiali di sanità*



AS Fi, *Carte Stroziane*

nella pagina accanto:  
AS Fi, *Miscellanea medica*



# Archivio di Stato di Arezzo

## I luoghi di assistenza pubblica del passato: l'Ospedale del Ponte e la sua attività nell'assistenza ai gettatelli

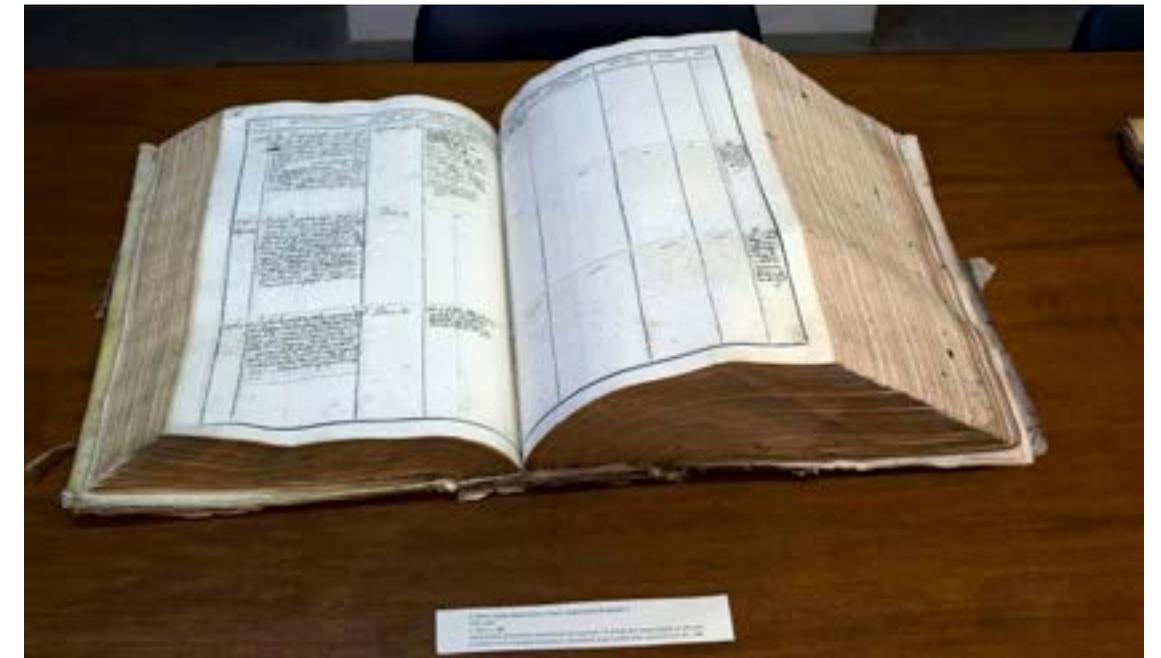
L'Archivio di Stato di Arezzo ha inteso avvicinare i cittadini al ricco patrimonio librario e documentale conservato: beni di eccezionale valore possono così essere scoperti o riscoperti grazie ad attività specifiche, organizzate intorno ad un tema conduttore. Il tema della pandemia ha permesso di portare l'attenzione verso le pandemie nella storia, ma anche verso i luoghi di assistenza e gli ospedali. L'Archivio di Stato di Arezzo conserva la documentazione prodotta per quasi sette secoli dall'Ospedale di Santa Maria del Ponte, dalla prima at-

stazione certa dell'esistenza dell'ente nel 1211 fino ai giorni nostri. Oltre a prodigarsi per pellegrini ed infermi, fin da subito l'ospedale si occupò di assistere i bambini che venivano abbandonati, fornendo loro le cure necessarie per sopravvivere all'abbandono e in seguito per crescere ed entrare nell'età adulta con un supporto che, almeno nei mezzi e nelle conoscenze, assomigliava a quello di una famiglia.

L'esposizione, che prende il via dalla scansione cronologica dei registri di ingresso dei "gettatelli"

e prosegue nel presentare le principali tipologie di registri conservati, è stata pensata proprio per riflettere sul ruolo di assistenza dell'Ospedale del

Ponte nei confronti di categorie di cittadini in difficoltà: donne sole, famiglie indigenti, minori senza famiglia.



Ammissioni di bambini abbandonati all'ospedale o li portati per impossibilità ad allevarli; in alcuni casi le famiglie tornavano a riprenderli dopo i primi anni, come nel caso di c. 288, 1787-1808  
AS Ar, Santa Maria sopra i Ponti, Ammissioni di esposti



Registro di ingresso di bambini in età infantile, cui necessitavano cure, spesso a causa di malnutrizione e indigenza, 1911-1919  
AS Ar, Santa Maria sopra i Ponti, Registro del brefotrofio, s.n.



Ammissioni di bambini abbandonati all'ospedale, con annotazione del battesimo impartito e della balia cui venivano affidati, 1561  
AS Ar, Santa Maria sopra i Ponti, Ammissioni e battesimi di esposti

# Archivio di Stato di Grosseto

## Pillole di salute in Archivio di Stato. Le fonti documentarie grossetane sulla sanità nell'Ottocento

L'Archivio di Stato di Grosseto, ha proposto un itinerario sulla sanità che ha passato in rassegna registri, disegni e carte diverse inerenti la salute, le epidemie e le misure di contenimento, i rimedi e i medicinali farmaceutici, senza dimenticare gli ospedali del territorio, con i loro antichi edifici. Una rassegna a conferma dello spirito riformatore che soffiò nel Settecento nel Granducato di Toscana anche in ambito sanitario così come in

altri stati del panorama europeo di *Ancien Regime*. Dai documenti d'archivio si può evincere come, nel 1786, Pietro Leopoldo di Lorena avesse avviato una riforma sanitaria volta a migliorare le condizioni e razionalizzare le spese degli ospedali toscani e nel 1840 venisse istituita una Commissione "permanentemente incaricata di sovrintendere alla conservazione della pubblica salute". Sempre dalle carte è possibile ancora comprende-

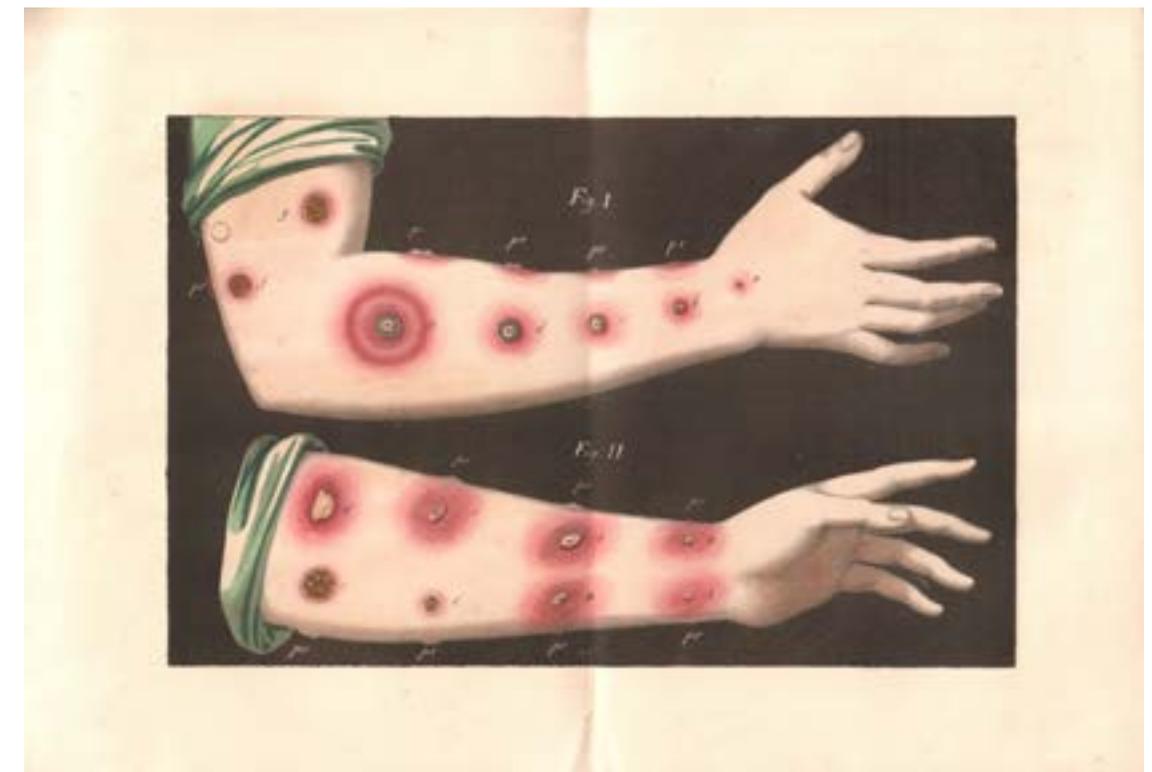
AS Gr, *Comune di Grosseto II dep., XXI, e), busta 3 (2)*



re come, nonostante i numerosi sforzi compiuti, il fenomeno della malaria in Maremma rimase purtroppo un grave cruccio per il governo granducale; disposizioni specifiche vennero attuate per la Provincia Inferiore Senese, ovvero per la Provincia di Grosseto, ove soprattutto nel periodo estivo si manifestava con recrudescenza la malattia, ma occorsero parecchi decenni affinché la malaria potesse essere debellata.



AS Gr, *Tribunale postunitario, Processi penali, busta 259*



AS Gr, *Commissari, busta 813 c. 430*

# Archivio di Stato di Pistoia

I luoghi della cultura. Dall'assistenza domestica al moderno ospedale, attraverso gli ospizi.

Il tema, strettamente legato all'emergenza sanitaria, si pone l'obiettivo di offrire tramite le testimonianze del passato contenute nelle fonti spunti e strumenti per affrontare il presente e riprogettare il futuro. A partire dal tema "Epidemie e antichi rimedi tra le carte d'archivio" l'Archivio di Stato di

Pistoia ha proposto un *excursus* sui luoghi della cura dall'antichità ai giorni nostri con testimonianze delle più note epidemie che hanno coinvolto il nostro territorio.

La scelta dei "luoghi della cura", con riferimento alla pandemia che ci ha travolto, è dettata dal fat-

to che nel momento dell'emergenza l'ospedale è il punto di riferimento per tutti e "la cura" è un nodo nevralgico per chi si salva, ma anche per chi,

malauguratamente non ce la farà e dovrà essere accompagnato alla morte, privato anche del conforto dei propri cari.



Nuovo Spedale posto in cappella di S. Jacopo in Castellare  
AS Pt, *Pia Casa di Sapienza*, busta 448



Campione di beni  
AS Pt, *Spedali Riuniti*, Ceppo 43



Spedale di Burgianico fuori Porta al Borgo  
AS Pt, *Pia Casa di Sapienza*, busta 442

# Archivio di Stato di Prato

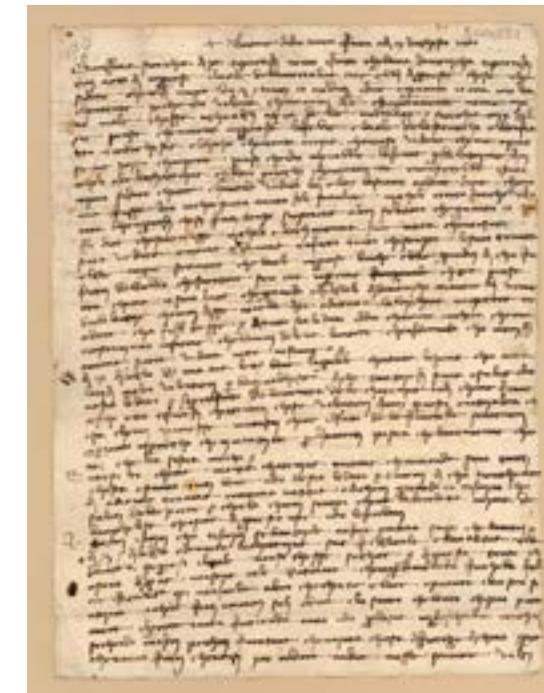
## Vivere in pandemia. Persone, luoghi, strategie di intervento, espedienti di sopravvivenza, sentimenti durante le epidemie dal Medioevo al XX secolo

L'Archivio di Stato di Prato ha ideato, progettato e allestito una mostra documentaria, per ripercorrere grazie ai documenti, dalle lettere di Francesco Datini alla documentazione del secolo scorso, come si vive in emergenza sanitaria e come sono state vissute le epidemie che hanno colpito l'Europa. I documenti conservati in Archivio di Stato raccontano le epidemie, che hanno colpito l'Europa

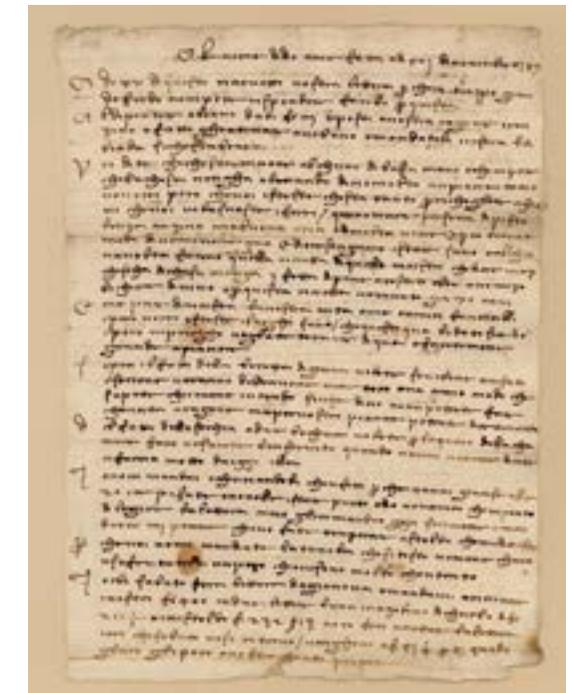
e Prato nel corso dei secoli e danno uno spaccato della vita durante le epidemie, con un quid in più, che emerge da quei documenti, come le lettere del mercante Francesco Datini, dove chi scrive può aprirsi a considerazioni e riflessioni personali. Preoccupazioni, senso di incertezza, paura, dolore affiorano con intensa vividezza e si presentano del tutto simili a quanto anche ognuno di noi può aver provato e prova oggi: i sentimenti dei perio-

di di epidemia seguono incredibilmente analoghi percorsi e si manifestano come universali in qualunque periodo storico e a qualunque latitudine. Emerge poi la solidarietà, l'aiuto agli altri, declinati

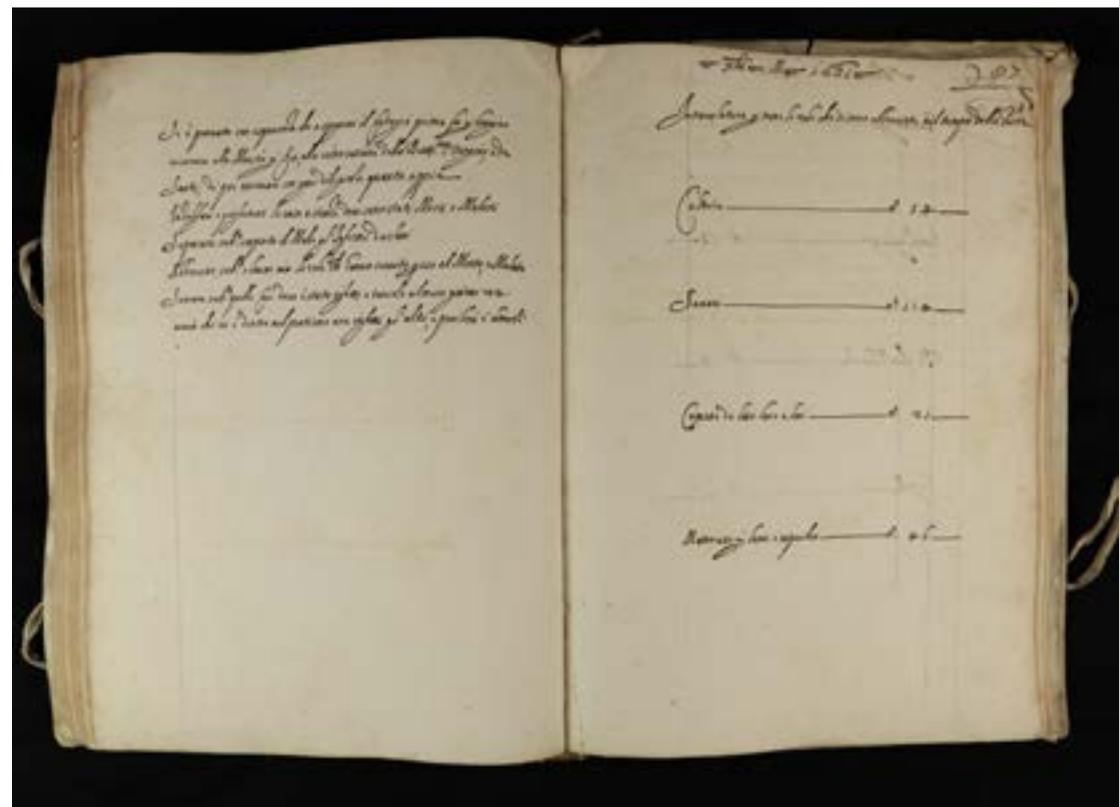
dal singolo verso un amico o da tutta la Comunità, attraverso le sue strutture amministrative, a chi è in difficoltà, perché su tutto prevale lo spirito e il senso di comunità.



Francesca di Domenico Bandini, donna di Niccolò dell'Ammannato Tecchini a Margherita, Prato-Firenze, 4 agosto 1440  
AS Po, *Datini*, busta 1089.2



Domenico di Cambio a Francesco di Marco, Firenze-Prato, 16 novembre 1389  
AS Po, *Datini*, busta 328



Libro della Sanità tenuto dal provveditore Cristofano Ceffini, 1630  
AS Po, *Comune di Prato*, n. 4047

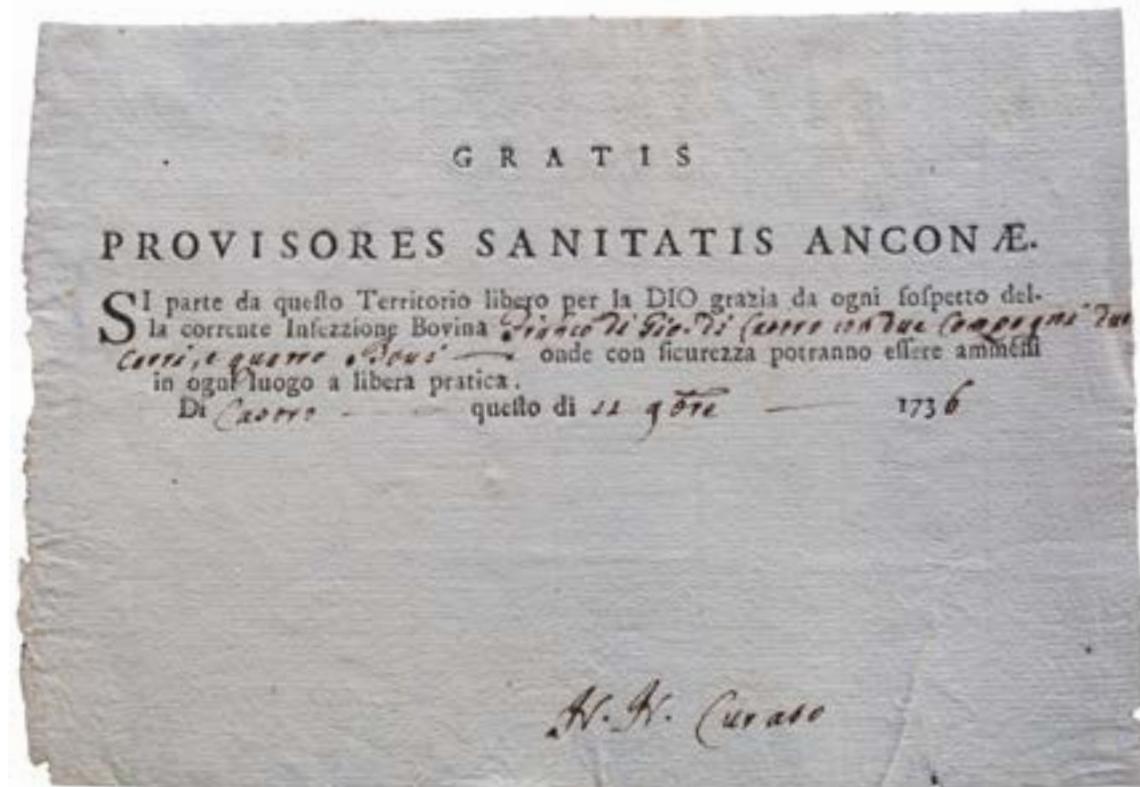
Marche

# Archivio di Stato di Ancona

## Ancona e la Marca al tempo del contagio

L'Archivio di Stato di Ancona ha organizzato una mostra storico-documentaria dal titolo *Ancona e la Marca al tempo del contagio* con il fine di ripercorrere la storia delle principali epidemie che colpirono Ancona e il territorio circostante, ponendo altresì l'attenzione sulle misure e i rimedi sanitari messi in campo dalle magistrature anconetane nel tentativo di contrastarne la diffusione e salvaguardare la salute pubblica. La mostra, costituita da una

selezione di carte provenienti da due importanti fondi archivistici, *l'Archivio storico del Comune di Ancona* e l'archivio della *Prefettura del Dipartimento del Metauro e Delegazione apostolica di Ancona*, si è articolata in 5 sezioni: la prima, dedicata ai *Provisores sanitatis*, una nuova magistratura anconetana di *Ancien Régime* che aveva il compito specifico di preservare la Città e il suo distretto dal dilagare di epidemie e pestilenze; la seconda, dedicata ai



Fede di sanità rilasciata dai Provisori di Sanità di Ancona, 30 novembre 1736  
AS An, *Archivio storico del comune di Ancona, Antico Regime, Sezione II, Ufficio di Sanità – Carteggio per le epizozie*, busta 1

Lettera della Sacra Consulta sulla diffusione del contagio a Londra, 9 agosto 1625  
AS An, *Archivio storico del comune di Ancona, Antico Regime, Sezione II, Ufficio di Sanità, Lettere della Sacra consulta*, busta 1, c.159 r



“Lazzaretti” che, a partire dal Medioevo, sono stati costruiti nella città di Ancona per lo “spurgo” delle merci e per il ricovero degli ammalati. Le ultime tre sezioni hanno riguardato le tre principali epidemie che colpirono il territorio anconetano dal XVII al XIX secolo: il tifo esantematico del XVII sec., le epizozie del XVIII sec. e il *cholera morbus* che colpì Ancona, con una prima ondata, alla fine del 1836 e, con una seconda, nel 1854-1855.

Provincia di Ancona  
Comune di Rosora  
Riassunto

Del Bollettino Sanitario redatto dal giorno 10 Agosto al 30 Ottobre 1855

Dati di Malaria		Malaria		Spazio			Spiegazione
Uomini	Muori	Uomini	Muori	Uomini	Muori	Muori	
10	11	12	13	14	15	16	

Il Bollettino Sanitario redatto dal giorno 10 Agosto al 30 Ottobre 1855  
Il Bollettino Sanitario redatto dal giorno 10 Agosto al 30 Ottobre 1855  
Il Bollettino Sanitario redatto dal giorno 10 Agosto al 30 Ottobre 1855

Comune di Rosora. Riassunto del Bollettino Sanitario redatto dal giorno 10 agosto al 30 ottobre 1855  
AS An, *Prefettura del Metauro e Delegazione Apostolica, Tit. XXV, busta 1450*

# Archivio di Stato di Ascoli Piceno

## I mortiferi malori di questo flagello. Epidemie ad Ascoli secoli XV-XVIII

Il percorso espositivo è costituito da documentazione dell'Archivio storico comunale relativa alle epidemie di peste, manifestatesi ad Ascoli tra il sec. XV ed il sec. XVIII. Provvedimenti emanati dalle pubbliche autorità, cui spettava il compito in ogni epoca di gestire le emergenze, attestano le misure di prevenzione e contenimento del contagio, le scelte dei governanti, le reazioni dei cittadini, gli effetti socio-economici, facendo emergere, anche nelle forme usuali della lingua parlata, i reali sentimenti di timore e di smarrimento diffusi in città, come la percezione di "mortiferi malori" provocati dal "flagello" di metà '600, così efficacemente espressa da essere recepita nel titolo della mostra.

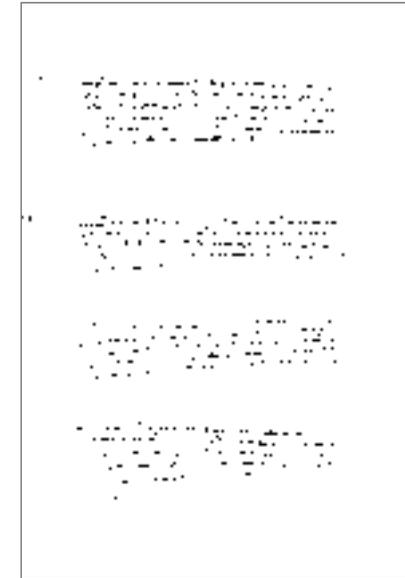
Le precauzioni e procedure solitamente ritenute efficaci offrono elementi di confronto e di analogia con il presente: il contagio del 1484-86 fu contrastato con limitazione degli spostamenti delle persone, creazione di apposite magistrature sanitarie, divieto di assembramento, isolamento, cancellazione di manifestazioni pubbliche; nel 1526-28 si registrò lo spopolamento della città con conseguente crisi istituzionale; tra '600 e '700 si rivelò efficace uno strutturato e stabile controllo delle porte cittadine; l'ondata del 1656-57 suscitò un forte impulso religioso che la attribuiva alla necessità di espiazione di peccati, e si concretizzò nella formulazione di un voto da parte della comunità cittadina per ottenere la salvezza dal contagio.



Epidemia del sec. XV ("in audientia secreta")  
Gli Anziani segnalano l'allarme per una minaccia di peste in alcuni luoghi della provincia, e la necessità di provvedere "pro conservatione sanitatis civitatis". Il giorno seguente il Consiglio di Credenza delibera di designare i cittadini per la guardia "super facto pestis", Ascoli, 24-24 febbraio 1484  
Archivio storico comunale di Ascoli Piceno, *Consigli*, Reg. 53, Bast. B, cc. 17v-18r



Su mandato degli anziani, del consiglio e "civium boni aeris", viene diffuso un severo bando volto a contrastare il contagio con il distanziamento ed isolamento sociale, che intimava "reclaudi in domibus", o di allontanarsi immediatamente dalla città, a qualunque persona di ogni stato e condizione che da 40 giorni avesse avuto contatti "cum personis pestiferis", Ascoli, 1 aprile 1486  
Archivio storico comunale di Ascoli Piceno, *Bast. B*, Reg. 53, c. 314v



Epidemia del sec. XVI  
*Responsiones*, in 63 memorie, delle autorità ascolane al Capitano Rosales sulla causa intentata per la restituzione della terra di Colonnella. In particolare nella memoria n° 34, riferita a fatti avvenuti nel 1528, si nota l'espressione "pestifero morbo" che fece sì che "fogero multi cittadini" dà la Città di Ascoli "et la maggior parte de quelli et de li altri che restaro in ditta città morsero", mentre nella memoria n° 36 si evidenzia come "la ditta città per la ditta peste era quasi depopolata e non ce erano cittadini che havessero possuto ne governar ne regere", a testimonianza degli effetti prodotti dall'epidemia ad Ascoli, Ascoli, 1530  
Archivio storico comunale di Ascoli Piceno, *Archivio segreto anzianale*, busta 2, fasc. III, doc. 2



Epidemia del sec. XVII  
Il Consiglio dei 100 e della Pace del Comune di Ascoli, ritenendo doveroso adempiere al voto fatto alla Vergine, per il cui patrocinio la città è stata risparmiata dal contagio, assistendo allo "sterminio dei luoghi circconvicini senza haver provato i mortiferi malori di questo flagello", ordina ai deputati di procedere con sollecitudine alla raccolta delle offerte dei devoti, e nel caso che le elemosine non fossero sufficienti di cercare ulteriori soluzioni straordinarie per soddisfare adeguatamente le promesse e "honore le gratie ricevute e la benefattrice", Ascoli, 5 aprile 1657  
Archivio storico comunale di Ascoli Piceno, *Consigli*, reg. 99, c.143v

# Archivio di Stato di Fermo

Il maggiore dei disastri...  
le epidemie nella vita quotidiana fermana

L'esposizione organizzata dall'Archivio di Stato di Fermo ha messo in luce varie tipologie documentarie, che testimoniano come la città avesse affrontato le pestilenze dal XVII al XIX secolo: i bandi su carta, un volume rilegato in pergamena e una serie di buste prodotte dal Comune di Fermo. I bandi per causa di peste sono uno strumento fondamentale per farsi un'idea del ruolo delle epidemie nella vita quotidiana fermana. Conservati nella raccolta dei manifesti all'interno dell'Archivio storico comunale vengono emanati e stampati per tutta la Marca a partire dalla prima metà del XVII secolo dai Provveditori della Sanità di Ancona. Un volume rilegato in pergamena è l'esito dell'introduzione della Congregazione di Sanità ad opera di Urbano VIII per affrontare in maniera sistematica le emergenze epidemiche che dall'esterno minacciavano lo Stato Pontificio. Uno dei motivi scatenanti della creazione della Magistratura è stata la peste dilagata nel territorio lombardo a causa del passaggio dei militari durante la Guerra dei Trent'anni. Nel XIX secolo il colera lascia numerose tracce nel carteggio amministrativo del Comune di Fermo con riferimento alle epidemie. Il percorso della documentazione consente di tracciare il progredire del contagio dalle prime avvisaglie alle ultime attestazioni alla fine del secolo quando si procede

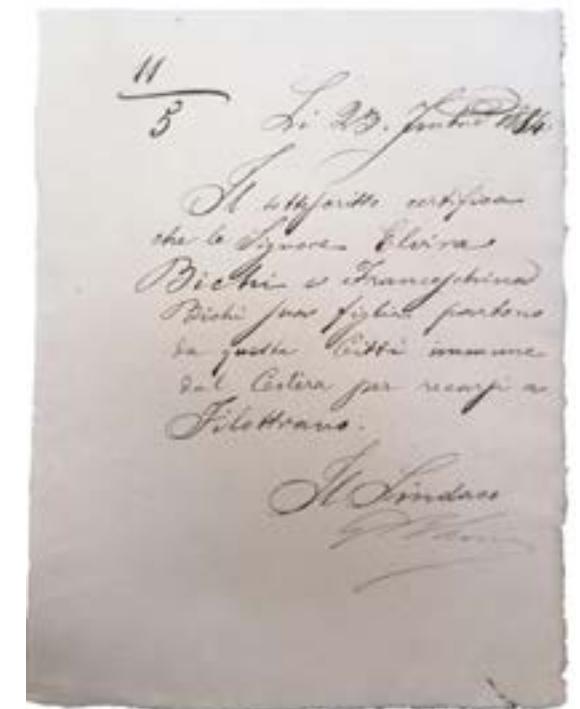


AS Fm, *Comune di Fermo, Carteggio amministrativo, titolo XI Polizia, 1885*

alla stampa di vari opuscoli per informare la popolazione. Si tratta del raro caso in cui la grande produzione di materiale cartaceo viene accorpata all'interno di buste tematiche: ne sono state reperite tre, una del 1836, una del 1855 e una del 1885.



AS Fm, *Comune di Fermo, Manifesti, BI/40*



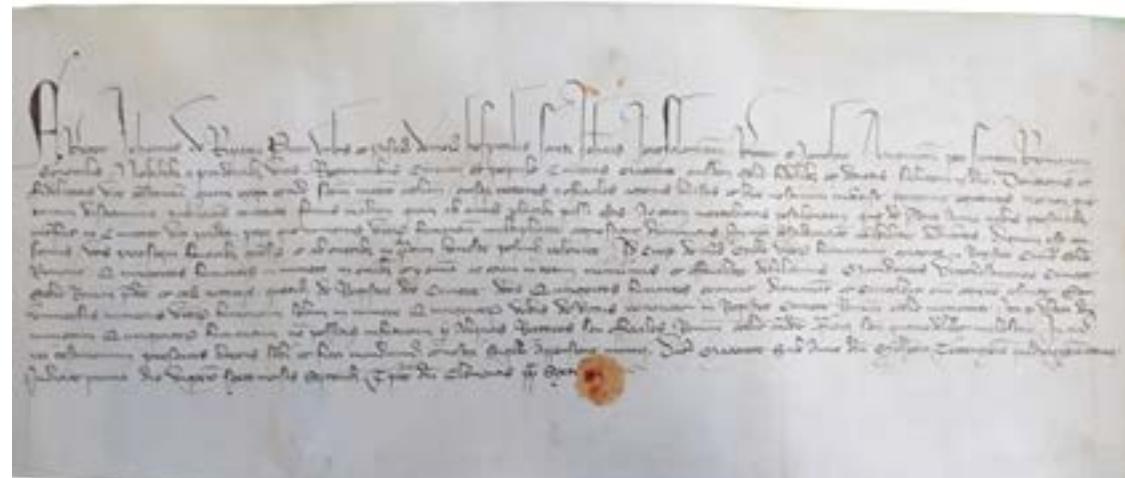
AS Fm, *Comune di Fermo, Carteggio amministrativo, titolo XI Polizia, 1885*

# Archivio di Stato di Macerata

## Peste e non solo. Misure di prevenzione, cure e altri rimedi adottati nel maceratese per fronteggiare le malattie epidemiche dal Medioevo al XIX secolo

La mostra documentaria allestita dall'Archivio di Stato di Macerata ha inteso dare spazio alla peste e ad altri morbi coi quali la popolazione locale si è trovata in più occasioni a fare i conti, mirando a ripercorrerne la storia e a far conoscere quali misure di prevenzione e contenimento siano state adottate dalle autorità pubbliche per impedire o arrestare la diffusione del contagio. La mostra è stata suddivisa in sette sezioni: le sezioni 1-4 sono state riservate ciascuna ad una specifica malattia; la sezione 5 è stata dedicata alle carceri di età napoleonica, la sezione 6 alle prime vaccinazioni contro le malattie contagiose sperimentate in territorio maceratese a partire dalla prima metà dell'Ottocento e la

sezione 7, infine, ai santi protettori invocati contro le epidemie e alle pratiche religiose compiute per allontanarle. Emergono dalle carte d'archivio evidenti analogie con il nostro presente, che ci ha visto impegnati nella difficile battaglia contro la pandemia causata dal Covid-19: il sostegno alla popolazione da parte delle pubbliche autorità, mediante l'allentamento del carico fiscale; il controllo e la limitazione degli spostamenti di merci e persone al fine di frenare il diffondersi della malattia e, infine, l'adozione di misure di sanità pubblica valide ancora oggi, quale, ad esempio, l'isolamento dei malati, uno dei metodi più efficaci per interrompere la catena del contagio.



Ordine di Giovanni da Riparia, priore della *domus* romana e pisana dell'ordine Gerosolimitano e rettore della Marca di Ancona, relativo alla riduzione di 500 "fumanti" di Macerata dal numero di 1.000 previsto, causa la peste scoppiata nel maggio dello stesso anno, Macerata, 26 settembre 1348  
AS Mc, *Archivio Priorale di Macerata*, perg. VIII E



Lasciapassare rilasciato il 14 maggio 1630 alla Compagnia della morte di Montecosaro dai priori del Comune, nel quale "(per la Dio gratia) si vive senza alcun sospetto di peste", Montecosaro, 14 maggio 1630  
AS Mc, *Archivio notarile mandamentale di Civitanova*, n. 1416



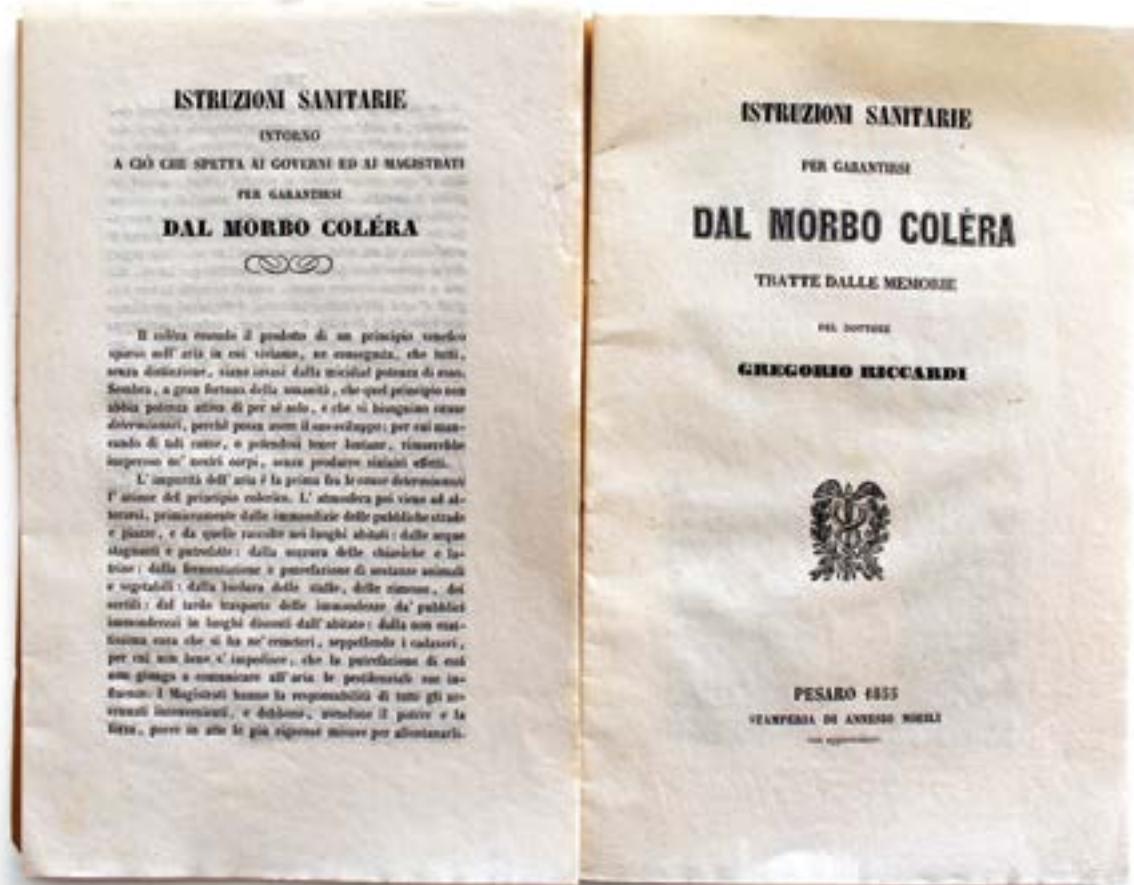
Circolare di Bettino Ricasoli, Ministro dell'Interno, rivolta al prefetto di Macerata, recante provvedimenti sanitari e misure di prevenzione volti ad impedire la diffusione in Italia di una nuova epidemia di peste, già manifestatasi in Belgio, Olanda, Egitto. Firenze, 30 giugno 1866  
AS Mc, *Prefettura amministrativa di Macerata*, busta 204

# Archivio di Stato di Pesaro Urbino

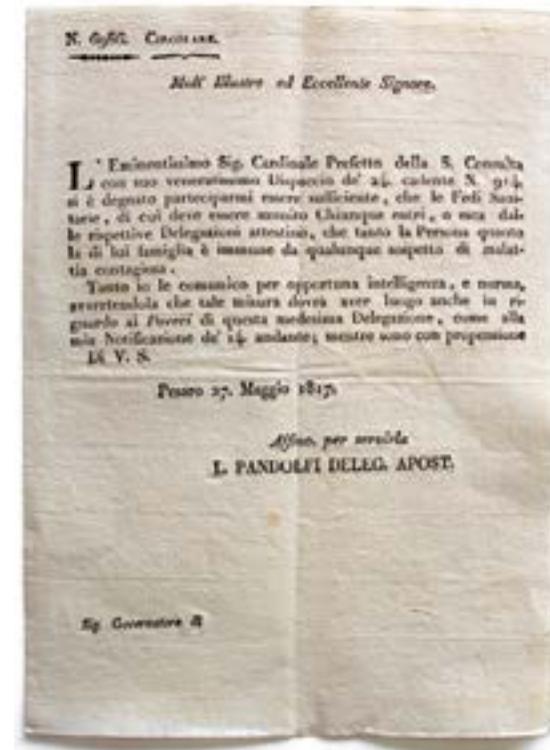
Quel che resta del giorno  
Epidemie, uomini e fatti: i documenti della storia  
in dialogo con l'arte del presente

L'Archivio di Stato di Pesaro Urbino rinnova il dialogo tra i documenti della storia del passato e il presente, con una riflessione sulla pandemia da Coronavirus.  
La ricerca in Archivio mette in luce l'incidenza dei

più noti contagi nell'ex Ducato di Urbino e le reazioni e i provvedimenti adottati di volta in volta dalle autorità; dalle prime testimonianze rinvenute nelle casuali annotazioni contenute in alcuni protocolli notarili dei secoli XV-XVI, la mostra si



Istruzioni sanitarie per garantirsi dal morbo colera tratte dalle memorie del dottore Gregorio Riccardi, Pesaro, Nobili 1855  
AS Pu, *Amministrazione provinciale Pesaro, tit. VI "Sanità", busta 185*



Circolare di mons. Luigi Pandolfi delegato apostolico con cui si danno ragguagli sulle fedi di sanità necessarie per chi entra o esce dalle delegazioni dello Stato pontificio, Pesaro 27 maggio 1817  
AS Pu, *Delegazione apostolica di Urbino e Pesaro, "Sanità", busta 4*



snoda attraverso il carteggio dei duchi di Urbino (secc. XV-XVII) e della successiva Delegazione, con bandi, carteggi, costituiti di sanità richiesti a chi approdava, e un'intera serie di carteggi dedicata ai provvedimenti per evitare contagi, sorvegliando con attenzione i porti e la costa. Nel secolo XIX sono documentate l'epidemia di tifo petecchiale del 1817, quella di colera del 1836 - che ha parzialmente interessato la Delegazione - e quella gravissima del 1855. Curioso un carteggio del 1810 (in età napoleonica) con il dott. Luigi Sacco di Milano - già allora celebre per le sue ricerche e sperimentazioni sui vaccini - relativo ad una campagna di inoculazione del vaccino contro il vaiolo, con allegate fiale contenenti il "pus vaccino".

Bando pubblicato nel corso dell'epidemia di peste che interessò il Regno di Napoli, Roma e altre città dello Stato pontificio, non raggiungendo tuttavia, come sembra, la Legazione di Urbino  
AS Pu, *Legazione apostolica di Urbino, Resti di stampa, busta 1*

Umbria

# Archivio di Stato di Perugia. Sezione di Spoleto

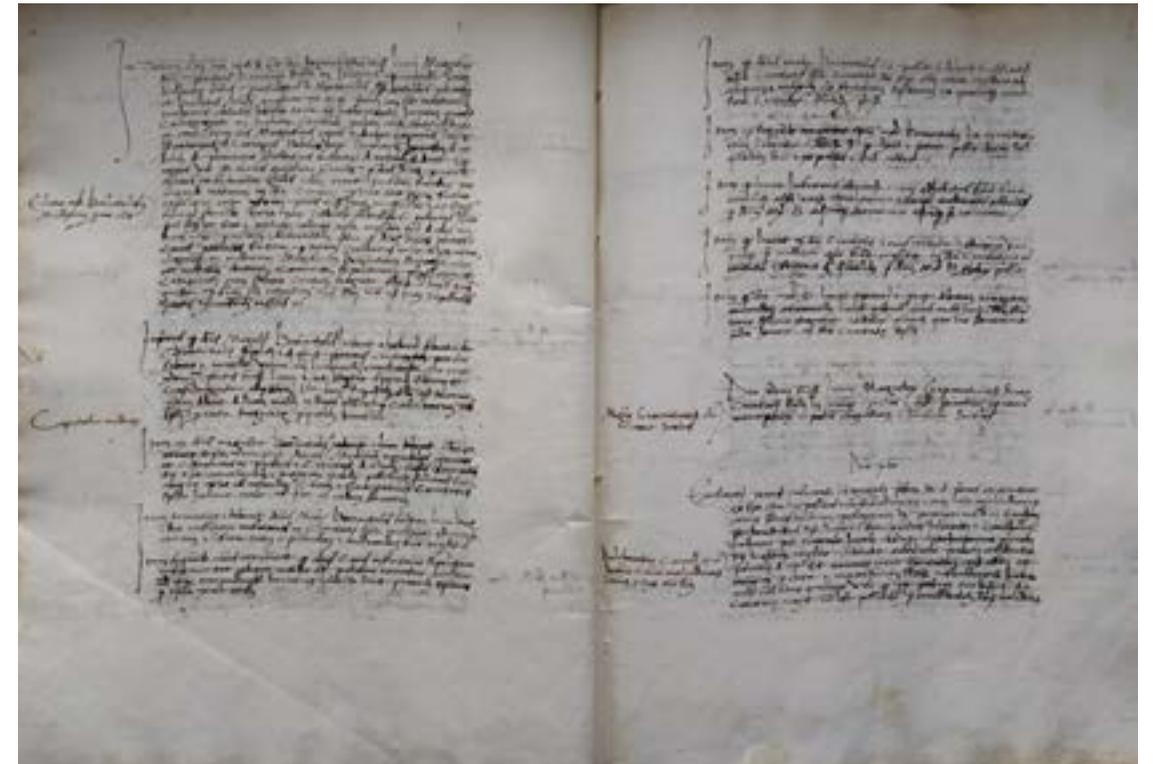
La peste a Spoleto e suo territorio tra XV e XVI secolo.  
Mezzo secolo di angosce e sofferenze.

Questo Archivio di Stato, con la Sezione di Spoleto, ha allestito un percorso espositivo allo scopo di raccontare, attraverso i documenti, la grave situazione sanitaria che ha interessato la città e suo territorio tra la metà del XV secolo e i primi decenni del XVI.

Nell'arco di tempo indicato si susseguirono una impressionante serie di eventi pestilenziali, non privi di gravissime conseguenze da un punto di vista sociale ed economico. Tale situazione è ben rappresentata nella selezione dei documenti esposti, che evidenziano le reazioni di carattere normativo adottate dal Comune cittadino, ma anche di singoli soggetti, di fronte alla grande incertezza determinata dall'ormai endemica presenza della peste. Ecco allora le misure per il contenimento del contagio, la preparazione di medicamenti e l'invocazione alla Vergine e ai santi *contra pestem* quali san Sebastiano e san Rocco.

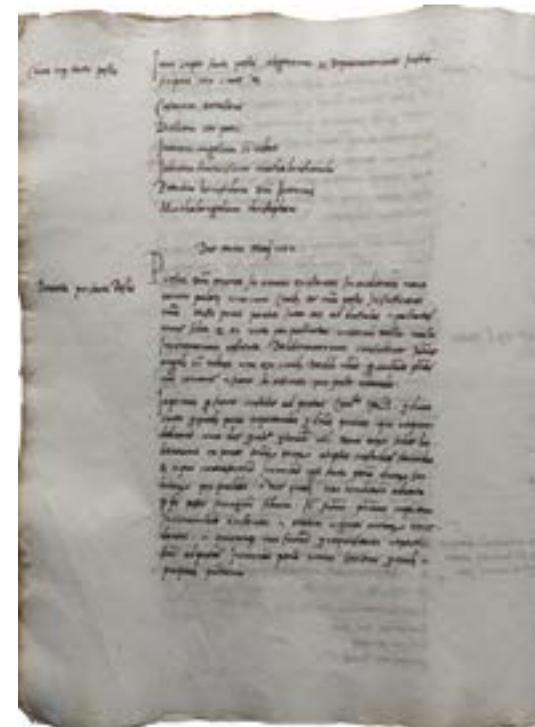


Bando dei Priori della città di Spoleto e del Numero sulla peste nel quale si proibisce anche di andare a Santa Maria degli Angeli per la festa del Perdono, sotto pena di 25 ducati d'oro, Spoleto, 29 luglio 1524  
AS Pg, Sezione di Spoleto, *Comune di Spoleto, Editti e bandi*, busta 1,116



I priori di Spoleto nominano maestro Simone di Barattale, come medico, cerusico, fisico, per un anno e si impegnano a corrispondere un salario di centotrenta fiorini. Fra i capitoli di designazione è previsto che i pazienti siano curati solo con le medicine prescritte da maestro Simone preparate da un aromataro di sua fiducia, Spoleto, 17 giugno 1468

AS Pg, Sezione di Spoleto, *Comune di Spoleto, Consigli e riformanze*, busta 48, cc. 52v-54r



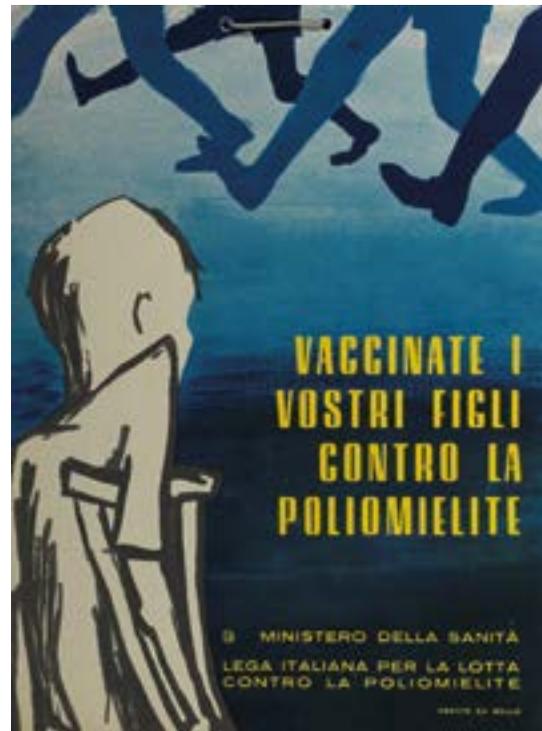
I Priori della città di Spoleto, insieme ai cittadini del "Numero sulla peste", in esecuzione della delibera del Consiglio generale, considerando che la peste si è già diffusa nel contado approvano nuove disposizioni per limitarne il contagio, Spoleto, 3 maggio 1502

AS Pg, Sezione di Spoleto, *Comune di Spoleto, Consigli e riformanze*, busta 78, c. 30v

# Archivio di Stato di Terni

## Epidemie e antichi rimedi nelle carte dell'Archivio di Stato di Terni

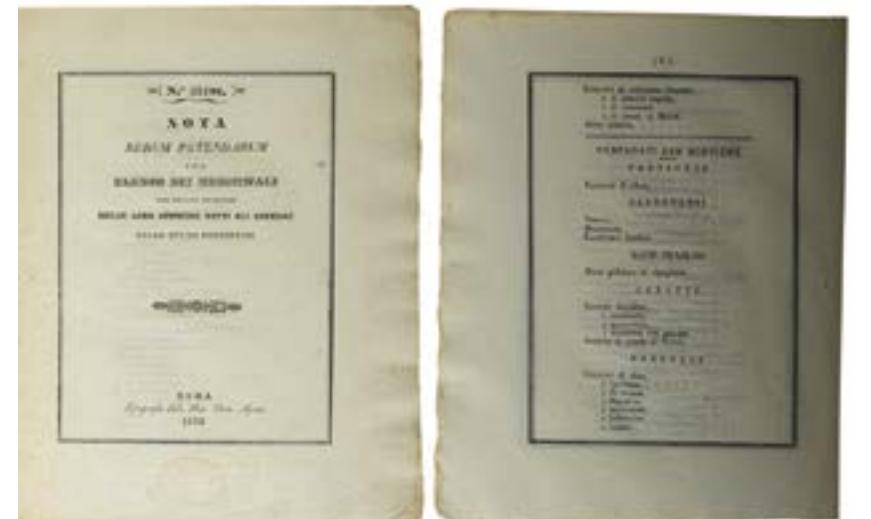
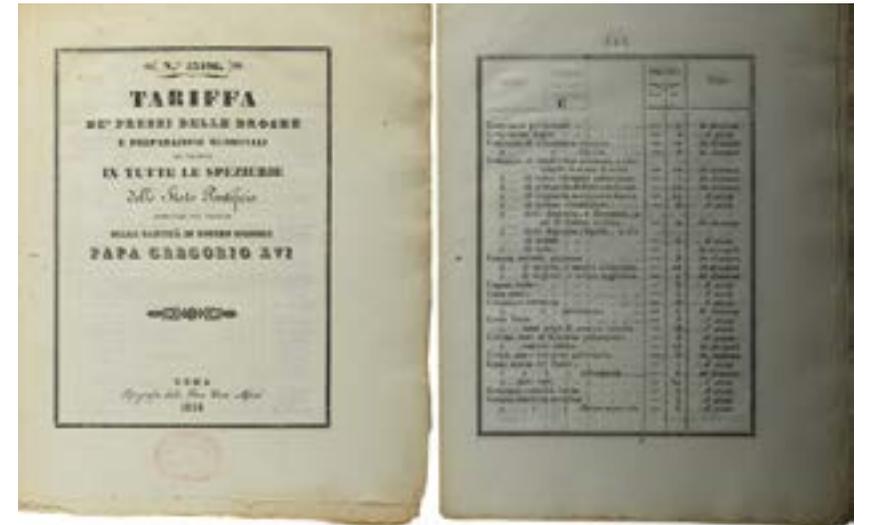
L'Archivio di Stato di Terni propone una selezione di documenti che dal Seicento fino all'età contemporanea, testimoniano quale sia stato nel tempo il comportamento della comunità ternana, di fronte alle gravi difficoltà incontrate nei devastanti fenomeni epidemici che periodicamente si sono succeduti. Le fonti documentarie prese in considerazione appartengono quasi in toto all'archivio storico del Comune di Terni. Nel 1656, dall'area napoletana, si stava diffondendo nello Stato Pontificio la peste: il consiglio comunale, attraverso un atto di riformanze, comunica le decisioni prese per evitare il contagio, in primis il blocco di tutte le porte d'ingresso della città, da sorvegliare 24 ore con sei uomini, incaricati di applicare gravi penalità ai trasgressori pericolosi per la salute pubblica. Nel primo trentennio dell'Ottocento, il governo centrale con editti e notificazioni comunica alle istituzioni locali il diffondersi del colera e del vaiolo asiatico. Per quanto riguarda il colera, il Comune e la Sottoprefettura ordinano di osservare misure rigide d'igiene: pulizia latrine, sostituzione lavatoi, pulizia continua delle mani, blocco inoltre delle uscite inutili; le industrie, come testimoniato da più documenti, usano acido per lavare "stracci lungo i fiumi". Per il vaiolo, l'amministrazione locale innesta un vaccino, costituito da linfa animale, risultato efficace dai dati statistici di fine '800 presi dal lazzaretto territoriale. Dai primi anni del Novecento fino alla metà del secolo, alcuni documenti testimoniano



Locandina promozionale della vaccinazione dei figli contro la poliomielite, s.d. AS Tr, Prefettura di Terni

vaccini antipolio ed antitifo. La popolazione, come oggi, risulta titubante di fronte ai sistemi di innesto, ma tali malattie avevano segnato la vita di troppe persone. Interessante la serie documentaria costituita da ricette terapeutiche a base di erbe, per fronteggiare contagi influenzali ed infiammazioni.

Elenco dei medicinali che gli speciali dello Stato Pontificio dovranno esporre nelle loro officine, Roma, 15 novembre 1836  
AS Tr, Archivio storico del Comune di Terni



Capitoli da osservarsi dalla Nobile Congregazione di San Nicandro detta della Madonna Santissima di Piazza, Terni, 1742  
AS Tr, Archivio storico del Comune di Terni

Lazio

# Archivio centrale dello Stato

«Che il flagello desolatore sparisca immantinentemente».  
 Fonti per una storia delle epidemie tra mare e terra nelle carte dell'Archivio centrale dello Stato

*Allium masculinum* grammi 50 || *Fermentum* grammi 5 || *Crocum* centrgr.10  
 Si tritura finemente l'aglio e si unisce al lievito mescolando bene, indi si distende il tutto su due dischi di seta o pelle, poi si sparge sulla superficie del preparato la quantità di zafferano (stimmi) indicata. Detti dischi si applicheranno immediatamente sulla parte radiale dei polsi, lasciando in modo da farli rimanere aderenti e si attenderà che si levi la vescica. (P. Barraco, 1907)

La ricetta è allegata a un opuscolo a stampa - *Antimalarico immunizzatore di uso esterno* - edito a Roma nel 1907 (fig.1). L'autore, Paolo Barraco, «appassionato studioso di scienze mediche e chimiche», ne aveva omaggiato il re Vittorio Emanuele III invocando il «sovrano patrocinio», nella speranza che questo rimedio casalingo, peraltro «non chimicamente ridicibile, né conservabile preparato al completo», potesse costituire una svolta terapeutica contro le infezioni malariche, endemiche fin dal II secolo A.C. in diverse aree del nostro Paese (specie nelle zone paludose del Veneto, delle isole e dell'Italia centro-meridionale). La prima, capillare raccolta dati (1887) evidenziò milioni di casi e oltre 20.000 decessi ogni anno e dovette passare quasi un secolo perché l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) dichiarasse l'Italia ufficialmente libera dalla malaria. Era il 17 novembre 1970. La selezione di documenti che qui si presenta è tratta in gran parte dall'archivio della *Direzione generale della sanità pubblica*, articolazione del Ministero dell'interno dal 1867 e centro propulsore delle campagne antimalariche, intensificate in età giolittiana di pari passo alla produzione normativa e scientifica, strutturate su più fronti: supporto di studi e ricerche sul morbo (figg.2, 3-4, 5), denuncia obbligatoria dell'infezione

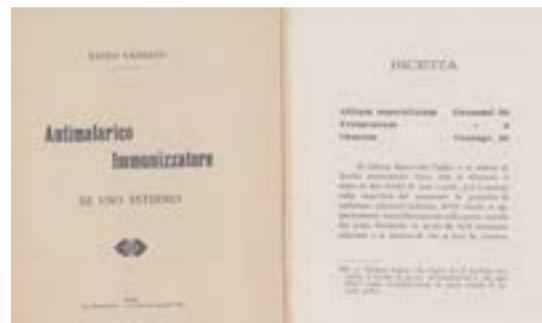


Fig. 1 - Paolo Barraco, *Antimalarico immunizzatore di uso esterno*, Roma, [1907]  
 ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale di Sanità pubblica, busta 96, fasc. *Malaria. Studi, esperimenti ricerche*

(fig.6), produzione e distribuzione del chinino (monopolio di Stato) (fig.7), informazione ed educazione della popolazione sulle pratiche di prevenzione e cura (fig.8), bonifica dei territori. Le pratiche di bonifica - idraulica (drenaggio delle paludi), agraria (ripopolamento) e igienico-abitativa - concentrate in particolare nell'Agro pontino, furono tra gli obiettivi centrali della politica fascista. In evidenza alcuni scatti fotografici (figg.9-10) sedimentati nel fondo *Opera nazionale combattenti*, Istituto che, come da speciale convenzione stipulata nel 1932 con la Direzione generale bonifica e colo-

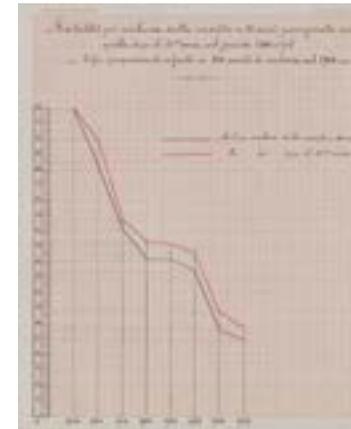


Fig. 2 - *Mortalità per malaria dalla nascita a 10 anni paragonata con quella dopo il 10° anno, nel periodo 1900-1907. Cifre proporzionali riferite a 100 morti di malaria nel 1900*, [1908]  
 ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale di Sanità pubblica, busta 96, fasc. *Malaria. Dati statistici*



Fig. 3-4 - *Resoconto statistico per la campagna antimalarica 1912* trasmesso dal Sanatorio antimalarico "Morabito" presso Nao-Jonadi (prov. Catanzaro), Milano 1912. Frontespizio e una pagina interna, con una foto raffigurante un gruppo di pazienti e l'indicazione di medicinali usati.  
 ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale di Sanità pubblica, busta 106 bis



Fig. 5 - *Pillole antimalariche ricostituenti del dott. Vito Videtta. Rimedio sovrano contro le febbri malariche di qualunque tipo, tanto acute che croniche*, volantino, 1907  
 ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale di Sanità pubblica, busta 85

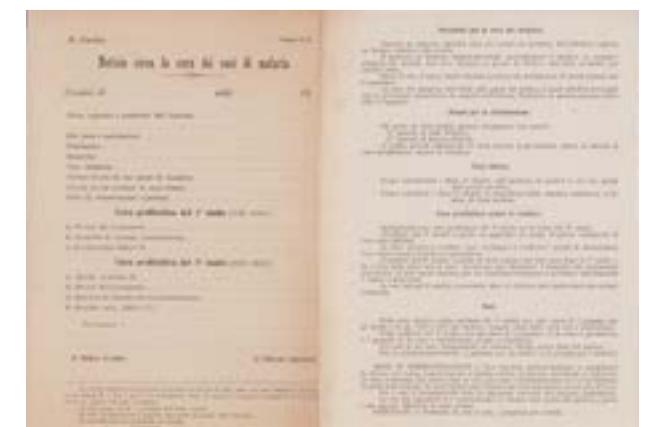


Fig. 6 - *Notizie circa la cura dei casi di malaria*, modulo prestampato da compilare a cura del medico curante, 1907  
 ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale di Sanità pubblica, busta 85

Anno	Consumo (kg)
1870	1000
1871	1000
1872	1000
1873	1000
1874	1000
1875	1000
1876	1000
1877	1000
1878	1000
1879	1000
1880	1000
1881	1000
1882	1000
1883	1000
1884	1000
1885	1000
1886	1000
1887	1000
1888	1000
1889	1000
1890	1000
1891	1000
1892	1000
1893	1000
1894	1000
1895	1000
1896	1000
1897	1000
1898	1000
1899	1000
1900	1000
1901	1000
1902	1000
1903	1000
1904	1000
1905	1000
1906	1000
1907	1000

Fig. 7 - Consumo approssimativo del chinino in Italia, prospetto redatto dagli Stabilimenti Chimico-Farmaceutici Carlo Erba, 17 giugno 1907  
ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale di Sanità pubblica, busta 96, fasc. n. 20183-29

Fig. 8 - Società per gli studi della malaria, *Come usare il Chinino dello Stato*, *bulletino n. 14*, Roma, 1906. Conservato nel fascicolo: "Malaria. Note e appunti"

ACS, Opera nazionale combattenti, Archivio fotografico, n. 527



Fig. 9 - Bonifica di Caorle, Valle Zignago, costruzione a mano, febbraio 1932  
ACS, Opera nazionale combattenti, Archivio fotografico, n. 2715



Fig. 10 - Canale di bonifica, [anni '30], fotografo Petitti  
ACS, Opera nazionale combattenti, Archivio fotografico, n. 527

nizzazione del Ministero dell'agricoltura e foreste, lavorò all'assistenza antimalarica degli operai intenti nelle opere preparatorie alla colonizzazione delle aree bonificate.

Il «flagello desolatore» citato nel titolo è il *vibrio cholerae*, "morbo asiatico" sbarcato già nell'Italia preunitaria del 1835 con l'ampliarsi dei traffici commerciali, favorito dalle scarse condizioni igienico-sanitarie territoriali, come attestato da un'in-

chiesta parlamentare del 1885-1886. La rassegna documentaria si riferisce alla dilagante epidemia degli anni 1884-1887, originata da Marsiglia e Tolone, che colpì molte città portuali italiane da Venezia a Genova, da Napoli a Bari, Catania e Palermo. Lì risiedeva la famiglia di Francesco Crispi da mettere in salvo «se ancora in tempo», come recita un telegramma del 1885 rinvenuto tra le carte personali dello statista (fig.11). Altri docu-

Fig. 11 - Telegramma ricevuto da Francesco Crispi con il testo "Certezza colera Palermo, provveda uscita famiglia se ancora in tempo", 9 settembre 1885

ACS, Archivio Francesco Crispi. Deputazione di Storia patria di Palermo, busta 24, f. 221 "Colera a Palermo"

Fig. 12 - "Casi di colera avvenuti nel porto di Genova", agosto 1866  
ACS, Ministero della Marina, Direzione generale della Marina mercantile, busta 275, fasc. 167



Fig. 13 - Stazione sanitaria del Porto di Palermo, foto e piante. Le stazioni sanitarie marittime avevano compiti di vigilanza igienico sanitaria sui porti, sulle navi ancorate e sugli arrivi e partenze di merci e persone via mare. Primo quarto del XX secolo

ACS, Ministero della Sanità, Istituto superiore di Sanità, Segreteria didattica e museo, Album di fotografie, 1910-1940

menti appartengono alla Direzione generale della marina mercantile del Ministero della marina, a cui giungevano i rapporti delle Capitanerie di Porto dei diversi compartimenti «dei casi di colera che avvengano a bordo di Bastimenti ancorati nel porto», da inviare ai lazzaretti (fig.12). Il sistema



Fig. 14 - Opuscolo sul Sanatorio femminile D'Adda Trivulzio, Pineta di Ornago (Brianza), [1935]  
ACS, Ministero della Sanità, Istituto superiore di Sanità, Laboratorio di micrografia e batteriologia, busta 2, fasc. 4

di sorveglianza sanitario per le «provenienze dai luoghi infetti di Cholera» prevedeva uffici sanitari marittimi, «ove si troveranno perennemente di guardia un medico e un assistente», come nel caso della stazione sanitaria marittima sita nell'area portuale di Palermo (fig.13).

Era il 1882 quando Robert Koch svelò l'eziologia batterica del "mal sottile", la tubercolosi, fino allora ritenuta ereditaria o infettiva; ed è nel primo '900 che prese avvio la battaglia contro la TBC in Italia, in parallelo a un'imponente campagna di costruzioni sanatoriali (fig.14). Tra i pilastri legislativi, il Decreto-legge del 14 novembre 1927 n. 2055 (poi convertito in legge il 10 maggio 1928) per l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi,

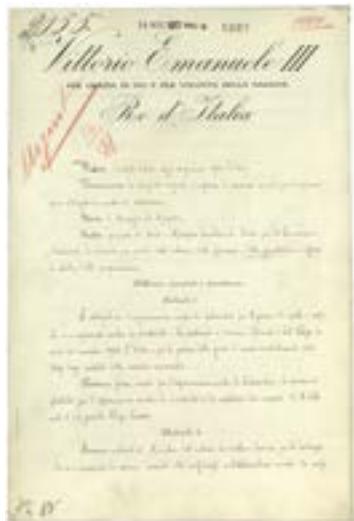


Fig. 15 - Legge 22 dicembre 1888 n. 5849: *Per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica*. La legge istituisce la sanità pubblica, delineandone un primo assetto organizzativo. È anche detta Crispi-Pagliani, dal primo ministro Francesco Crispi e dal professore di Igiene Luigi Pagliani a cui ne fu affidata la sua redazione. Gli artt. 45-55 della legge sono dedicati alle “Misure contro la diffusione delle malattie infettive dell'uomo e degli animali”. ACS, *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti*



Fig. 16 - Regio decreto-legge del 14 novembre 1927 n. 2055: *Assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi*. Con il Regio decreto-legge n. 2055 del 1927, convertito in legge il 10 maggio del 1928, si istituì l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi. A seguito di tale iniziativa, vennero creati ben 50 ospedali sanatoriali. ACS, *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti*



Fig. 17 - “Profilassi delle malattie infettive. Tifo, peste, colera, ecc...”, agosto 1935 ACS, *Ministero della Sanità, Istituto superiore di Sanità, Laboratorio di micrografia e batteriologia*, busta 2, fasc. 5



conservata – insieme alla Legge Crispi-Pagliani (1888), prima normativa sull'ordinamento dell'amministrazione e dell'assistenza sanitaria del Regno, - nella *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti* (figg.15-16). All'Istituto di sanità pubblica, sorto nel 1934 alle dipendenze del Ministero dell'interno, era demandata, tra l'altro, la profilassi di tutte le malattie infettive. Ad attestarlo un rapporto del *Laboratorio di micrografia e batteriologia* interno all'Istituto al Direttore generale della sanità pubblica il 16 agosto 1935, in cui si riferivano i risultati delle ricerche batteriologiche effettuate su 14 carogne di

topi provenienti dal vapore di bandiera greca “Maria” inviate dall'Ufficio sanitario del Porto di Civitavecchia (fig.17).

I progressi della chimica negli anni '30 del Novecento al fine di limitare la diffusione di malattie infettive sono ben testimoniati anche dai brevetti depositati presso l'*Ufficio italiano brevetti e marchi*, tra cui l'emblematica “Amuchina”, un prodotto composto da ipoclorito di sodio diluito in acqua, efficace contro la tubercolosi, depositato dall'imprenditore e ingegnere pugliese Oronzio De Nora il 9 gennaio 1939 (figg.18-19). L'Amuchina sarà largamente utilizzata a quel tempo contro la tuber-

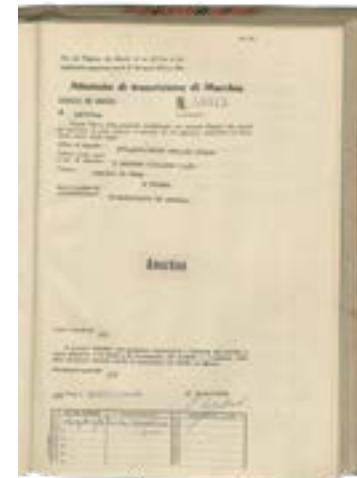


Fig. 18-19 - Amuchina, brevetti di marchio, 1939 ACS, *Ufficio italiano brevetti e marchi, serie Marchi*, nn. 59075 e 60523



Fig. 21 - Ospedale Spallanzani, immagini dell'edificio, [anni '90] ACS, *Archivio Monaco-Martini, serie Documenti*, busta 140, fasc. 140, sf. 14



Fig. 20 - Ospedale Spallanzani, Modello del nuovo blocco che evidenzia l'integrazione tra il Padiglione Pontano e la nuova struttura architettonica, [1989-1991] ACS, *Archivio Monaco-Martini, serie Documenti*, busta 140, fasc. 140, sf. 14



colosi, in seguito per disinfettare l'acqua da bere durante la seconda guerra mondiale, e negli anni '80 contro l'epidemia di colera che colpì il Sud Italia. Alla fine del decennio appena citato in Italia la situazione epidemiologica registrava, accanto alla perdurante incidenza di malattie a larga diffusione, il costante progredire di malattie infettive emergenti fra cui in particolare l'AIDS. In quegli anni si colloca il progetto, fortemente innovativo, di adeguamento e ammodernamento del complesso ospedaliero romano “Lazzaro Spallanzani” firmato dagli architetti Edoardo Monaco, Alessandro Martini e Giuseppe Manara, documentato attraverso relazioni, elaborati grafici e un ricchissimo corredo

fotografico nel fondo dello studio *Monaco-Martini*, di recente acquisito per donazione dall'Archivio centrale dello Stato (figg.20-21). Alla luce del ruolo centrale svolto da questa struttura d'avanguardia in questi difficili anni di pandemia da COVID 19, quasi profetiche appaiono le parole del prof. Elio Guzzanti, consulente sanitario del progetto: “Antico, rinnovato e autenticamente nuovo conviveranno nell'Ospedale Spallanzani, che nell'immediato futuro si porrà in prima linea nella lotta contro le malattie infettive e l'infezione da HIV, ma che domani potrebbe essere flessibilmente adeguato ed utilizzato per sopperire a nuove e pressanti esigenze sanitarie”.

# Archivio di Stato di Roma

## Sanificare la città. Ingegneria del Tevere a Roma: soluzioni tecniche e igieniche

L'Archivio di Stato di Roma con l'evento "Sanificare la città. Ingegneria del Tevere a Roma: soluzioni tecniche e igieniche", organizzato nell'ambito di una convenzione triennale di ricerca con il Dipartimento di Ingegneria Civile e Ingegneria Informatica (DICII) dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", vuole valorizzazione storico-tecnica del Fondo *Genio Civile di Roma*.

La mostra è parte di una serie di contributi dedicati alla valorizzazione del fondo dell'*Ufficio Speciale del Genio Civile per il Tevere e l'Agro Romano*, conservato presso la sede decentrata dell'Istituto, in via di Galla Placidia, con l'obiettivo di riscoprire la ricca documentazione e la preziosa collezione di lastre fotografiche ivi conservate. L'evento si

inserisce nell'ambito della conoscenza e della valorizzazione delle opere d'ingegneria del Tevere nella storia della città di Roma e per i progetti di tutela e di manutenzione di queste infrastrutture, in un momento in cui la fragilità del territorio è di drammatica attualità.

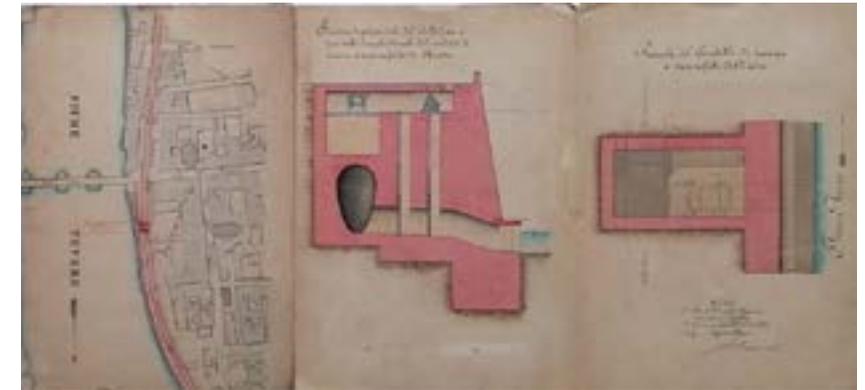
La prima sezione è dedicata al racconto della progettazione e della costruzione delle "opere occorrenti per lo scolo delle acque di pioggia, di sorgiva, di rifiuti di fontane e delle materie luride", realizzate nell'ambito dell'inalveazione del Tevere urbano e volte a garantire la sanificazione della nuova capitale d'Italia, evitando anche la diffusione di malattie infettive a seguito delle piene del Tevere.

Nella seconda sezione è stato presentato un ap-

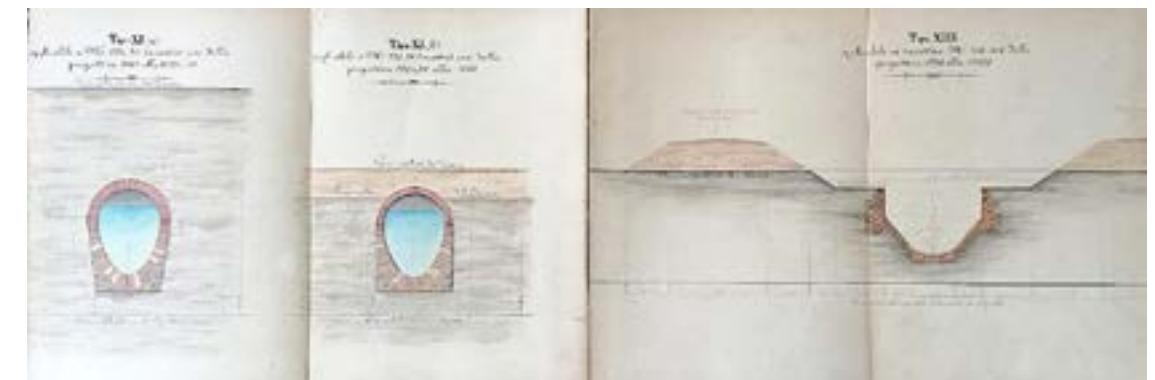
profondimento sulle difficili condizioni di lavoro nei cantieri degli argini del Tevere e sugli infortuni, i rischi e le malattie, come la "malattia dei cassoni",

correlati alla costruzione di queste infrastrutture tra la metà degli anni Settanta dell'Ottocento e la metà del Novecento.

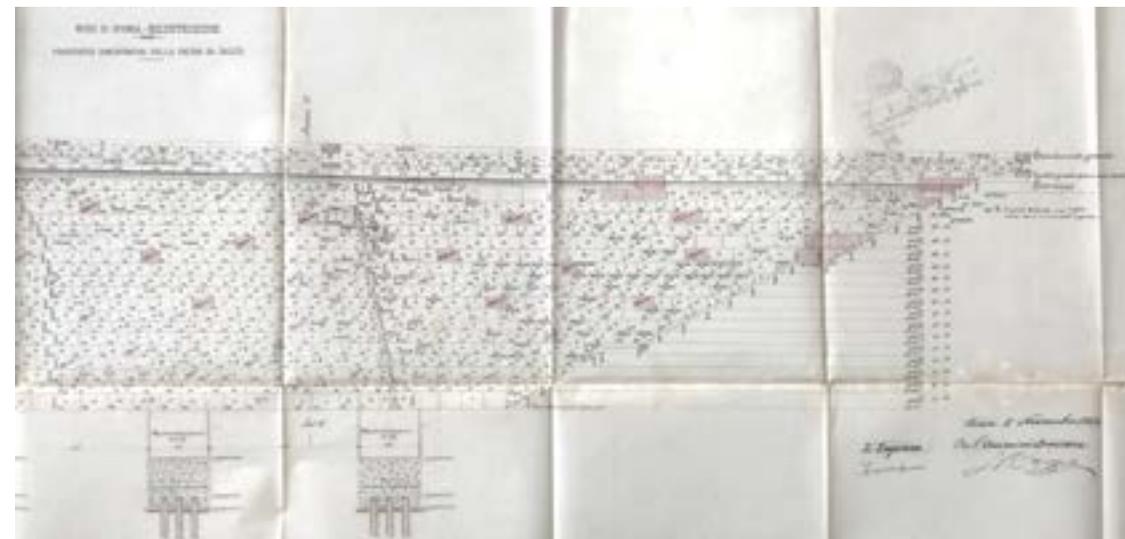
Collettore sinistro, sezione trasversale e pianta del manufatto di chiusa per lo sbocco provvisorio in corrispondenza con ponte Sisto, 1882, 23 x 69 cm  
AS Rm, *Ufficio Speciale del Tevere e dell'Agro Romano, I versamento*, busta 271



Collettore destro, sezione trasversale di un manufatto di chiusa per lo sbocco del collettore nel fiume, 1882, china e acquerello su carta, 33 x 46 cm  
AS Rm, *Ufficio Speciale del Tevere e dell'Agro Romano, I versamento*, busta 259



Collettore sinistro, tipi del fognone e del canale in sezione trasversale, 1882, china e acquerello su lucido, 23 x 184 cm  
AS Rm, *Ufficio Speciale del Tevere e dell'Agro Romano, I versamento*, busta 271



Impresa Adamo Brunori, Disegni allegati ai libretti delle misure, Ricostruzione del rivestimento in pietra da taglio del muraglione agli Alberteschi, 11 dicembre 1903, china su carta telata, 32,5 x 80 cm  
AS Rm, *Ufficio Speciale del Tevere e dell'Agro Romano, I versamento*, busta 157



# Archivio di Stato di Latina

## Organizzazione della lotta alla malaria in Agro pontino. Moderni rimedi tra cura e prevenzione

Nel percorso documentario "Organizzazione della lotta alla malaria in Agro pontino. Moderni rimedi tra cura e prevenzione" a margine delle principali opere di bonifica che sono state condotte, si sono messi in luce i passaggi essenziali di quelle lotte antianofeliche che, grazie alla scienza e alle moderne pratiche, riuscirono a debellare la malaria nella pianura pontina. Attraverso la documentazione fotografica e documentaria si mostrano quali "rimedi" venivano utilizzati per la prima volta sulla

popolazione, quali effetti collaterali questi producessero, comprese le periodiche indagini statistiche mirate a testimoniare l'incidenza di alterazioni fisiologiche rispetto ai vantaggi su larga scala che si ottenevano nella lotta alla malaria. Il tema apre una discussione quanto mai attuale in quanto la conoscenza di un fenomeno, lo studio, la sperimentazione, se da un lato reca dei rischi inevitabili, dall'altro pone al centro del progresso civile la ricerca e lo studio anche a partire dalle carte d'archivio.



AS Lt, Comitato provinciale antimalarico di Latina, album 1



AS Lt, Comitato provinciale antimalarico di Latina, busta 249



AS Lt, Comitato provinciale antimalarico di Latina, busta 39



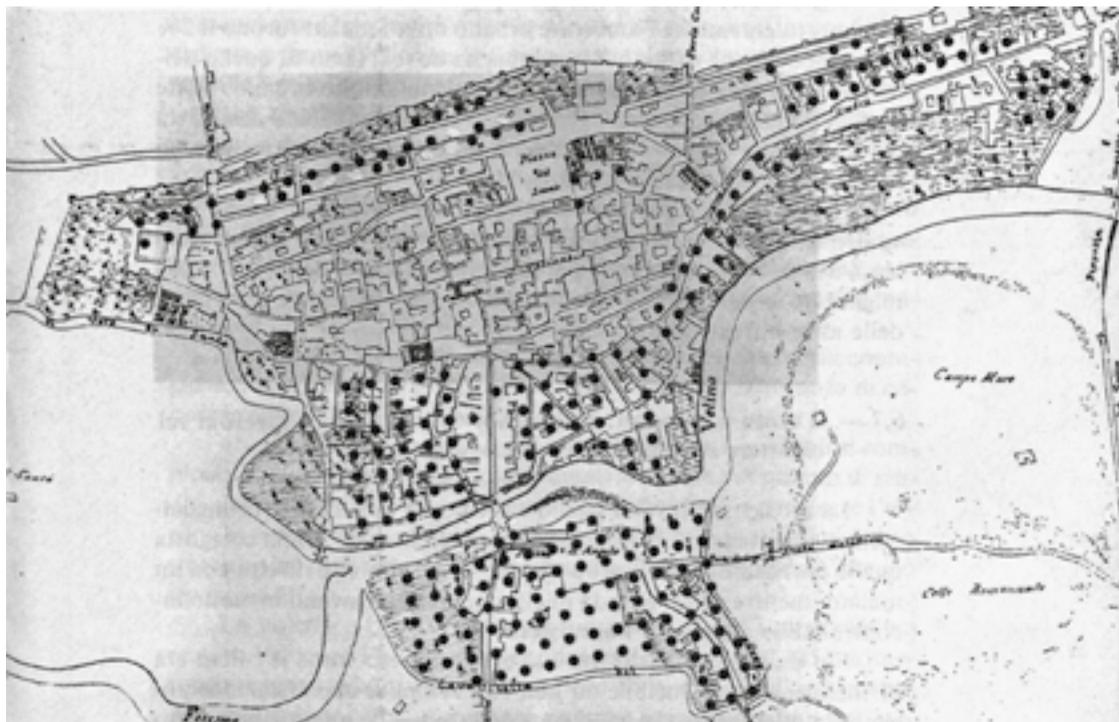
AS Lt, Consorzio di bonifica di Latina, busta 18

# Archivio di Stato di Rieti

## Paure collettive e rimedi empirici nelle epidemie di colera del XIX secolo. Le fonti documentarie dell'Archivio di Stato di Rieti

La presentazione della documentazione dell'Archivio di Stato di Rieti si è incentrata sulle epidemie di colera in Sabina del 1837 e del 1855. La storia dell'epidemia di colera in Sabina è più che altro storia della paura con la quale diverse comunità affrontarono una calamità nei confronti della quale era più che evidente il forte senso di impotenza delle conoscenze mediche del tempo.

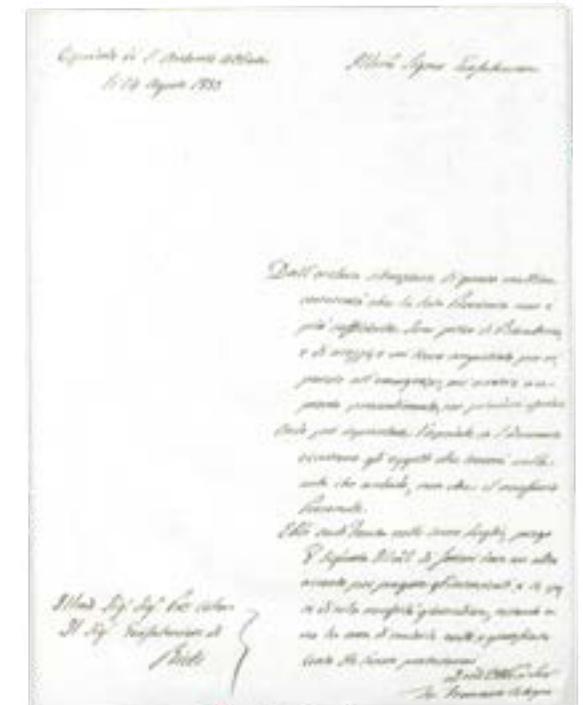
I documenti riguardano le disposizioni e le relazioni della Delegazione apostolica circa i controlli al cordone sanitario presente sui confini tra Stato della Chiesa e Regno delle Due Sicilie, la situazione medico-sanitaria nella città di Rieti, le autorizzazioni alla circolazione e il controllo sul rispetto delle misure di quarantena da parte di cittadini e operai agricoli.



AS Lt, Comitato provinciale antimalarico di Latina, busta 39



Certificato in bianco di partenza e di libera circolazione per contumacia a causa del colera, 1837  
AS Ri, *Bandi ed editi*, busta 5, nr. 499



Lettera al gonfaloniere di Rieti del sig. Francesco Colonne dell'Ospedale di S. Antonio Abate con la quale si fa richiesta di maggiori contributi per far fronte alle spese per l'emergenza di colera all'ospedale di S. Antonio Abate oltre che per impiantare un nuovo ospedale in S. Domenico, Rieti, 14 agosto 1855  
AS Ri, *Archivio Comune di Rieti, Carteggio amministrativo, Polizia*, busta 5

# Archivio di Stato di Viterbo

## Epidemie e antichi rimedi nelle carte dell'Archivio di Stato di Viterbo

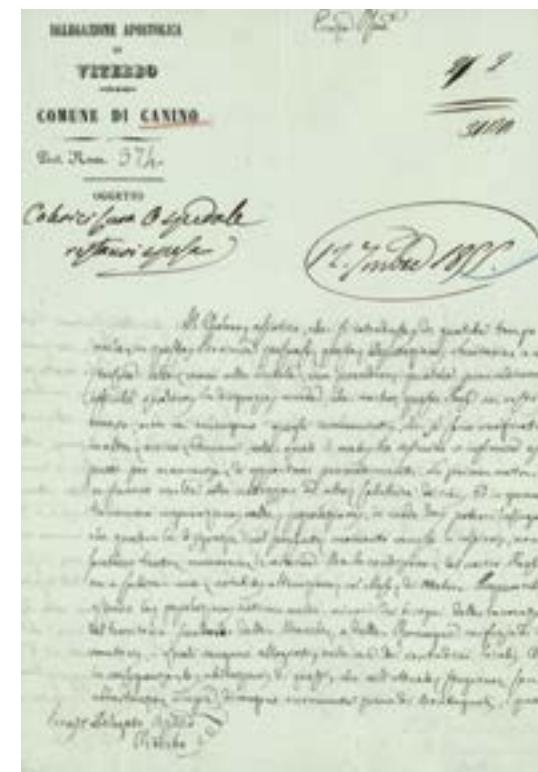
L'Archivio di Stato di Viterbo ha proposto un excursus tra i documenti connessi alla salute pubblica, dalle improbabili ricette medico-alchemiche del Cinquecento al problema del contenimento delle malattie e alle soluzioni che i governi ottocenteschi misero in atto attraverso regolamenti e istruzioni agli ospedali e ai medici ed infermieri del territorio. L'itinerario sulla sanità ha passato in rassegna protocolli notarili e carte diverse inerenti la salute, le epidemie e le misure di contenimento, i rimedi e i medicinali farmaceutici.

Sottoporre ad un vasto pubblico le pagine del passato che parlavano di accadimenti che oggi non ci appaiono più arcaici ed impossibili può così aiutare a sviluppare una utile consapevolezza rispetto a comportamenti e giudizi sul prossimo che non sempre si dimostrano raziocinanti o avveduti.

Leggere oggi queste carte sbiadite, di duecento o anche cinquecento anni, può diventare allora un modo di affinare la coscienza, anche rispetto alla consuetudine con la malattia e il dolore che l'umanità ha lungamente conosciuto durante il suo lento cammino; gli archivi sono importanti per la funzione di testimoni delle vicende storiche attraverso i secoli e la memoria del passato non può che giovare a chi voglia operare per un futuro migliore.



“Spese fatte dalla Com.e di Cellere nei tempi sospetti di Cholera”, Cellere, 1838  
AS Vt, *Delegazione Apostolica* s. II p. II, busta 263, fasc. 25.2



Rapporto del Priore di Canino (De Andreis) circa la situazione igienica della popolazione, Canino, 12 settembre 1855  
AS Vt, *Delegazione Apostolica* s. II p. II, busta 163, fasc. 25.2

Stato complessivo	Lazzeretto di Ponte Centeno	Lazzeretto di Ponte Centeno	Stato complessivo
1	1	1	1
2	2	2	2
3	3	3	3
4	4	4	4
5	5	5	5
6	6	6	6
7	7	7	7
8	8	8	8
9	9	9	9
10	10	10	10
11	11	11	11
12	12	12	12
13	13	13	13
14	14	14	14
15	15	15	15
16	16	16	16
17	17	17	17
18	18	18	18
19	19	19	19
20	20	20	20
21	21	21	21
22	22	22	22
23	23	23	23
24	24	24	24
25	25	25	25
26	26	26	26
27	27	27	27
28	28	28	28
29	29	29	29
30	30	30	30
31	31	31	31
32	32	32	32
33	33	33	33
34	34	34	34
35	35	35	35
36	36	36	36
37	37	37	37
38	38	38	38
39	39	39	39
40	40	40	40
41	41	41	41
42	42	42	42
43	43	43	43
44	44	44	44
45	45	45	45
46	46	46	46
47	47	47	47
48	48	48	48
49	49	49	49
50	50	50	50
51	51	51	51
52	52	52	52
53	53	53	53
54	54	54	54
55	55	55	55
56	56	56	56
57	57	57	57
58	58	58	58
59	59	59	59
60	60	60	60
61	61	61	61
62	62	62	62
63	63	63	63
64	64	64	64
65	65	65	65
66	66	66	66
67	67	67	67
68	68	68	68
69	69	69	69
70	70	70	70
71	71	71	71
72	72	72	72
73	73	73	73
74	74	74	74
75	75	75	75
76	76	76	76
77	77	77	77
78	78	78	78
79	79	79	79
80	80	80	80
81	81	81	81
82	82	82	82
83	83	83	83
84	84	84	84
85	85	85	85
86	86	86	86
87	87	87	87
88	88	88	88
89	89	89	89
90	90	90	90
91	91	91	91
92	92	92	92
93	93	93	93
94	94	94	94
95	95	95	95
96	96	96	96
97	97	97	97
98	98	98	98
99	99	99	99
100	100	100	100
101	101	101	101
102	102	102	102
103	103	103	103
104	104	104	104
105	105	105	105
106	106	106	106
107	107	107	107
108	108	108	108
109	109	109	109
110	110	110	110
111	111	111	111
112	112	112	112
113	113	113	113
114	114	114	114
115	115	115	115
116	116	116	116
117	117	117	117
118	118	118	118
119	119	119	119
120	120	120	120
121	121	121	121
122	122	122	122
123	123	123	123
124	124	124	124
125	125	125	125
126	126	126	126
127	127	127	127
128	128	128	128
129	129	129	129
130	130	130	130
131	131	131	131
132	132	132	132
133	133	133	133
134	134	134	134
135	135	135	135
136	136	136	136
137	137	137	137
138	138	138	138
139	139	139	139
140	140	140	140
141	141	141	141
142	142	142	142
143	143	143	143
144	144	144	144
145	145	145	145
146	146	146	146
147	147	147	147
148	148	148	148
149	149	149	149
150	150	150	150
151	151	151	151
152	152	152	152
153	153	153	153
154	154	154	154
155	155	155	155
156	156	156	156
157	157	157	157
158	158	158	158
159	159	159	159
160	160	160	160
161	161	161	161
162	162	162	162
163	163	163	163
164	164	164	164
165	165	165	165
166	166	166	166
167	167	167	167
168	168	168	168
169	169	169	169
170	170	170	170
171	171	171	171
172	172	172	172
173	173	173	173
174	174	174	174
175	175	175	175
176	176	176	176
177	177	177	177
178	178	178	178
179	179	179	179
180	180	180	180
181	181	181	181
182	182	182	182
183	183	183	183
184	184	184	184
185	185	185	185
186	186	186	186
187	187	187	187
188	188	188	188
189	189	189	189
190	190	190	190
191	191	191	191
192	192	192	192
193	193	193	193
194	194	194	194
195	195	195	195
196	196	196	196
197	197	197	197
198	198	198	198
199	199	199	199
200	200	200	200
201	201	201	201
202	202	202	202
203	203	203	203
204	204	204	204
205	205	205	205
206	206	206	206
207	207	207	207
208	208	208	208
209	209	209	209
210	210	210	210
211	211	211	211
212	212	212	212
213	213	213	213
214	214	214	214
215	215	215	215
216	216	216	216
217	217	217	217
218	218	218	218
219	219	219	219
220	220	220	220
221	221	221	221
222	222	222	222

“Stato complessivo di tutti gl'Individui ricevuti nei due Lazzeretti di Ponte Centeno dal 10 Settembre sino al 10 Novembre 1835”, Acquapendente, 10 novembre 1835  
AS Vt, *Delegazione Apostolica* s. II p. II, busta 13

Abruzzo

# Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Abruzzo e del Molise

## Tempore Pestis

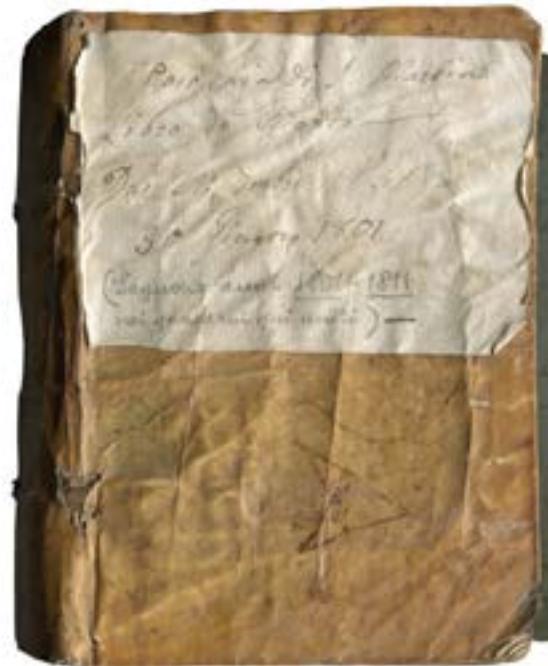
La mostra storico – documentaria *Tempore Pestis* si è potuta realizzare grazie agli inventari informatizzati ed ai censimenti sugli archivi vigilati, realizzati nel corso degli anni.

Dalla consultazione in sede di detti strumenti, la scelta si è orientata su 2 tipologie di archivi, ecclesiastico e comunale, in un confronto tra ruoli e specificità sulla gestione delle epidemie: l'Archivio diocesano di Lanciano, Archivi parrocchiali e l'Archivio comunale di Teramo.

I documenti seguono un ordine cronologico e raccontano le epidemie, che hanno colpito il territorio abruzzese, a cominciare dalla peste del 1656 fino alla "Spagnola" del 1918, passando per il vaiolo e i ripetuti accessi di colera.

La Peste manzoniana del Seicento arrivò in Abruzzo nel 1656 e vi rimase fino a tutto il 1657; in merito Luigi Del Vecchio, frate Cappuccino, pubblicò nel 2006 uno studio, che originava dal ritrovamento di un fascicolo dal titolo "*Cronache relative alla peste e altro*", una raccolta di testimonianze e "... *deposizioni giurate sull'attività religioso-curativa svolta dei frati cappuccini d'Abruzzo nelle varie località della regione...*". L'accurato scritto offre una ricostruzione storica puntuale e drammaticamente affascinante, mentre altra tangibilità del morbo ci viene brutalmente offerta dai *liber mortuorum*. L'epidemia del Vaiolo è documentata dal 1828 al 1835, nel periodo in cui nasce l'Istituto vaccinico, donde scaturisce l'interessante lettura dei ripetuti inviti alla popolazione a vaccinarsi.

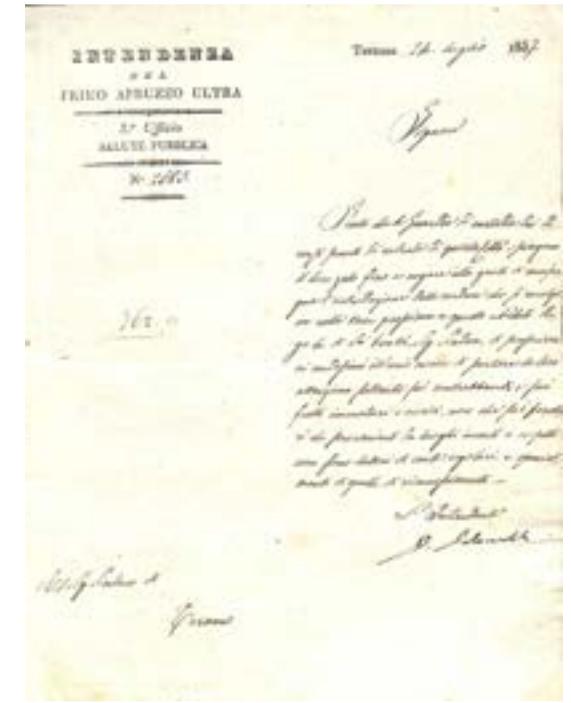
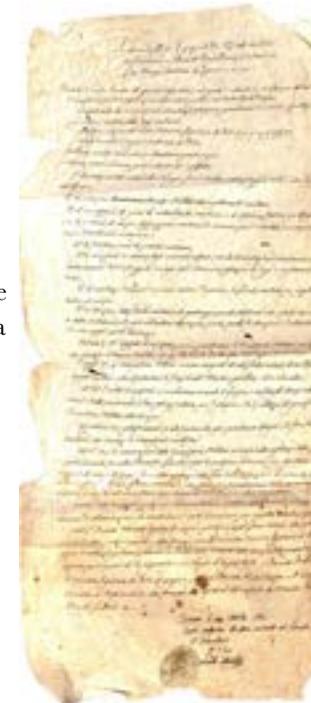
L'epidemia del Colera è documentata dal 1831 al 1854. A tal fine, nonostante i provvedimenti piuttosto restrittivi, tra cui l'adozione di leggi pu-



Libro dei morti 29 settembre 1656 – 30 giugno 1801. Registrazione dei morti di peste, alcuni vengono seppelliti nelle chiese di Sant'Antonio e di San Biagio, molti nelle fosse comuni (pozzi), Lanciano (CH), 1656  
Archivio diocesano Lanciano, *Fondo Parrocchiale, Parrocchia di S. Martino, Lanciano vecchia*

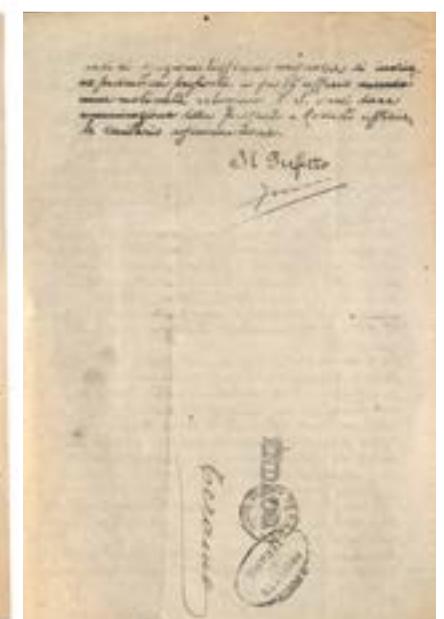
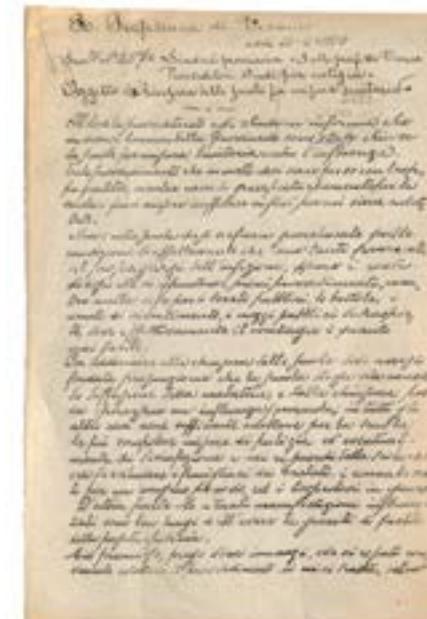
nitive - con la morte - delle violazioni dei cordoni marittimi e terrestri, l'epidemia penetrò nel Regno e vi soggiornò a lungo. Addirittura nel 1837 si applicarono misure più blande, per recepire le esigenze di un'economia allo stremo, al punto che il morbo parve scomparso, fino a generare il "complotto", senza, purtroppo, eliminare il Colera. Gli archivi pubblici non sono stati di grande aiuto

Ferdinando II, Re delle Due Sicilie, ordina di istituire un cordone sanitario armato "...è ordinato lo stabilimento dei nostri Commissarii per la conservazione della salute pubblica nei Nostri Reali Dominj". Copia conforme, Teramo 19 ottobre 1831. Furono adottate leggi che punivano con la morte tutti coloro che violavano i cordoni marittimi e terrestri e che aggiravano le disposizioni sanitarie, Napoli, 5 agosto 1831  
Archivio comunale di Teramo, busta 77



Lettera di biasimo dell'intendente del Primo Abruzzo Ultra al sindaco di Teramo per l'eccessivo zelo delle "Guardie di custodia" che vietano alle genti di campagna l'introduzione in città delle verdure, Teramo, 24 luglio 1837  
Archivio comunale di Teramo, busta 77, fascicolo 29

per quanto attiene l'influenza spagnola, quasi a negarne l'esistenza, per cui sovviene il contributo degli Archivi parrocchiali. Il parroco di Villa San Sebastiano (AQ), infatti, nell'annotazione a margine della registrazione del 20 ottobre 1818 scrive: "*Il primo attaccato e morto di epidemia*". Il percorso documentario si conclude con una Circolare del febbraio 1920 che dà indicazioni sulla chiusura delle scuole e testimonia la minore incidenza dell'influenza annuale di quella passata.



Circolare della R. Prefettura di Teramo ai Sindaci della provincia. Chiusura delle scuole per misura sanitaria, Teramo, 2 febbraio 1920  
Archivio comunale di Teramo, busta 17

# Archivio di Stato de L'Aquila. Sezione di Sulmona

## Epidemie e antichi rimedi tra le carte dell'Archivio di Stato de L'Aquila – Sezione di Sulmona

Attraverso l'esposizione di documenti presenti in Archivio si è voluto testimoniare come la città di Sulmona abbia reagito durante il periodo storico Otto-Novecento di fronte alle situazioni di pericolo derivanti da contagi ed epidemie. Molti di essi sembrano rispecchiare situazioni che abbiamo vissuto negli ultimi tempi, come se il tempo non fosse mai trascorso.

I documenti sono stati reperiti nel fondo dell'Archivio comunale di Sulmona e precisamente nella categoria "Sanità e igiene".



a destra:  
Il dott. Tommaso Dorrucci si dichiara disponibile a prestare la sua opera ai poveri in caso di epidemia colerica,  
Sulmona, 16 luglio 1884  
AS Aq, Sezione di Sulmona, *Archivio Comune di Sulmona*, cat. *Sanità ed igiene*, busta 4

nella pagina accanto, in senso orario:  
Il R. Commissario Prefettizio rende pubbliche le norme igieniche a cui si devono attenere i cittadini per fronteggiare il colera, Sulmona, 29 agosto 1893

AS Aq, Sezione di Sulmona, *Archivio Comune di Sulmona*, cat. *Sanità ed igiene*, busta 4

Il prefetto di Aquila sospende l'imminente Fiera della Pentecoste che doveva tenersi nel comune di Bussi, in considerazione dei numerosi casi di vaiolo registrati sul territorio, L'Aquila, 23 maggio 1900

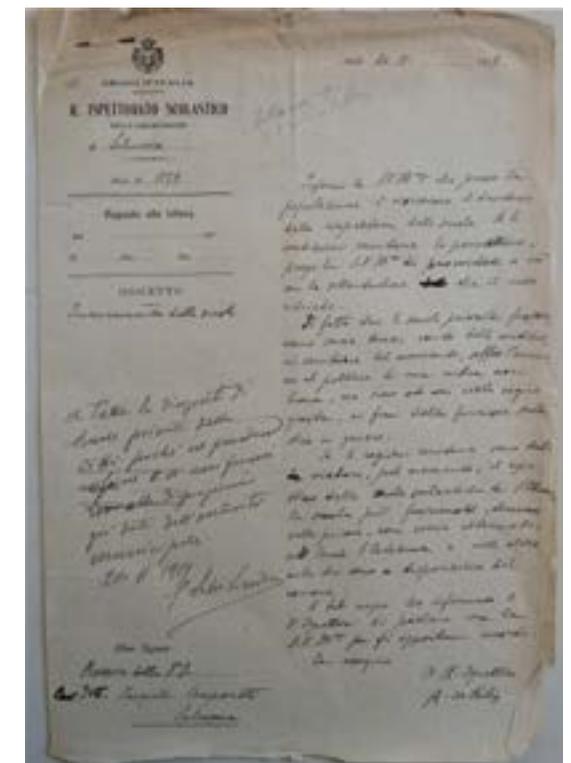
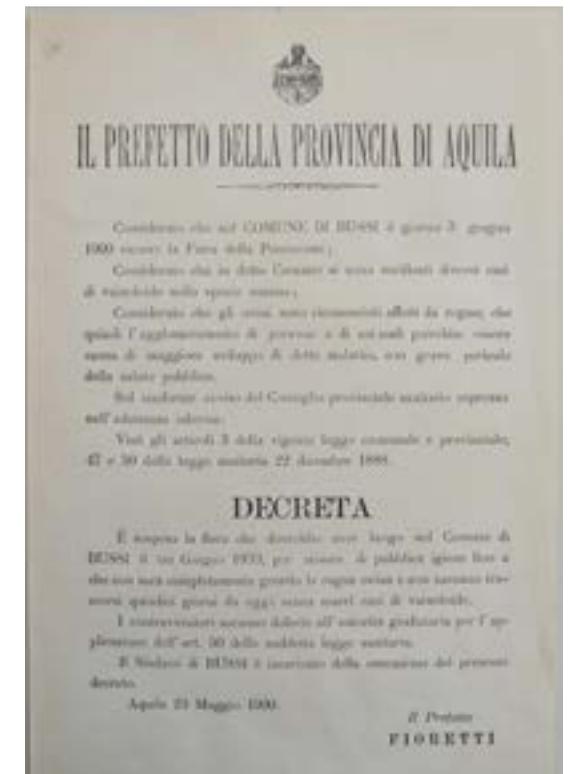
AS Aq, Sezione di Sulmona, *Archivio Comune di Sulmona*, cat. *Sanità ed igiene*, busta 3

Il R. Ispettore scolastico della circoscrizione di Sulmona, A. De Ritis, esprime all'assessore alla Pubblica Istruzione il vivo desiderio della popolazione di riaprire le scuole pubbliche, 20 novembre 1919

AS Aq, Sezione di Sulmona, *Archivio Comune di Sulmona*, cat. *Sanità ed igiene*, busta 6

Manifesto affisso per avvisare la popolazione della imminente vaccinazione obbligatoria contro il vaiolo, Sulmona 1 marzo 1919

AS Aq, Sezione di Sulmona, *Archivio Comune di Sulmona*, cat. *Sanità ed igiene*, busta 6



# Archivio di Stato di Chieti

## “Contro il mal contagioso”. Disposizioni in Abruzzo Citeriore in occasione delle pestilenze 1630 e 1656

Lo scoppio di una malattia infettiva come la peste ha rappresentato un grave problema per la società del '600. Intere comunità furono minacciate di estinzione, si verificò la trasmigrazione di interi patrimoni da una famiglia all'altra o alla Chiesa, anche il potere politico passò di mano: il risultato finale fu il sovvertimento dell'ordine costituito con conseguente ricambio di autorità. L'interesse per lo studio del fenomeno della peste investe tutte le conseguenze sulle società colpite dalle epidemie: l'andamento demografico, i comportamenti sociali, il fenomeno degli untori, le disposizioni

sanitarie per la tutela della pubblica incolumità. Attraverso l'esame dei bandi delle autorità centrali e locali, degli atti notarili, dei processi e delle deliberazioni consiliari emergono le modalità con cui è stato affrontato il problema igienico-sanitario e medico con tutte le relative implicazioni: difficoltà di relazioni, isolamento, restrizione della libertà di circolazione di persone e merci. Il blocco delle attività commerciali ha comportato come conseguenze dirette la crisi della produzione e la disoccupazione: in definitiva crisi economica con la paralisi economica e commerciale del territorio.

AS Ch, *Atti del Notaio Giovanni Antonio Poccia*, 1656



AS Ch, Sezione di Lanciano. *Atti del Notaio Giovangiacomo D'Amato*, 1656-1661



Bollettino di Sanità, 1660 AS Ch, Regia Udienza, busta XVIII



# Archivio di Stato di Pescara

## Emergenze sanitarie e salute pubblica in tempo di epidemie

L'Archivio di Stato di Pescara dopo un lavoro di ricerca e studio, propone un percorso di documenti, foto, registri e locandine a partire dall'anno 1884 dal titolo *Emergenze sanitarie e salute pubblica in tempo di epidemie*. Documenti, foto, registri e manifesti che raccontano le epidemie dell'anno 1898 e del 1914, il colera del 1911; documenti degli Ufficiali Sanitari del 1897, elenchi del servizio sanitario del 1901; notizie su vaccinazioni e cure

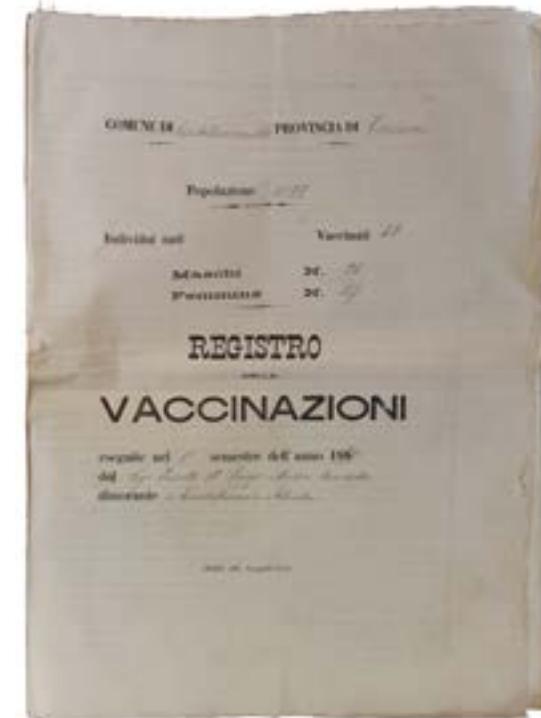
antirabbiche, documenti dei lazzaretti, atti dello stato civile, distribuzioni di chinino di stato (1904-1910); nomina delle guardie sanitarie 1884-1886, le varie profilassi, preventive e in presenza di epidemia; elenchi dei vari tipi di vaccinazioni secondo il tipo di epidemia. Tutti questi documenti raccontano un passato che per tanti aspetti appare così vicino, tanto da sembrare che si sia tornati indietro nel tempo.

Atto di nomina e di assegnazione di uffici sanitari del Comune di Castellammare Adriatico

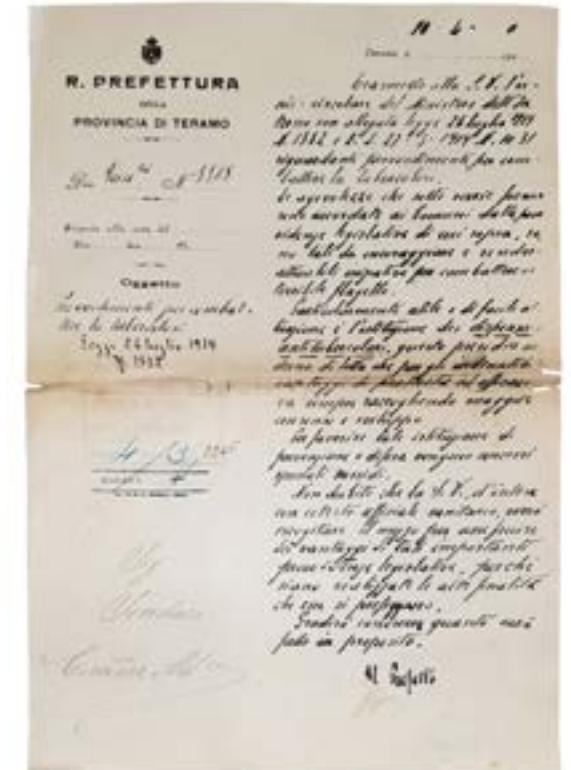
N. Ordine	Cognome e Nome	Data		Cognome e Nome						
								Giorno	Mese	
1	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
2	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
3	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
4	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
5	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
6	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
7	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
8	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
9	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
10	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...

Castellammare Adriatico, 16 luglio 1865  
 R. Sindaco  
 L. Segretario

Elenco degli esercenti la professione sanitaria, Castellammare, 1865  
 AS Pe, *Archivio comunale*, busta 2751



Registro vaccinazioni eseguite dal dott. Fusilli in Castellammare Adriatico, 1890  
 AS Pe, *Archivio comunale*, busta 2715



Norme di igiene per combattere la tubercolosi, 1912-1919  
 AS Pe, *Archivio comunale*, busta 1972



Telegramma inviato dal Prefetto di Teramo "Per misure precauzionale... rimpatrio lavoratori emigrati... siano sottoposti a vigilanza sanitaria".  
 AS Pe, *Archivio comunale*, busta 2732

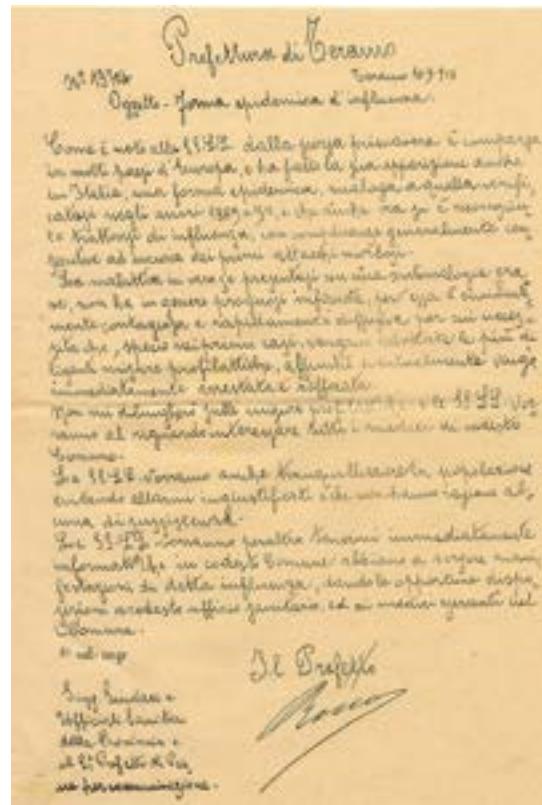
# Archivio di Stato di Teramo

## Epidemie e antichi rimedi tra le carte dell'Archivio di Stato di Teramo

Nella primavera del 1918, in un clima di generale sofferenza causato dal perseverare del conflitto mondiale, un altro terribile male colpì la popolazione: la pandemia influenzale della "Spagnola". La denominazione dell'influenza deriva dal fatto che la Spagna, nazione europea non coinvolta nell'evento bellico, non era soggetta alla censura che, al contrario, vigeva negli altri paesi in guerra. Nel mese di febbraio 1918 l'agenzia di Stampa spagnola *Fabra* diede l'annuncio ufficiale della comparsa di una malattia epidemica.

In Italia invece si tendeva a sminuire la virulenza del morbo per non distrarre il Paese impegnato negli ultimi sforzi bellici, ragione per cui gli organi di governo emanavano messaggi tranquillizzanti. Allorquando però si incomincia a imporre la drammaticità della situazione, la Direzione Generale della Sanità, coordinata da Alberto Lutrario, predispose misure concrete per limitare il propagarsi della pandemia sia tra le truppe che tra i civili. La selezione dei documenti è tratta dal Fondo della *Prefettura* e testimonia le prime manifestazioni del morbo in provincia di Teramo già nell'autunno del 1918.

Si sottolinea la relazione del dottor Rosolino Colella, direttore della Clinica per malattie nervose e mentali della Regia Università di Palermo, nella quale si riportano minuziosamente i provvedimenti sanitari intrapresi a Città Sant'Angelo, suo paese natale, per contrastare la diffusione della pandemia influenzale.

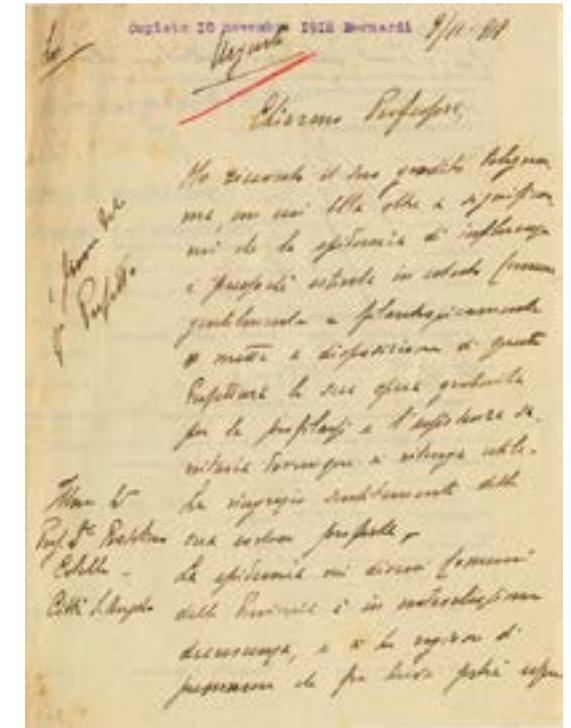


Il Prefetto di Teramo comunica che è comparsa anche in Italia una forma epidemica d'influenza che, pur manifestandosi con una sintomatologia grave, non ha "prognosi infausta" se vengono adottate tempestivamente le "più diligenti misure profilattiche". Nello stesso comunicato, il Prefetto raccomanda di tranquillizzare la popolazione, di non alimentare "allarmi ingiustificati che non hanno ragione di alcuna sussistenza", Teramo, 10 settembre 1918  
AS Te, *Prefettura II* 40, busta 43



Il Ministro Zupelli comunica a tutti i Comandi del Corpo d'armata territoriale che per fronteggiare l'epidemia influenzale tra la popolazione militare e quella civile è stato impegnato personale medico militare. Lo sforzo compiuto, tuttavia, non è sufficiente a coprire l'emergenza del momento, pertanto si chiede di richiamare in servizio anche il personale collocato in congedo, "non però per fare numero" ma per "ottenere dai singoli un efficace contributo di capacità e di buon volere". Ogni ufficiale medico dovrà redigere il diario giornaliero e inviarne una copia, ogni decade del mese, alla Direzione Generale di Sanità Militare, Roma, 24 settembre 1918  
AS Te, *Prefettura II* 40, busta 43

Il Direttore Generale della Sanità Lutrario, richiama il personale sanitario ad attenersi scrupolosamente a quanto disposto sull'uso delle maschere e degli schermi filtranti durante la preziosa assistenza che il momento attuale richiede. In mancanza degli stessi, dovrà essere utilizzato per protezione "qualunque diaframma di tela applicato in corrispondenza del naso e della bocca e legato dietro alla nuca", Roma, 17 ottobre 1918  
AS Te, *Prefettura II* 40, busta 43



Il Prefetto di Teramo esprime gratitudine al professore Rosolino Colella, perché ha messo a disposizione "gentilmente e filantropicamente" la sua opera per la profilassi e l'assistenza sanitaria nel comune di Città S. Angelo, dove il morbo è stato estinto. Nella stessa missiva, si comunica che l'epidemia nei diversi comuni della Provincia è in decrescita e "fra breve potrà essere domata", Teramo, 9 novembre 1918  
AS Te, *Prefettura II* 40, busta 40

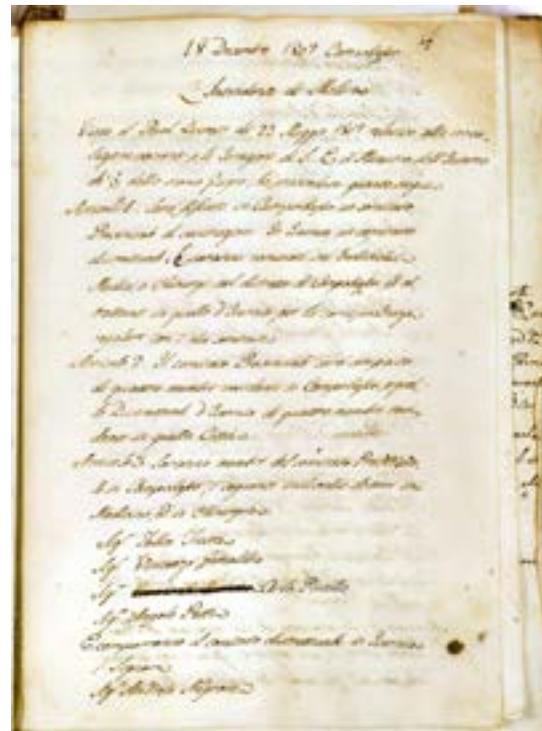


Molise

# Archivio di Stato di Campobasso

## Epidemie in Molise durante l'Ottocento: vaiolo, febbri tifoidee, colera... uno spunto per la ricerca

L'Archivio di Stato di Campobasso presenta una selezione di documenti, provenienti dai fondi *Intendenza di Molise, Prefettura, Miscellanea Opere Pie, Provincia. Ufficio tecnico*, incentrati sulle maggiori epidemie che hanno investito il Molise durante l'Ottocento, in particolare le febbri tifoidee, il vaiolo e il colera (preunitario e postunitario). Una piccola sezione è dedicata alle professioni sanitarie, gli "Operatori dell'arte salutare". Dai documenti - provvedimenti delle autorità sanitarie indirizzati a tutelare la salute pubblica, indicazioni relative alle campagne di vaccinazione, dati



È il 18 dicembre 1807, il vaiolo produce effetti devastanti per la popolazione molisana. L'intendente di Molise istituisce due comitati di vaccinazione (provinciale a Campobasso, distrettuale a Isernia); presso le sedi si conserverà il "pus vaccino"  
AS Cb, *Intendenza di Molise*, busta 1016



Il 20 maggio 1809, il ministro dell'Interno del Regno di Napoli ribadisce all'intendente di Molise la necessità di praticare la vaccinazione antivaiolosa, evitando ogni "folle pregiudizio", e stabilisce che il rispetto delle norme sulla vaccinazione sarà considerato un requisito essenziale per accedere a cariche pubbliche, uffici ed onorificenze.  
AS Cb, *Intendenza di Molise*, busta 1016

statistici sulla diffusione delle malattie - si evincono aspetti peculiari della situazione socio-sanitaria del territorio molisano. La ricerca ha esplorato ed esaminato la documentazione prodotta dall'indagine conoscitiva condotta sulla situazione sanitaria durante il "Decennio francese" (*Inchiesta Murattiana*); ha, inoltre, preso in considerazione quella relativa allo status, ai compiti e agli obblighi del personale sanitario e ai provvedimenti adottati

dal servizio sanitario marittimo, finalizzati all'attivazione di cordoni sanitari. Infine, ha preso in considerazione i documenti relativi ai presidi sanitari, come le farmacie, all'impianto dell'ospedale civile di Campobasso e, infine, alla problematica relativa alla questione dei cimiteri. Il quadro che emerge, pur nelle differenze cronologiche, spesso appare non molto difforme da talune situazioni emergenziali contemporanee.

A SINISTRA:  
Prospecto delle vaccinazioni antivaiolose eseguite nel Comune di Campobasso.  
AS Cb, *Intendenza di Molise*, busta 1016



A DESTRA:  
Appare attuale, anche la necessità di adottare adeguate strategie di prevenzione, come per le ripetute epidemie di colera della seconda metà dell'Ottocento. Determinante è l'osservazione, l'acquisizione di dati precisi ed il loro studio da parte dei medici.

È il caso del dottor Ferdinando Vecchiarelli che nel suo *Breve cenno pel colera comparso in Bagnoli del Trigno nel settembre del 1867* descrive dettagliatamente i sintomi causati dal "colera asiatico" e un appropriato curativo  
AS Cb, *Prefettura I*, busta 95

È il caso, anche, del dottor Vincenzo Ruggiero che nella sua *Lettera al sindaco di Macchia Valfortore*, non solo relaziona sui sintomi rilevati durante la visita a Maria Rosa Muccigrosso, di quindici anni, ma, nonostante la crudezza della descrizione e l'utilizzo di uno stile essenziale e distaccato, riesce a trasmettere il dramma di una madre che mentre "era intenta alla spedizione delle medele (medicine) ... non ne ebbe neppure il tempo che fu richiamata perché sua figlia era già morta"  
AS Cb, *Prefettura I*, busta 95



Puglia

# Archivio di Stato di Bari

## Arte e scienza medica in Terra di Bari

La recente condizione di pandemia ha portato a ripercorrere la storia delle epidemie che hanno colpito la Terra di Bari nei secoli precedenti ed il ruolo e l'attività svolta dalle istituzioni durante quei difficili momenti, al fine di diffondere la conoscenza della memoria conservata negli Archivi.

È stata effettuata una selezione di documenti relativi alle epidemie di peste, di malaria e di colera, quest'ultimo presente nel nostro territorio sino agli anni '70 del 1900 ed è stato esaminato il tema della salute e della sua tutela, l'esercizio della medicina con riferimenti a chi la praticava, i rimedi terapeutici più usati e, infine, alcune delle strutture sanitarie realizzate a Bari. Sulla base della selezione i documenti sono stati suddivisi in sei temi: "La Peste"; "Il Colera"; "La Malaria"; "La Profilassi"; "L'esercizio della medicina: operatori e strumenti" e "Strutture sanitarie".

Dalla lettura della documentazione appare evidente come le vicende legate alle epidemie del passato, le soluzioni applicate per il loro contenimento, le reazioni della popolazione possano essere sovrapponibili alle vicende attuali, come emerge dall'articolo del Corriere delle Puglie del 12 settembre 1910.



“Regolamento per lo spurgo dei convalescenti della febbre pestilenziale”, Napoli, 1816  
AS Ba, *Intendenza di Terra di Bari, Sanità pubblica*, busta 5



“Carta delle zone dichiarate malariche nella Provincia di Bari in data 23 giugno 1902”, allegata alla relazione dell'ing. Dirigente del Genio civile sulla situazione dei territori malarici della provincia e dei lavori necessari nel potenziamento della lotta antimalarica, inviata all'Ispettorato generale compartimentale del Genio civile il 21 aprile 1944, 1902  
AS Ba, *Genio Civile*, busta 2337



A SINISTRA:  
Manifesto del Municipio di Bari nel quale si pubblica l'ordinanza del Sindaco recante disposizioni in materia di igiene pubblica, Bari, 16 agosto 1910  
AS Ba, *Comune di Bari*, busta 68

A DESTRA:  
*Verso la fine dell'epidemia* in «Corriere delle Puglie», anno XXIV, Bari, 12 settembre 1910  
AS Ba, *Comune di Bari*, busta 68



Giovanni Girolamo Defensa, medico e priore *almi Collegii Salernitani Studii*, concede il privilegio di dottorato in chirurgia a Bartolomeo Pistonnus Flander di Bruxelles, Salerno, 7 ottobre 1618  
AS Ba, *Tabulario diplomatico*, perg. n.51

# Archivio di Stato di Bari. Sezione di Barletta

## Un acquedotto per salvarsi dal colera

La Sezione di Archivio di Stato di Barletta presenta un'esposizione di documenti riguardante la primogenitura dell'ideazione e costruzione di un acquedotto in Puglia, che avrebbe portato l'acqua alle terre di Campania, Puglia e Basilicata assetate e martoriate dalle epidemie.

Tutto ebbe inizio all'indomani del terribile colera che colpì Barletta, come le altre città vicine, dal 1883 al 1886. Infatti, cessata l'epidemia colerica che causò la morte di quasi cinquemila barlettani, l'Amministrazione comunale ebbe a constatare come uno dei principali e potentissimi germi di infezione aveva la sua principale causa nell'uso, da parte della popolazione, delle acque sorgive inquinate dalle infiltrazioni del sottosuolo dell'abitato, intasato da pozzi neri e condotti di acque luride. Per questi motivi il Comune di Barletta decise di eliminare alla fonte (mai espressione fu più indovinata) il problema e l'origine di quel gravissimo fenomeno. Il "miracolo" venuto dall'uso di acqua pura, spinse l'Amministrazione a pensare seriamente ad una struttura che potesse provvedere in maniera permanente all'erogazione di acqua salubre in sostituzione di quella malsana dei pozzi inquinati. Si trattava insomma di creare un vero e proprio acquedotto, cioè la costruzione di una galleria dove convogliare le acque sorgive, quindi pulite, in una grande tubatura che le portasse alla popolazione che ne soffriva la mancanza.



Disegno delle quote demaniali appartenenti al Comune di Barletta lungo il corso del fiume Ofanto, Barletta, 1849  
AS Ba, Sezione di Barletta - *Archivio Storico del Comune di Barletta*, Serie IX Sott. IV, busta 10

# Archivio di Stato di Bari. Sezione di Trani

## Il votò che debellò la peste

La Sezione di Archivio di Stato di Trani presenta un'esposizione di documenti riguardante il Voto, "certificato" da un rogito del notaio Leonardo Cellammare datato 29 luglio 1656, con il quale si ringraziava il "Signore Onnipotente" per aver fermato la peste che investì Barletta nel 1656 ed aveva ucciso tra le 8000 e le 13.000 persone. Le cronache dell'epoca riportano l'inspiegabile e repentina cessazione della peste che non mieté più vittime proprio nella notte tra il Giovedì Santo e il Venerdì 20 aprile 1656 allorché sulla Città si abbatté una nevicata di incredibile intensità mentre il corteo transitava dalle parti dell'attuale via Romania. In seguito alla fondamentale intercessione ricevuta, non soltanto il clero ma l'intera Città di Barletta "formalizzò" il Voto di ringraziamento e nel rogito notarile del 29 luglio 1656. Si potrebbe considerare questo un semplice atto di magnanimità da parte dell'amministrazione dell'epoca se la frase fosse letta estrapolandola dal contesto del "Voto fatto dalla Fedelissima Città di Barletta in occasione del contagio", invece è stata ed è ancor oggi vincolante, prova ne sia che la processione eucaristico - penitenziale del Venerdì Santo vive, anche nei nostri giorni, un momento di comunanza tra la profonda spiritualità e l'importante partecipazione laica.



Pergamena del "Voto fatto dalla fedelissima Città di Barletta con l'occasione del contagio". Trani, 29 luglio 1656.  
AS Bari, Sezione di Trani, *Fondo Notai Piazza di Trani*

# Archivio di Stato di Lecce

## Epidemie e antichi rimedi nelle carte dell'Archivio di Stato di Lecce

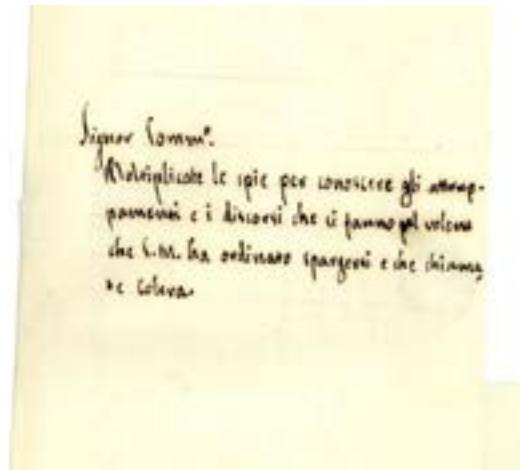
Il percorso espositivo accompagna i visitatori in un viaggio tra morbi e contagi del passato cercando, laddove possibile, di stabilire dei parallelismi tra quelli antichi, ormai debellati, e la pandemia di Covid-19.

In particolare il focus espositivo è stato posto su alcune tra le più temibili epidemie del passato: la peste del 1600, la sifilide, il colera, l'influenza spagnola, la malaria e su determinati loro aspetti connessi alle cause, reali o presunte, del contagio o ai rimedi che, di volta in volta, vennero attuati per contenerle.

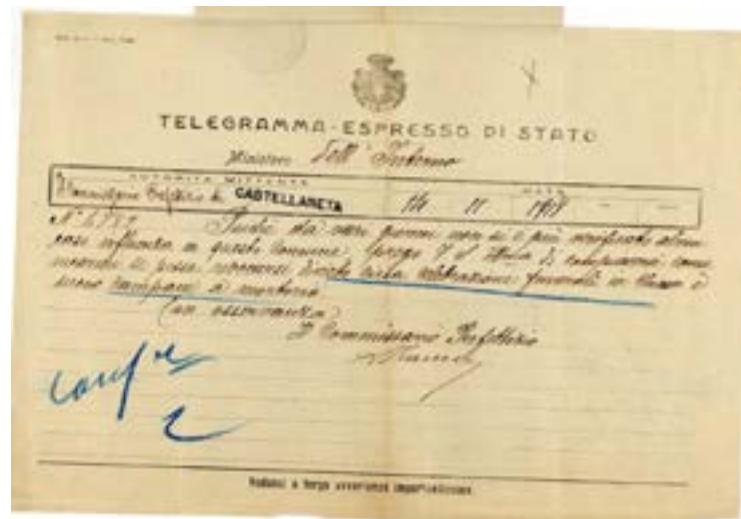
Pubblicazioni a stampa del giornale dell'Intendenza, mappe topografiche, protocolli notarili, carteggi della Prefettura e patenti di sanità sono solo alcuni dei documenti scelti nei vari fondi dell'Istituto, e tutti concorrono alla ricostruzione delle peculiarità e sintomatologie delle epidemie intercorse nel Salento tra XVII e XX secolo, e alla migliore comprensione dei discorsi di natura religiosa, morale e medica che guidarono la ricerca di soluzioni efficaci.

Telegramma del Comune di Castellana al Ministero dell'Interno relativo alla revoca del divieto di celebrazione dei funerali, alla luce dei cessati casi di influenza spagnola nel paese, 1918

AS Le, Prefettura, I serie, V versamento, busta 314



Lettere anonime contro il governo borbonico redatte da abitanti di Terra d'Otranto allegate in carteggio con la Reale Segreteria di Stato degli Affari Interni, 1849  
AS Le, Intendenza di Terra d'Otranto, Atti di Polizia, busta 71



Mappa topografica della palude detta Conte in tenimento di Arneo, agro di Nardò, 1863  
AS Le, Tribunale civile di Terra d'Otranto, Perizie, busta 89



Relazione della Croce Rossa Italiana sul servizio compiuto a Lecce nel 1921  
AS Le, Prefettura, I serie, V versamento, busta 315



Patente di sanità rilasciata il 13 gennaio 1788 dai Deputati e dal Magistrato di Sanità di Napoli al pinco diretto a Brindisi, con a bordo il capitano Antonino Cappiello di Sorrento e sedici marinai  
AS Le, Intendenza di Terra d'Otranto, Patenti di sanità

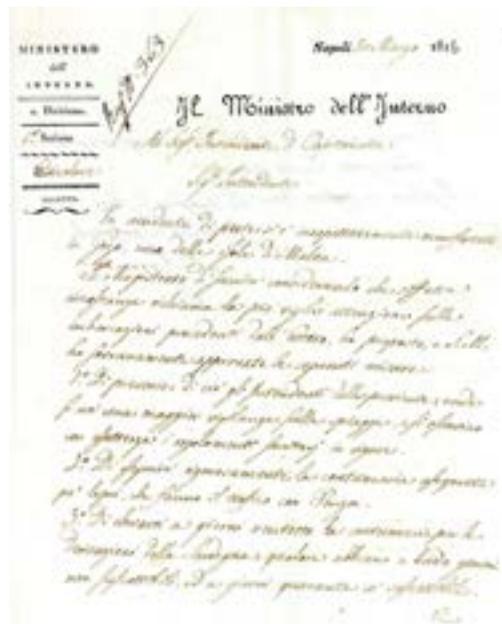
# Archivio di Stato di Foggia

## Epidemie e antichi rimedi nelle carte dell'Archivio di Stato di Foggia

Il tema ha valorizzato il patrimonio archivistico della Capitanata relativo alla storia delle epidemie e malattie dominanti, dalle peste del '600 all'epidemia di Spagnola del 1918. I documenti esposti in occasione della manifestazione sono solo una piccolissima parte dell'immenso patrimonio archivistico conservato presso l'Archivio di Stato di Foggia e costituiscono la testimonianza specifica del triste elenco delle epidemie ricorrenti che nel corso dei secoli hanno colpito il nostro territorio, i rimedi utilizzati ed i provvedimenti sanitari adottati.



Denuncia di indebita appropriazione di numerose casse di biancheria, materassi e coperte, appartenenti a Laura Zita, deceduta per la peste, e non bruciate come prescritto dai regolamenti sanitari, ottobre 1659  
AS Fg, *Dogana delle pecore di Foggia, s.II*, busta 50



Disposizioni del Ministro dell'Interno inviate all'Intendente di Capitanata per la peste che si è inaspettatamente manifestata e proveniente dall'isola di Malta, marzo 1814.

Le disposizioni prescrivevano la contumacia a tutte le imbarcazioni che fanno traffico con Ponza e l'osservanza rigorosa dei regolamenti sanitari in vigore.

AS Fg, *Intendenza di Capitanata, Carte Varie*, busta 220, fasc. 24060



Relazioni sulle malattie epidemiche dominanti nel territorio della Capitanata e relative cause, 1812  
Le risposte al questionario chiesto dal Ministro dell'Interno sono fornite dagli operatori sanitari, i medici condotti, che svolgono, in questo caso, la figura di intermediari a livello periferico tra Stato e cittadini. Costoro, nella maggior parte dei Comuni, non si limitano a fornire un elenco delle malattie e dei metodi curativi ma anche delle cause, dimostrando di avere un'ottima conoscenza scientifica e la consapevolezza del nesso esistente tra malattie e ambiente. Forniscono inoltre informazioni sulle condizioni di vita della popolazione e proposte per il miglioramento delle stesse  
AS Fg, *Amministrazione Interna*, busta 30



Da "il Foglietto", 1910 agosto 28  
*La Capitanata si difende contro il colera*  
AS Fg, *Biblioteca*, 153/II



*Cholera Morbus: misure di precauzione per la preservazione del Regno di un tanto flagello, 1831*  
Il 5 agosto 1831, in seguito al propagarsi del *Cholera Morbus* lungo le coste adriatiche, il re Ferdinando II emanò un decreto con norme severissime per la conservazione della salute pubblica né nostri reali domini. Si prescriveva la pena di morte in caso di violazione del cordone sanitario lungo le coste, delle contumacie stabilite dai regolamenti sanitari e di resistenza al servizio delle guardie sanitarie. Ogni *misfatto* sarebbe stato giudicato dalle Commissioni militari e secondo lo *Statuto penale militare*  
AS Fg, *Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, Sanità Pubblica*, busta 15

Basilicata

# Archivio di Stato di Matera

## Epidemie e antichi rimedi nelle carte d'archivio

L'intento dell'esposizione è quello di diffondere la conoscenza della memoria conservata negli Archivi e di valorizzare quei documenti che, ancora di più, sono importanti testimonianze di un passato non tanto difforme dal presente.

È tra le carte di un fondo, tra i più pregiati, presenti in Archivio di Stato di Matera, fondo privato della *Famiglia Gattini* di Matera, che sono stati selezionati i documenti presentati.

Notevoli il "salvacondotto", o *bollettone* o *passaporto* (1657), rilasciato da *provisores salutis fidelissimae Civitatis Matherae*, documento detenuto dal viandante, che per ragioni diverse doveva spostarsi dal un luogo all'altro, su cui venivano apposti i bolli di ingresso alla città e appuntato lo stato di salute del detentore ... per certi versi l'odierna autocertificazione; un bando del 1630 valido per la città e per tutto il Regno di Napoli, in cui prescrizioni e norme da osservare ricordano i nostri attuali DPCM; il racconto circa gli antichi rimedi da la "*Cronica de la città di Matera nel Regno di Napoli composta per il Dottore Eustachio Vercelli*" (1595), in cui vengono descritte le piante dei padri.



Immagine di "S. Eustachio M. Protettore di Matera", 1867

AS Mt, *Archivio privato Famiglia Gattini di Matera*, busta 31



Salvacondotto del 1657

AS Mt, *Archivio privato Famiglia Gattini di Matera*, busta 36



Bando valido per la città di Napoli ed il resto del Regno, 15 luglio 1630

In particolare, tra le varie norme da osservare per contenere la diffusione dell'epidemia di peste:

"... nessuna persona di qualsivoglia stato, grado e conditione se sia, tanto forastiero, como di Regno, che venisse da fuora questo detto Regno, ardisca d'intrare in esso senza portare li bollettini nella forma solita dalli luochi non sospetti, li quali debiano mostrare tanto in questa Città, como fuora di essa alli Deputati ..."

"... che li Medici, che medicano li ammalati dell'Hospedali, e luochi più in questa Fidelissima Città, con ogni diligenza debiano visitare detti Hospidali, e avisino alli deputati predetti si trovaranno alcuno ammalato con sospetto di contagio, e così debiano eseguire sotto pena della vita, o altra a nostro arbitrio ..."

"... che con li corrieri, e lettere, che veniranno da detti luochi, si continuino le diligentie, che stà ordinato farsi, purgando le lettere con calcina, e aceto ..."

AS Mt, *Archivio privato Famiglia Gattini di Matera*, busta 60



AS Mt, *Cronica de la città di Matera nel Regno di Napoli composta per il Dottore Eustachio Vercelli*, c. 6r., a. 1595

Calabria

# Soprintendenza archivistica e bibliografica della Calabria

## Il filo del ricordo. Il ruolo della Croce Rossa nelle due guerre mondiali

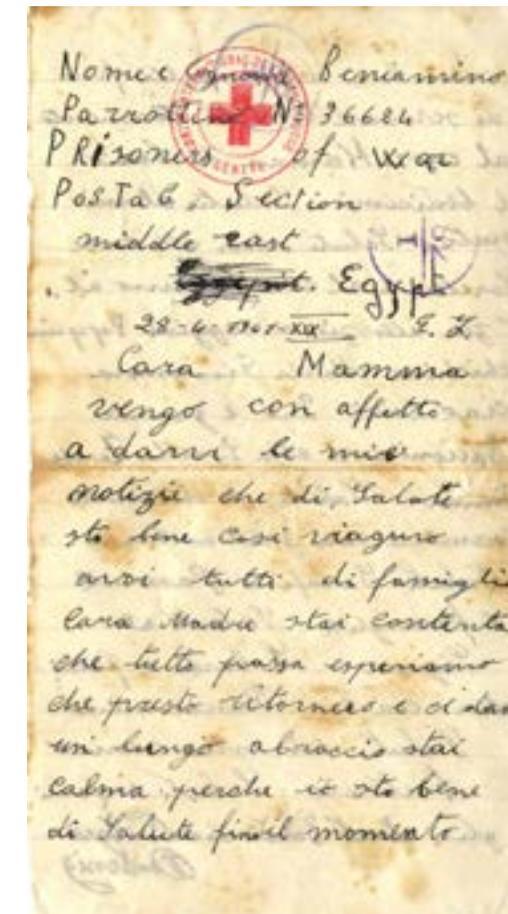
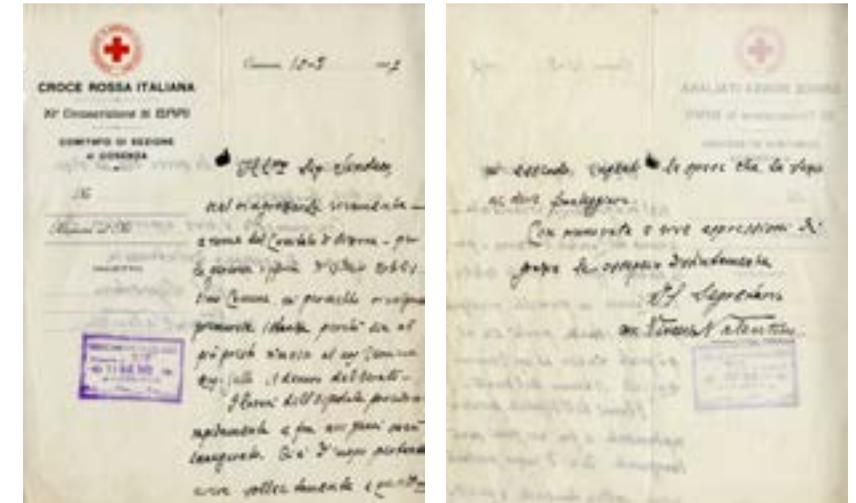
*Il filo del ricordo. Il ruolo della Croce Rossa nelle due guerre mondiali* è il percorso espositivo documentale proposto dalla Soprintendenza archivistica e bibliografica della Calabria: un viaggio attraverso le carte d'archivio per ripercorrere la nostra Storia collettiva e le piccole storie individuali legate alle emergenze sanitarie nelle due guerre mondiali e al ruolo svolto in esse dalla Croce Rossa Nazionale. I documenti, lettere inviate da militari presenti sui vari fronti di guerra o da prigionieri, ma soprattutto comunicazioni della Croce Rossa e delle autorità militari, testimoniano sentimenti, attività e vicen-

de che hanno profondamente segnato la vita della popolazione calabrese nel corso delle due guerre mondiali e rappresentano uno spaccato della memoria collettiva di un intero territorio. La documentazione è parte di un corposo sequestro di materiale archivistico, oltre 15.000 pezzi archivistici, effettuato dal Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale - Nucleo di Cosenza nel 2012, affidato alla Soprintendenza archivistica per la Calabria per l'esame tecnico-scientifico e la schedatura ed oggi depositato e conservato presso l'Archivio di Stato di Cosenza.

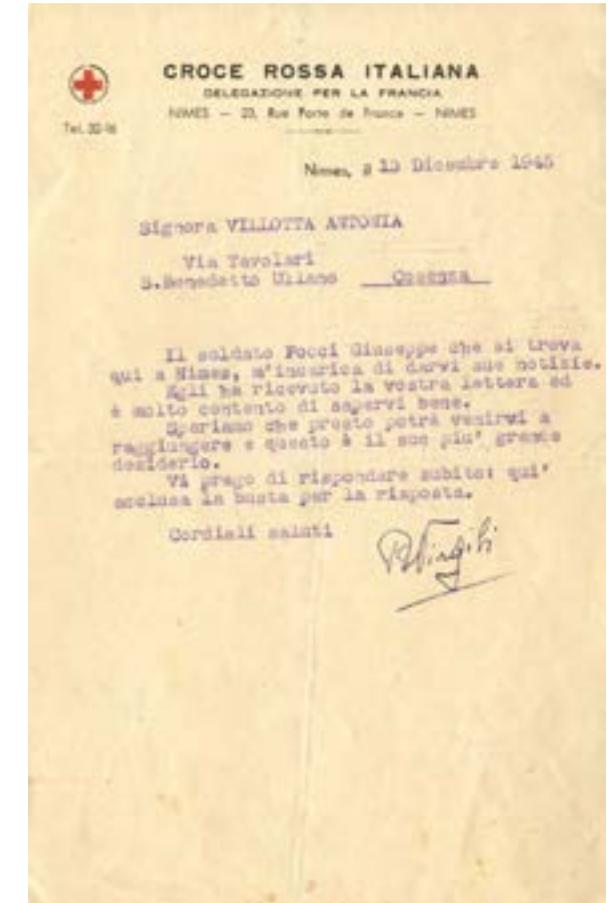
Ospedale di guerra n. 35.  
Telegramma-Espresso di Stato della Croce Rossa per informare la famiglia delle condizioni di salute e del ricovero del militare Caldeo Alfonso del 47° fanteria, 24 agosto 1916  
AS Cs, *Materiale archivistico sequestrato dal Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale - Nucleo di Cosenza*



Il Segretario del Comitato di sezione di Cosenza della Croce Rossa ringrazia il Sindaco di Rogliano per la generosa offerta deliberata dal Comune per la costruzione dell'Ospedale, Cosenza, 15 marzo 1917  
AS Cs, *Materiale archivistico sequestrato dal Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale - Nucleo di Cosenza*



Lettera alla mamma del prigioniero di guerra Beniamino Parrottino. Egitto, 28 aprile 1941  
AS Cs, *Materiale archivistico sequestrato dal Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale - Nucleo di Cosenza*



Il soldato Poggi Giuseppe trasmette sue notizie alla famiglia attraverso la Croce Rossa Italiana. Nîmes, 13 dicembre 1945  
AS Cs, *Materiale archivistico sequestrato dal Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale - Nucleo di Cosenza*

# Archivio di Stato di Reggio Calabria e Sezioni di Locri e Palmi

## Epidemie e antichi rimedi tra le carte dell'Archivio di Stato di Reggio Calabria

L'Istituto con sede a Reggio Calabria con le sue Sezioni propone una serie di documenti che, dal 1787 al 1947, ripercorrono le principali emergenze sanitarie.

I documenti presi in esame provengono dal fondo degli *Atti Notarili*, dell'*Intendenza*, della *Prefettura*, del *Tribunale*. In particolare, presso la Sede di Reggio Calabria sono custoditi documenti: del 1787, che raccontano come si sia diffusa la peste nelle città dello Stretto di Messina a seguito della battaglia di Lepanto del 1571; dell'anno 1831 e 1832, che emanano misure restrittive, annotano rimedi per contrastare il colera e infine del 1861, che contengono una ordinanza relativa alla contumacia

per febbre gialla per le imbarcazioni provenienti da zone infette.

Nelle Sezioni di Locri e di Palmi sono conservati documenti che raccontano di rimedi antichi per la difesa della salute nella Calabria Ultra. Il progetto nell'incentivare la valorizzazione del patrimonio archivistico riguardo la salute pubblica, le epidemie, le misure di contenimento, i rimedi sanitari ha proposto documenti che testimoniano che ciò che si presenta di nuovo nella storia è paragonabile per analogia a ciò che si è già manifestato. "Corsi e ricorsi storici" che nella drammaticità del momento fanno comunque sperare in una completa risoluzione.

Elenco degli esercenti sanitari dei comuni della Provincia di Reggio Calabria, 1869 AS Rc, Biblioteca, *Bollettino della Prefettura di Calabria Ultra Prima a. 1869* – inserto volante

Comune	COGNOME E NOME	CONDIZIONE E USI	PATRIA	PROFESSIONE	ESERCIZIO	DATA	DOSSIERO
REGGIO CALABRIA	...	...	...	...	...	...	...
...	...	...	...	...	...	...	...

*Farmacologia di Reggio Calabria*

Affine 5 giorni a notte

Il nome della medicina è...

Il colera è...

...

Medicinali presenti nella drogheria di Giuseppe Lazzarini a Reggio Calabria, 1912 AS Rc, Tribunale Penale di Reggio Calabria, *Processi*, busta 1241

*Medicine somministrate ai "progetti" ammalati del comune di Palmi, 1947*

Nome	Quantità	...
...	...	...
...	...	...

Medicine somministrate ai "progetti" ammalati del comune di Palmi, 1947 AS Rc, *Intendenza di Calabria Ulteriore prima – Affari dei Comuni*, busta 107

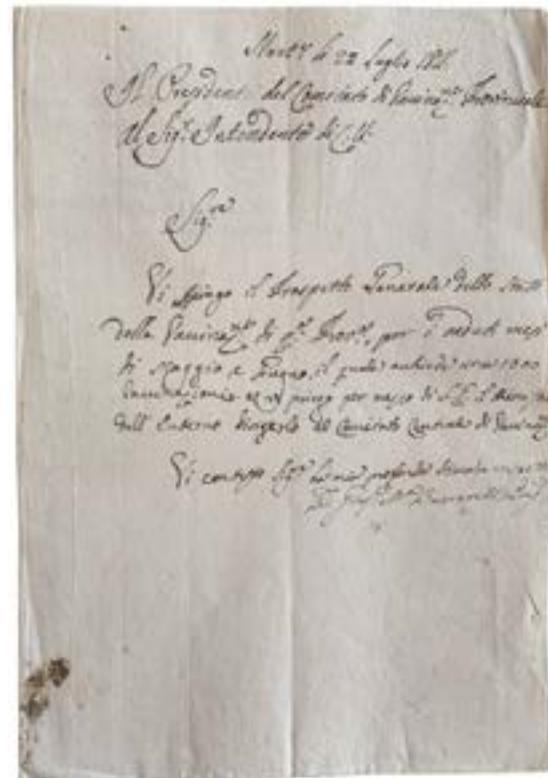
# Archivio di Stato di Vibo Valentia

Ai tempi del colera... diffusione delle epidemie nel XIX secolo nella Calabria Ultra 2<sup>a</sup>

La mostra documentaria allestita presso l'Archivio di Stato di Vibo Valentia è nata dalla collaborazione con l'Archivio di Stato di Catanzaro del quale, quello di Vibo, è stato Sezione fino al 1997.

Pur non mancando notizie sulla diffusione del vaiolo (e sulle prime campagne vaccinali per contrastarlo), ma anche della difterite e della pertosse, l'attenzione è stata posta sull'epidemia causata dal colera nel corso del XIX secolo che tanto ha influito sulle vicende della popolazione sul piano sociale, economico e sanitario e che ha creato una situazione di emergenza simile a quella che è esplosa nel corso dell'anno 2020, vissuta con la stessa angoscia e con lo stesso terrore.

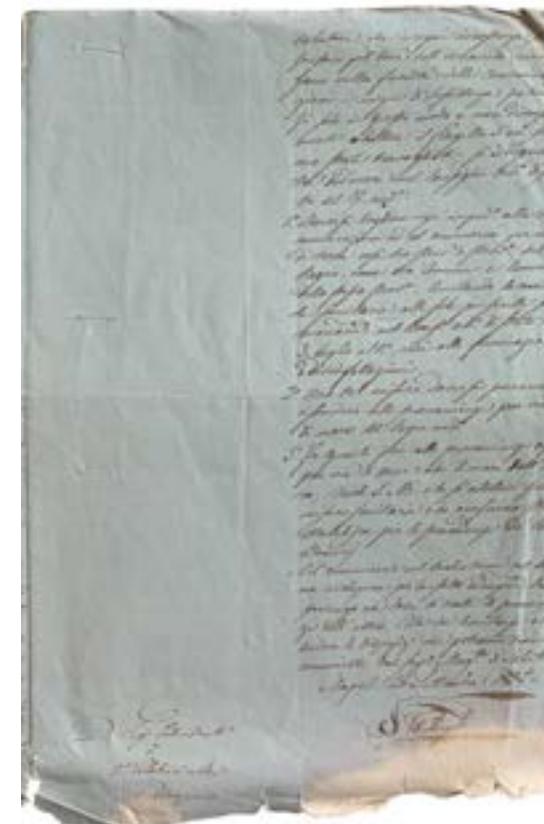
I documenti hanno offerto testimonianze preziose sulle misure adottate per far fronte a quell'emergenza sanitaria, nell'assenza di adeguati farmaci, evidenziando molte analogie con quelle attuali: da essi si desume che il distanziamento, la chiusura dei confini di mare e di terra e le pratiche di igiene risultano essere quelle fondamentali.



Il Presidente del Comitato di Vaccinazione Provinciale trasmette all'Intendente il Prospetto Generale dello Stato delle vaccinazioni nella Provincia e Calabria Ultra, nel quale risulta che per i mesi di maggio e giugno erano state somministrate n. 1300 dosi di vaccino, Monteleone, 22 luglio 1811  
AS Cz, *Intendenza di Calabria Ultra 2<sup>a</sup>, Salute pubblica, Protomedicato*, busta 1



Il Ministro degli Affari Interni comunica all'Intendente le risoluzioni sovrane sulla limitazione delle comunicazioni e del commercio “per via di Terra” tra le Province ed i vari Comuni del Regno “limitando le cautele sanitarie alle sole prescritte sovranamente nel Consiglio ordinario di Stato del 3 luglio”, Napoli, 20 settembre 1837  
AS Cz, *Intendenza di Calabria Ultra 2<sup>a</sup>, Sanità, Colera*, busta 6



Sicilia

# Soprintendenza archivistica della Sicilia.

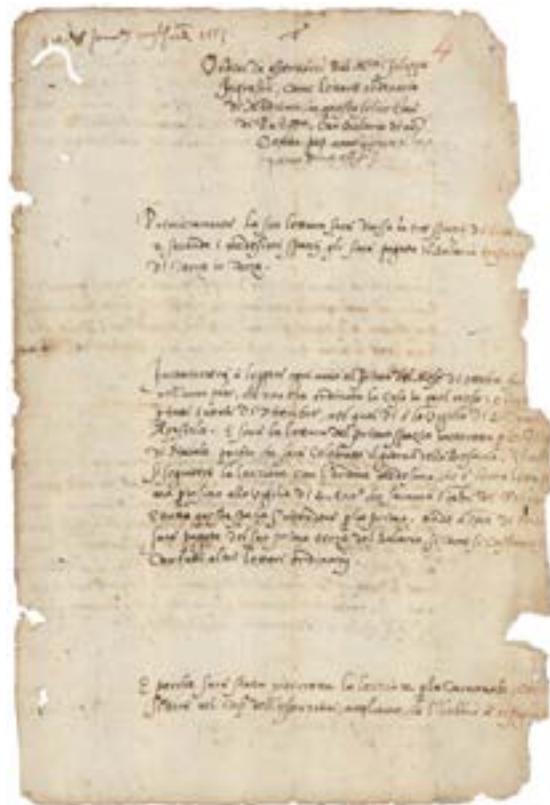
## Archivio di Stato di Palermo

Salus populi.

Epidemia e cura dalle carte d'archivio al cinema

La Soprintendenza Archivistica della Sicilia - Archivio di Stato di Palermo ha organizzato un'esposizione documentaria intitolata *Salus populi. Epidemia e cura dalle carte d'archivio al cinema*, allestita in due distinti ma intrecciati percorsi espositivi:

1. *Epidemia e cura nelle carte dell'Archivio di Stato di Palermo*, percorso attraverso i documenti conservati presso l'Istituto, per conoscere la storia di come siano state vissute e combattute le epidemie del passato, dalle due grandi pesti del 1575 e del 1624 al "micidiale flagello" del colera del 1837,



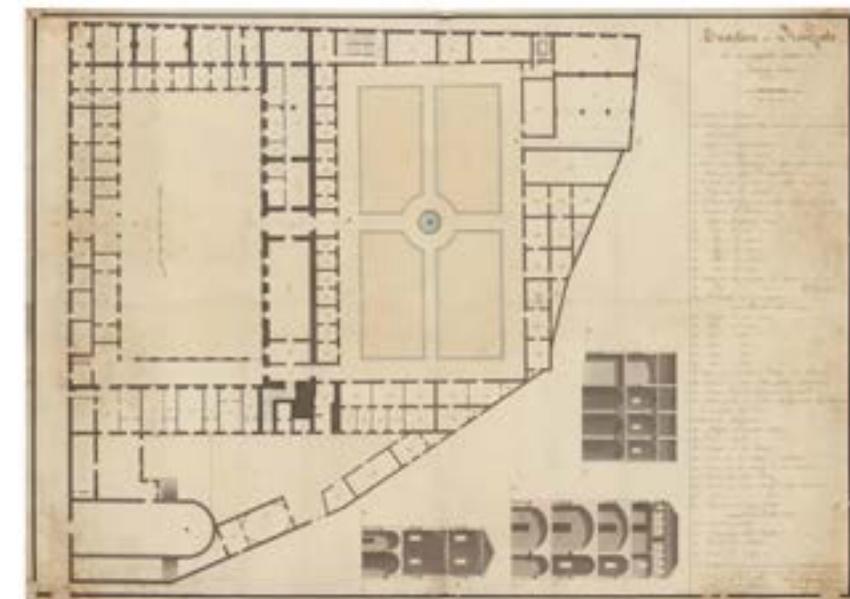
Il viceré Juan de Vega, in conformità alla deliberazione del Consiglio Civico di Palermo, nomina Giovan Filippo Ingrassia lettore ordinario di medicina in Palermo, Palermo 15 gennaio 1553 (già alle minute del notaio Giacomo Capoblanco di Palermo)  
AS Pa, *Miscellanea Archivistica, serie I*, n. 120



Piano delle principali città del Regno dove si esercita la pratica dell'inoculazione del vaiolo, 1789  
AS Pa, *Real Segreteria, Incartamenti*, busta 5243

ma anche le misure preventive, l'accoglienza dei malati in strutture loro dedicate, le strategie messe in atto dalle autorità per fronteggiare le emergenze, fino all'introduzione di rimedi sanitari innovativi come i vaccini;  
2. *Epidemia e cura nelle immagini cinematografiche*. in collaborazione con l'Archivio Siciliano del Cinema - ASCinema, viene proposta una selezione di materiali tra cui cinefumetti, cine-romanzi, foto-buste di scena, fotografie, brochure, tutti

relativi a cinque opere cinematografiche emblematiche per tema e contenuti, che illustra come il Cinema ha raccontato l'impatto delle epidemie di peste o colera, ma anche le cure e le forme di prevenzione attraverso la quarantena. Il percorso è completato e arricchito con l'esposizione di diversi proiettori cinematografici, lanterne magiche ed altri apparecchi e strumenti legati al mondo del cinema, la cui data di fabbricazione risale all'inizio del Novecento.



Michele Asmundo, Quartiere del Noviziato che si progetta ridurre a Spedale Civico - Piano cortile, 1832  
AS Pa, *Segreteria di Stato presso il Luogotenente generale, Ripartimento Lavori Pubblici, Disegni e carte topografiche*, n. 438



Pianta del Littorale della Valle di Palermo incomincia da Balestrata sino a Pollina, che si contengono quindici comuni capiluoghi marcati con diversi colori dove sono stabilite le caserme sanitarie ..., 1835  
AS Pa, *Segreteria di Stato e Ministero presso il Luogotenente Generale, Ripartimento Interno*, busta 4236

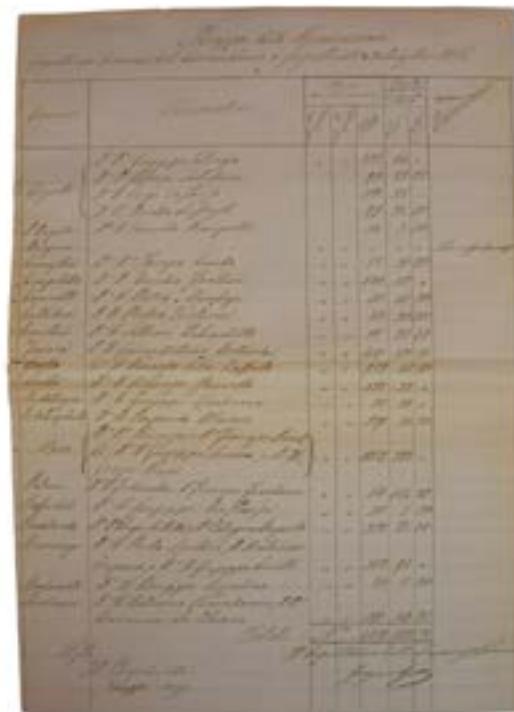
# Archivio di Stato di Agrigento

## “Il Vaccino Animale”. Epidemia di vaiolo nel circondario di Girgenti dopo l’Unità d’Italia

La riflessione sulle epidemie del passato, sui rimedi e sulle strategie adottate per contenere e contrastare l’impatto delle malattie ad ampia diffusione diventa pregnante nell’attuale storia del nostro Paese. I documenti, selezionati dal fondo *Intendenza e atti della Prefettura* (1827-1887), attraverso dati statistici, mappe delle vaccinazioni e corrispondenza sulle sperimentazioni e sul dibattito scientifico tra l’antico e il nuovo sistema di vaccinazione, invitano alla riflessione sulle politiche adottate per il contenimento dell’emergenza epidemiologica e offrono l’occasione per valutare con maggiore consapevolezza i tempi attuali. Tra le scoperte mediche più rilevanti, un ruolo determinante è stato assunto



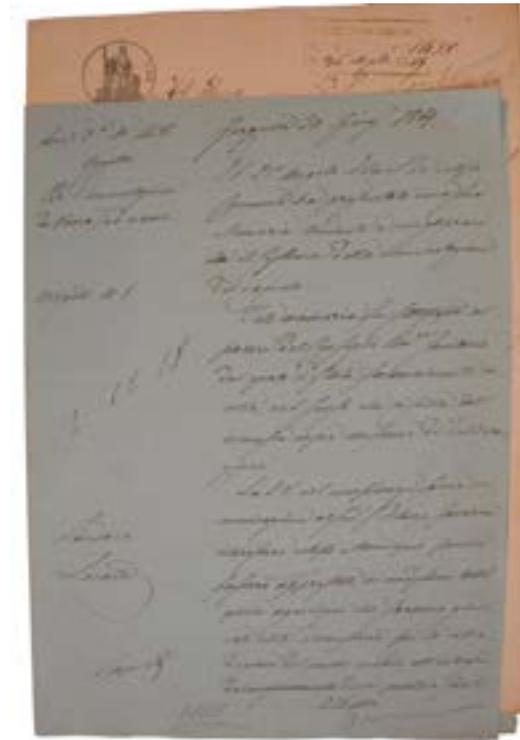
Prefettura di Girgenti, fascicolo “Vaccinazioni 1860-1861-1862”  
AS Ag, *Intendenza e atti della Prefettura*, busta 157



dalla vaccinazione, che ha contribuito a eradicare, nel corso della storia, terribili malattie infettive. La parola “vaccino”, oggi di uso comune, è storicamente legata alla malattia infettiva del vaiolo e al medico britannico Edward Jenner, che nel 1798 utilizzò il termine, per la prima volta, per indicare il processo di inoculazione nell’uomo del materiale ottenuto dalle pustole di bovini ammalati di vaiolo bovino, ai fini dell’immunizzazione.

Le epidemie e gli antichi rimedi nelle carte d’archivio ci riportano ad una dimensione temporale del passato in cui il tema della vaccinazione rappresenta il *fil rouge*. Un passato che torna ad essere vicino più che mai al nostro presente.

Mappa delle vaccinazioni eseguite nei comuni del Circondario di Girgenti nel 1°e 2° semestre 1866  
AS Ag, *Intendenza e atti della Prefettura*, busta 158



Domanda del dott. Angelo Flores affinché venga ammessa la pratica dell’inoculazione diretta del vaccino animale (da vacca a uomo e non più da uomo a uomo), ormai diffusa in Europa e in particolare secondo il metodo di Eduardo Jenner del 1798.

Si legge che il dottore intendeva: *ripetere gli stessi esperimenti che Jenner ebbe in Inghilterra, cioè l’inoculazione da vacca a uomo e non più da braccio a braccio, e così dalla vacca spargere direttamente il vaccino e diffonderlo*, Licata, 25 aprile 1869.

AS Ag, *Intendenza e atti della Prefettura*, busta 158

“Sotto Prefettura del Circondario di Sciacca”, nota indirizzata al Prefetto di Girgenti sull’epidemia di Vajolo a Montevago, che accompagnava la deliberazione della Commissione Vaccinale di Sanità sulla sospensione delle scuole: *essendo successo qualche caso di morte nei ragazzi, la Commissione Vaccinale di sanità è venuta alla determinazione di sospendere il corso delle scuole onde evitare il contatto di tanti fanciulli [...] si è del pari disposto che non appena le condizioni sanitarie lo permetteranno siano riaperte le scuole onde non far perdere agli alunni un tempo tanto prezioso*, Sciacca 30 maggio 1872  
AS Ag, *Intendenza e atti della Prefettura*, busta 158



“Governo della Provincia di Girgenti”, Circolare n. 3919 con cui il Governatore, recependo la nota della Luogotenenza Generale del Re Nelle Provincie Siciliane del 12 marzo 1861, comunica a tutti i

Comuni della Provincia, di dotarsi di un medico stipendiato che assuma l’ufficio di vaccinatore, Girgenti 18 marzo 1861

AS Ag, *Intendenza e atti della Prefettura*, busta 157



# Archivio di Stato di Catania

L'alimentazione ai tempi... del colera e della malaria. Acque potabili, progetti, irrigazioni, bonifiche e igiene alimentare nella Provincia di Catania tra la seconda metà dell'800 e gli inizi del '900

L'esposizione verte principalmente sui temi dell'igiene alimentare e della sanità pubblica, correlati in particolare alla diffusione di orrendi flagelli, quali il colera e la malaria. I documenti ritraggono lo spaccato di un mondo siciliano post-unitario (Catania e Provincia), in cui le problematiche attinenti alla vigilanza alimentare e all'igiene pubblica, si intrecciano fra di loro, mettendo in risalto un evidente contrasto tra vecchie e nuove concezioni, tra norme ormai superate e regolamenti innovativi. Dallo studio delle pratiche prefettizie emerge una realtà in bilico tra la progressiva modernizzazione in determinati contesti, e il perpetuarsi di antiche piaghe sociali (vedi le condizioni salutarie dei quartieri popolari, spesso riprovevoli, l'auspicato risanamento generale della città di Catania, l'insufficienza di acqua potabile, le carenze igieniche, le speculazioni alimentari, la denuncia di pozzi inquinati in pieno centro storico a seguito dell'*epidemia choleric*).



“Inchiesta sulle Acque Potabili nei Comuni del Regno al 31 Dicembre 1903. Volume I. Relazione Generale. Acquedotti” a cura del Ministero dell'Interno – Direzione Generale della Sanità Pubblica” (frontespizio; a stampa), Roma, 1906. L'inchiesta studia il rapporto tra la statistica reale delle acque potabili usate nel territorio nazionale, elencate per ciascuna Provincia, e l'incremento del fabbisogno idrico delle popolazioni, da soddisfare secondo i parametri previsti dalla “Legge Sanitaria” del 22 dicembre 1888 AS Ct, *Prefettura serie I*, el. 42, busta 50/525



“Verbali di verifica delle risaie poste nel territorio di Catania”, effettuati dall'Ufficio di Igiene, Sanità e Polizia Sanitaria del Comune di Catania. I risultati della verifica accertano l'irregolarità di due proprietari di terreni, limitrofi alle risaie, “riguardanti due loro case che non trovansi alla distanza richiesta dal Regolamento Provinciale...”, Catania, 22 maggio 1909 AS Ct, *Prefettura serie I*, el. 41, busta 38/390



“Piano parcellare” dei pantani di Lentini e Celsari siti nel territorio di Catania, in contrada Vaccarizzo (zona Foce del Simeto), allegato alla pratica di esproprio ai fini di “pubblica utilità” per la bonifica dei terreni malsani, Siracusa 17 luglio 1906 (Foglio membranaceo; a colore; a china ed acquerello; scala da 1 a 5000; mm. h. 550 x l. 605) AS Ct, *Prefettura serie I*, el. 42, busta 98/573



Ordinanza del sindaco di Catania per il risanamento della città. Al punto 2 si ordina, tra l'altro: “Che siano soppressi tutti i pozzi esistenti nelle contrade a sud della via Garibaldi, essendosi oramai indubbiamente accertato che le acque dei medesimi sono inquinate e pericolose permanentemente alla pubblica salute, come pure quelli esistenti in altre contrade, dei quali durante l'ultima epidemia choleric fu ordinata la chiusura” (a stampa), Catania, 28 febbraio 1888 AS Ct, *Prefettura serie I*, el. 26, busta 91

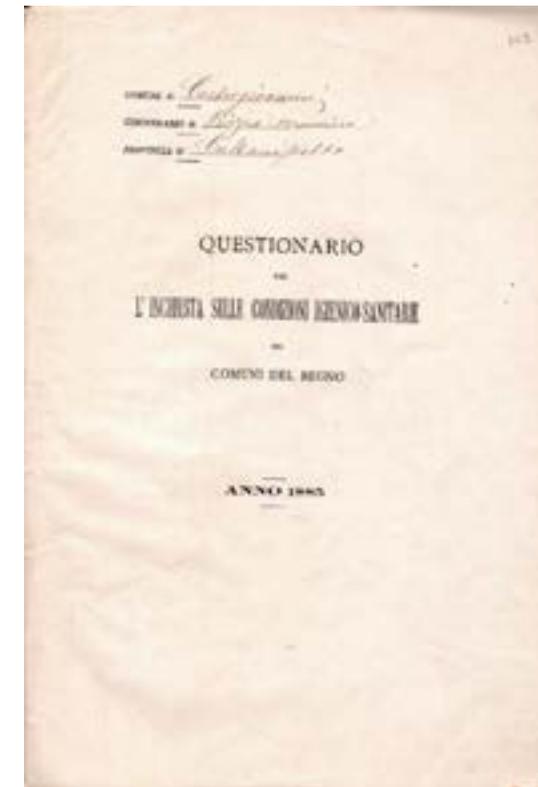
# Archivio di Stato di Enna

«Lo stato di salute pubblica si è mantenuto poco soddisfacente»: provvedimenti sanitari e misure di contenimento in tempo di epidemie

L'Archivio di Stato di Enna ha organizzato un percorso espositivo, in cui la documentazione archivistica, tratta dai fondi *Sottoprefettura di Piazza Armerina* e *Archivio storico del comune di Castrogiovanni*, illustra i principali provvedimenti di igiene e profilassi adottati, in difesa della salute pubblica, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo dalle amministrazioni locali del territorio ennese ed estesi a tutta la popolazione, al fine di prevenire la diffusione di malattie infettive e contenere le epidemie di vaiolo e colera che funestarono la provincia, mietendo numerose vittime. Nel corso delle emergenze sanitarie, susseguites nel tempo, furono elaborati dalle autorità sanitarie precetti igienici, decaloghi e regolamenti recanti norme sanitarie e comportamentali, tra le quali il

divieto di assembramenti e riunioni. Inoltre furono disposte misure di isolamento per i contagiati e per chiunque avesse avuto contatti con gli ammalati, la «disinfezione» delle case e delle strade per mezzo di calce e sublimato corrosivo e la sanificazione degli oggetti contaminati attraverso le botti "a vapore fluente". Le prescrizioni dovevano essere rigorosamente rispettate dalla popolazione ed erano rese pubbliche mediante apposite ordinanze, rivolte alla cittadinanza ma vincolanti per chiunque si trovasse a transitare nel territorio comunale o provenisse da zone a rischio. La loro violazione era severamente punita, non solo con pene pecuniarie, ma anche con la reclusione per il grave pericolo arrecato alla pubblica incolumità.

Quadro statistico sanitario validato dalla Commissione sanitaria del comune di Valguarnera relativo al primo trimestre del 1883. Le osservazioni riguardanti il primo trimestre registrano che «lo stato di salute pubblica si è mantenuto poco soddisfacente» a causa dell'aumento del numero dei deceduti per malattia  
AS En, *Sottoprefettura di Piazza Armerina, serie 1*, busta 45



«Questionario per l'inchiesta sulle condizioni igienico-sanitarie dei Comuni del Regno» dell'anno 1885  
As En, *Archivio storico del comune di Castrogiovanni, Atti amministrativi*, busta 40



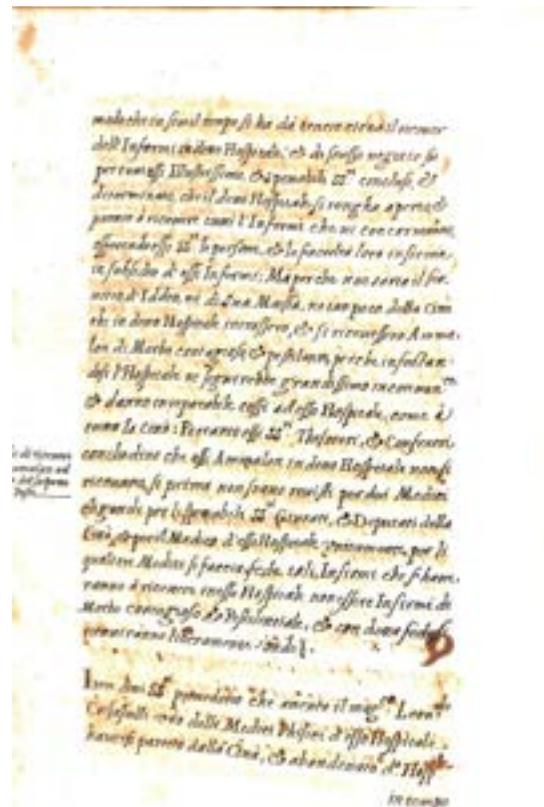
Nota del sindaco di Barrafranca, datata 18 ottobre 1910, indirizzata al Sottoprefetto del Circondario di Piazza Armerina, nella quale era comunicata l'emanazione di ordinanze rivolte alla popolazione con espliciti divieti a riunioni e assembramenti allo scopo di limitare la diffusione del contagio.  
As En, *Sottoprefettura di Piazza Armerina, serie 1*, busta 49

# Archivio di Stato di Messina

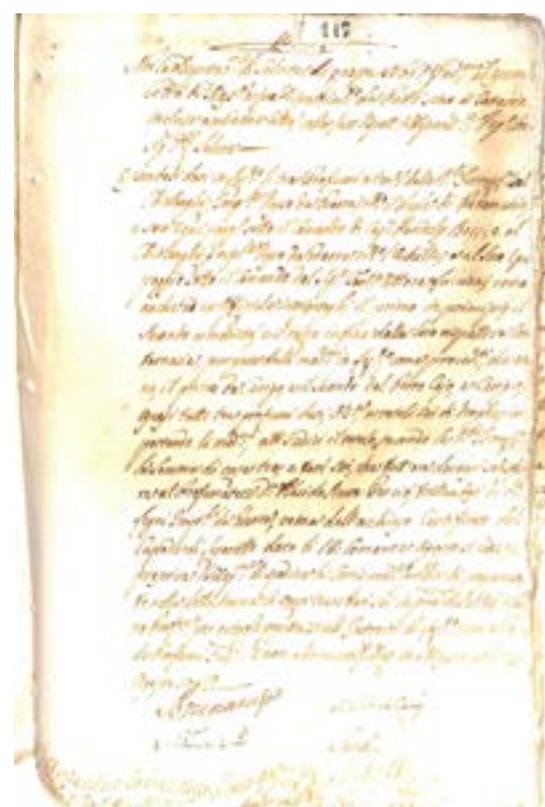
## Epidemie e antichi rimedi tra le carte d'archivio

L'Archivio di Stato di Messina ha proposto, attraverso una mostra storico-documentale, il racconto degli avvenimenti susseguitisi nella città di Messina nel corso dei secoli relativamente alle epidemie e alle emergenze sanitarie nonché alle

soluzioni mediche adottate per fronteggiarle. Attraverso i fondi conservati presso questo Archivio, si sono riproposti alcuni documenti che testimoniano i provvedimenti intrapresi dagli amministratori della città di Messina nei vari secoli



Capitolo degli amministratori dell'Ospedale S. Maria la Pietà di Messina relativo al ricovero degli ammalati sospetti di essere contagiati dalla peste, 9 luglio 1575  
AS Me, *Fondo Ospedale S. Maria la Pietà*, busta 1



Attestazione della Deputazione di Salute di Messina relativa alle disinfezioni effettuate nei vascelli dell'impero russo nominati Principe di Potemchin e Achille e relativo equipaggio durante la loro quarantena nel porto di Messina, 1792  
AS Me, *Fondo Deputazione della Salute*, busta 2



Notifica dell'Intendente di Messina, Marchese della Cerda, inviata alla Deputazione Sanitaria di Guidomandri, con preghiera di diffusione alle Deputazioni Sanitarie della Valle avente come oggetto "Parola d'Ordine". In essa si dispone la riattivazione del cordone terrestre e la relativa parola d'ordine da utilizzare a causa della ricomparsa del colera in Napoli. A corredo della notifica, un allegato con nomi di Santi da utilizzare come parole d'ordine dal 15 al 31 maggio 1837  
AS Me, *Fondo Bottari*, busta 2

per evitare la diffusione del contagio. È il caso del "Capitolo" del 9 luglio 1575 in cui i consiglieri del grande Ospedale di S. Maria la Pietà dispongono di non accettare malati contagiati dalla peste «perché infestandosi l'Hospitale ne seguirebbe grandissimo inconveniente et danno irreparabile cossi ad esso Hospitale come a tutta la città». Anche in seguito la città dello stretto fu sempre



Ordinanza di sanità marittima della Regia Prefettura di Messina relativa alle provenienze dal porto di Rotterdam ove sono state segnalate manifestazioni di vaiolo di particolare gravità, 2 ottobre 1929  
AS Me, *Fondo Sanità Marittima*

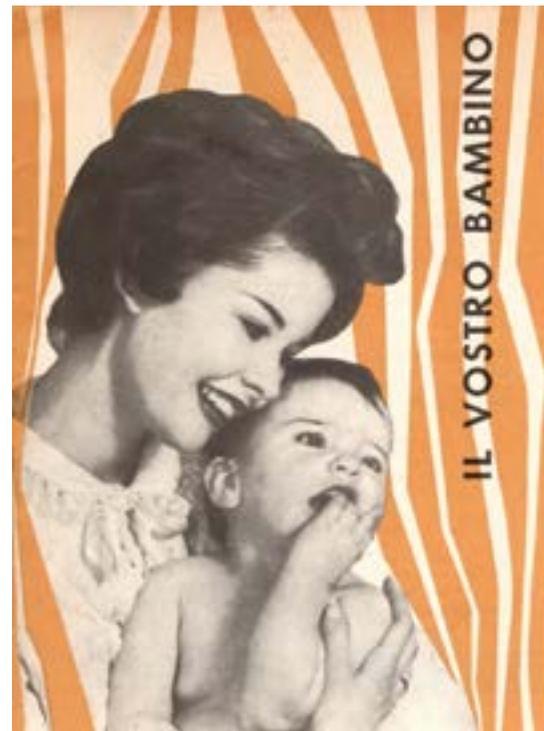
molto attenta ad evitare la diffusione delle epidemie intervenendo con azioni preventive, come nel caso delle quarantene imposte alle navi commerciali che stazionavano nel porto, o con drastici provvedimenti in occasione della peste del 1743 e del *Cholera morbus* del 1837 (Fondo *Donazione Bottari*) fino a giungere all'attività di profilassi sia nei confronti della popolazione che degli equipaggi delle navi provenienti da zone sospette agli inizi del XX secolo (Fondo *Sanità Marittima*). Grazie alla documentazione presa in esame, si è così constatata l'efficienza e l'attenzione con cui la città di Messina, centro nevralgico per il commercio nel Mediterraneo, ha da sempre provveduto a fronteggiare le epidemie e a garantire la salute pubblica.

# Archivio di Stato di Ragusa

## Epidemie e antichi rimedi tra le carte dell'Archivio di Stato di Ragusa

Il percorso prende avvio dal fondo *Ufficio del Medico Provinciale* (sec. XX), figura cardine dell'ordinamento sanitario: il materiale selezionato, riguardante profilassi antimalarica e antitifida, poliomielite, malattie infettive e AIDS, mette in luce l'importanza della prevenzione e delle campagne di vaccinazione ed educazione sanitaria. Andando a ritroso nel tempo, vengono proposte alcune testimonianze riguardanti la storia della medicina e l'evoluzione delle conoscenze scientifiche, con at-

tenzione per i regolamenti di igiene e per le misure adottate per arginare le epidemie. Nel fondo *Notarile* si rinvencono testimonianze (sec. XVI) sull'arte medica e sulle antiche farmacie; le *Corporazioni religiose* rivelano le spese mediche dei monasteri. Dall'archivio *Grimaldi* provengono due conti di medicinali (sec. XVII); da quello di casa *Statella* un registretto con un conto di medicinali e una missiva, con allegate relazioni mediche, riguardante una violenta epidemia (sec. XIX). Nei volumi



Poliomielite, materiale informativo (opuscolo)  
AS Rg, *Ufficio del Medico Provinciale*, busta 226/1



Relazione medica del dr. Cesare Trigili di Ferla a riguardo dell'epidemia registrata a Cassaro, 1818  
AS Rg, *Archivio Statella*, 154/5

delle *Università* (Comuni), si rintracciano le misure contro la peste: quello dell'*Università di Scicli* (sec. XVII) contiene notizie sui servizi del lazzaretto e i medicinali necessari; quello dell'*Università di Modica* (sec. XVIII) contiene i regolamenti, con i divieti e le misure emanate dal viceré, le dispo-

sizioni del monarca, l'invio di personale medico per studiare il morbo ed eseguire studi anatomo-patologici. Il fondo *Comune di Modica* (sec. XIX), infine, offre diverse testimonianze riguardanti la salute pubblica, il servizio vaccinicco, le misure igienico-sanitarie per combattere il vaiolo e il colera.



Lettera indirizzata alle autorità modicane, per sollecitare l'invio di due medici nella città di Comiso  
AS Rg, *Università di Modica*, n. 1429, c. 89



Manifesto con provvedimenti sanitari per arginare il colera, 1887  
AS Rg, *Comune di Modica*, busta 852/5



Ricorrente epidemia vaiolosa, 1885-1886  
AS Rg, *Comune di Modica*, busta 389/7

# Archivio di Stato di Siracusa

## La tutela della salute pubblica nelle carte della Deputazione della Salute di Siracusa

I documenti sono selezionati dal fondo della *Deputazione di Salute di Siracusa*, territorialmente competente sull'intero distretto per il servizio sanitario. La difesa dai contagi, favoriti da sbarchi e scambi commerciali nelle città portuali e marittime, era fra gli scopi primari della disciplina sanitaria e questo emerge dalla documentazione. Fra questi, il documento del 10 novembre 1818, contiene importanti informazioni storiche sulla Deputazione stessa e sugli ordini e privilegi reali in materia a partire dal 1401. Seguono vari regolamenti, disposizioni e bandi, fra cui: un regolamento del 1652 sulla custodia delle coste; bando per la difesa dal *mal contagioso di Messina*; disposizioni

per la contumacia di *felughe barche e bastimenti*, fatti salvi il soccorso in mare e lo sbarco agli stessi nel caso di pericolo di vita, per *non perderli tra le borrasche del mare*; bando che vieta *le macerazioni di lini e canapi, il seminario dei Risi e lo stagnamento delle acque, l'incendio della Soda; patente di sanità*; rapporto medico su un vaccino di massa ai bambini, per un morbo a carattere epidemico; allarme per un morbo chiamato "Epizozia Carbonosa"; disposizioni per il "Cholera morbus", e altri. I documenti evidenziati, ciascuno con la propria peculiarità, ripropongono situazioni, paure e soluzioni proprie del sentire e agire umano, oggi come ieri.

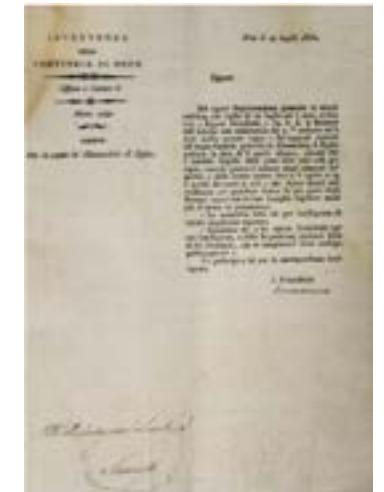
Disposizioni per le Deputazioni sanitarie e per i giurati delle città marittime in seguito alle attuali emergenze del *mal contagioso e per li sospetti del morbo che concorrono anche nel mare*. Le disposizioni obbligano alla contumacia anche *felughe, barche e bastimenti* con specifiche precauzioni di salvataggio, nonostante la contumacia, in caso di pericolo di vita per tempesta o altro, 22 ottobre 1778  
AS Sr, *Deputazione della salute*, Vol. 16



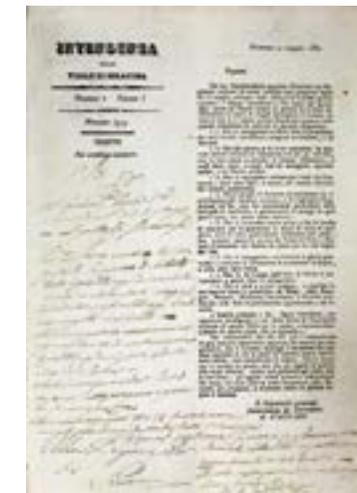
Patente di sanità rilasciata dalla Deputazione della salute di Siracusa, 19 giugno 1815  
AS Sr, *Deputazione della salute*, Vol. 39



Pianta topografica del litorale del comune di Noto con l'indicazione dei posti di guardia, 14 novembre 1831  
AS Sr, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, busta 2937



L'Intendenza comunica alla Deputazione della salute le disposizioni dettate dal Soprintendente Generale della Salute pubblica per scongiurare il contagio da Cholera morbus, 9 maggio 1837  
AS Sr, *Deputazione della salute*, Vol. 70



L'Intendente mette a conoscenza la Deputazione della Salute della comunicazione ricevuta dal Soprintendente Generale di Salute Pubblica circa il diffondersi della peste ad Alessandria d'Egitto e le precauzioni adottate nei confronti delle famiglie europee, 27 luglio 1840  
AS Sr, *Deputazione della salute*, Vol. 74

Sardegna

# Archivio di Stato di Cagliari

## *El mal contagioso.* Fonti di storia sanitaria per la Sardegna dal Cinquecento al Novecento

Un'attualità che valica i secoli, quella dei mali contagiosi di cui le carte dell'Archivio di Stato di Cagliari hanno reso memoria con la mostra *El mal contagioso*. Fonti di storia sanitaria per la Sardegna dal Cinquecento al Novecento, in cui coesistono più ambiti.

Quello delle emergenze epidemiche, dalle pesti del Cinquecento e Seicento e quella novecentesca dell'influenza "Spagnola", descritte dalle carte di Antico Archivio Regio (1323-1832) e Ospedale di San Giovanni di Dio (1753-1980).

Spiccano per il sec. XVI gli elenchi dei morti per singolo villaggio; alcuni non si ripresero dalle falcidie. Si è poi dato notizia di istituzioni e strutture che, per cinque secoli, sono state preposte al controllo della sanità, alla profilassi e alla protezione della popolazione da eventuali contagi. In tale senso, è di particolare interesse il controllo dei "contagi dal mare": l'esposizione dà conto di come nel Mediterraneo dei secoli XVIII e XIX vi fosse una fitta rete di comunicazioni sanitarie, con corollario di "patenti di sanità", regolamenti di sbarco e quarantena, "di-



Lista dei morti per peste rinvenuti in diversi villaggi dell'oristanese nell'anno 1653.

AS Ca, *Antico Archivio Regio*, Cat. V, vol. FG13

Lista dei morti per peste rinvenuti in diversi villaggi dell'oristanese nell'anno 1653.

AS Ca, *Antico Archivio Regio*, Cat. V, vol. FG13



A SINISTRA:  
Tabella dei tempi di quarantena previsti per gli "Stati Uniti delle Isole Jonie" divisi per tipologia di patente e provenienza geografica delle imbarcazioni, a firma di W.H. Lawrence, 28 gennaio 1847  
AS Ca, *Reale Udienza di Sardegna*, Cl. IV, b. 215

A DESTRA:  
Notizie su un caso di vaiolo nella città di Cagliari, 22 gennaio 1907  
AS Ca, *Ospedale S. Giovanni di Dio*, busta 19

ritti" sanitari ed esazioni: la Sardegna era al centro di tale rete, come le carte della Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna (1720-1848) e della Reale Udienza del Regno di Sardegna (1564-1868) attestano. Altro importante spazio è dato

ai vaccini, alle campagne contro il vaiolo, al valore che la comunità sarda, già dall'Ottocento, seppe riconoscere a tali strumenti. Infine i luoghi, ospedali e lazzaretti, con i loro statuti e un evolversi che correva parallelo al progresso scientifico.



Elenco delle persone vaccinate a Sassari nel 1827 (prima pagina). Sono indicati tipologia di vaccino e numero di pustole risultanti dalle operazioni, 1827

AS Ca, *Segreteria di Stato*, S. II, vol. 91



Patente di sanità rilasciata dal console di Tunisi per un viaggio Tunisi-Cagliari attestante "che in questo giorno la salute pubblica in questa città è ottima senza sospetto alcuno di morbo contagioso od epidemico", 26 luglio 1841

AS Ca, *Reale Udienza*, Cl. IV, busta 215

# Archivio di Stato di Sassari

## Da *sangrias y guevos y carne a las enfermas* al vaccino antipolio: malattie e rimedi in Sardegna dal XVII al XX secolo

L'Archivio di Stato di Sassari ha allestito il percorso documentario *Da sangrias y guevos y carne a las enfermas al vaccino antipolio: malattie e rimedi in Sardegna dal XVII al XX secolo*.

L'itinerario proposto inizia dai rimedi usati per la cura delle monache inferme alla fine del XVII secolo riportati nei registri del Convento delle Clarisse di Alghero, noto con il nome di Isabelline. L'isola fu in seguito funestata da diverse epidemie: la peste del 1652, il vaiolo nel corso del XIX secolo ed il colera del 1855, di cui gli atti notarili coevi offrono un fedele e toccante testimonianza, restituendo, assieme all'elenco di beni oggetto delle disposizioni testamentarie, il clima di incertezza ed ansia che caratterizzava il periodo in cui il contagio infuriava tra la popolazione.

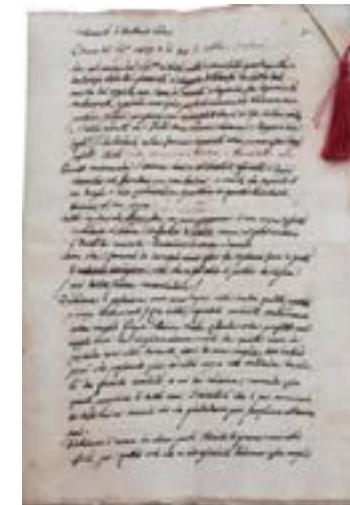
Durante gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, nonostante i progressi della medicina del secondo dopoguerra, la Sardegna conobbe ancora significativi episodi di manifestarsi di malattie infettive, quali il tracoma, malattia degli occhi diffusa soprattutto tra i bambini che può portare alla cecità, e la malaria, conseguenza del dissesto del territorio e delle precarie condizioni igieniche delle abitazioni. Infine, della lotta contro la poliomielite, diffusa su scala mondiale, sono conservate preziose testimonianze nel materiale informativo che la Questura di Sassari divulgava per promuovere la vaccinazione di massa.



Nel periodo 1652-1656 Alghero e tutta la Sardegna furono colpiti da un'epidemia di peste: questo atto di donazione, sebbene non lo espliciti, si riferisce proprio all'assistenza prestata in tale circostanza alla vedova Vitoria Llorino dai nipoti Pera ed Ispança Merino, ai quali viene donata una parte di eredità.  
AS Ss, *Atti notarili originali, Tappa di Alghero*, notaio Francesco Cano, fascicolo 13



Registro delle entrate e delle uscite del Monastero delle Isabelline di Alghero: in particolare alla carta 56 apprendiamo che alle suore ammalate venivano somministrate sangria, uova e carne “Sangrias y guevos y carne a las enfermas”. Il Convento delle Clarisse ad Alghero era noto con il nome di Isabelline: tale ordine, nato per una nuova formulazione della regola di Santa Chiara da parte della beata Isabella di Francia, fu infine approvato dai papi Alessandro IV e Urbano IV, vincendo le resistenze delle monache stesse, 1702-1708  
AS Ss, *Corporazioni Religiose Soppresse, Isabelline di Alghero*, busta 4



Il 28 ottobre 1829 Antonio Ladu di Oschiri, costretto al letto dal vaiolo, ormai in punto di morte, detta il suo testamento, dando disposizioni sul da farsi delle sue proprietà e per il funerale  
AS Ss, *Atti notarili originali, Tappa di Sassari*, notaio Sulas Antioco, vol. 11

La Lega italiana per la lotta contro la poliomielite, istituita nel 1955, svolgeva un'intensa attività di propaganda della vaccinazione antipolio per via orale ideata dal virologo Albert Sabin, che in Italia diventò obbligatoria nel 1966, 1964  
AS Ss *Questura di Sassari, Categoria A4b*, busta 21

# Indice

<b>Storia di epidemie tra terra e mare nelle carte d'archivio per Procida Capitale italiana della Cultura 2022</b>	5	FRIULI VENEZIA GIULIA	
Dario Franceschini, <i>Ministro della cultura</i>		Archivio di Stato di Trieste	64
<b>Procida capitale italiana della cultura 2022. Catalogo della mostra "Storie di Epidemie - tra terra e mare - nelle carte d'archivio."</b>		Archivio di Stato di Gorizia	66
<b>Nave Palinuro</b>	7	Archivio di Stato di Pordenone	68
Anna Maria Buzzi, <i>Direttore generale Archivi</i>		Archivio di Stato di Udine	70
<b>Con venti favorevoli e mari calmi</b>	9	VENETO	
<i>Ammiraglio di squadra Enrico Credendino, Capo di Stato Maggiore della Marina</i>		Archivio di Stato di Venezia	74
		Archivio di Stato di Padova	76
		Archivio di Stato di Verona	78
		EMILIA ROMAGNA	
CAMPANIA		Archivio di Stato di Bologna	82
Soprintendenza archivistica e bibliografica della Campania	12	Archivio di Stato di Modena	84
Le epidemie nel Regno di Napoli	16	Archivio di Stato di Parma	86
Archivio di Stato di Avellino	20	Archivio di Stato di Ravenna	88
Archivio di Stato di Benevento	22	TOSCANA	
Archivio di Stato di Caserta	24	Archivio di Stato di Firenze	92
Archivio di Stato di Salerno	26	Archivio di Stato di Arezzo	94
PIEMONTE		Archivio di Stato di Grosseto	96
Archivio di Stato di Torino	30	Archivio di Stato di Pistoia	98
Archivio di Stato di Alessandria	32	Archivio di Stato di Prato	100
Archivio di Stato di Asti	34	MARCHE	
Archivio di Stato di Biella	36	Archivio di Stato di Ancona	104
Archivio di Stato di Novara	38	Archivio di Stato di Ascoli Piceno	106
LIGURIA		Archivio di Stato di Fermo	108
Archivio di Stato di Imperia	42	Archivio di Stato di Macerata	110
Archivio di Stato di La Spezia	44	Archivio di Stato di Pesaro Urbino	112
Archivio di Stato di Savona	46	UMBRIA	
LOMBARDIA		Archivio di Stato di Perugia. Sezione di Spoleto	116
Archivio di Stato di Bergamo	50	Archivio di Stato di Terni	118
Archivio di Stato di Brescia	52	LAZIO	
Archivio di Stato di Como	54	Archivio centrale dello Stato	122
Archivio di Stato di Mantova	56	Archivio di Stato di Roma	128
Archivio di Stato di Sondrio	58	Archivio di Stato di Frosinone	130
Archivio di Stato di Varese	60	Archivio di Stato di Latina	132
		Archivio di Stato di Rieti	134
		Archivio di Stato di Viterbo	136

ABRUZZO	
Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Abruzzo e del Molise	140
Archivio di Stato de L'Aquila. Sezione di Sulmona	142
Archivio di Stato di Chieti	144
Archivio di Stato di Pescara	146
Archivio di Stato di Teramo	148
MOLISE	
Archivio di Stato di Campobasso	152
PUGLIA	
Archivio di Stato di Bari	156
Archivio di Stato di Bari. Sezione di Barletta	158
Archivio di Stato di Bari. Sezione di Trani	159
Archivio di Stato di Lecce	160
Archivio di Stato di Foggia	162
BASILICATA	
Archivio di Stato di Matera	166
CALABRIA	
Soprintendenza archivistica e bibliografica della Calabria	170
Archivio di Stato di Reggio Calabria e Sezioni di Locri e Palmi	172
Archivio di Stato di Vibo Valentia	174
SICILIA	
Soprintendenza archivistica della Sicilia. Archivio di Stato di Palermo	178
Archivio di Stato di Agrigento	180
Archivio di Stato di Catania	182
Archivio di Stato di Enna	184
Archivio di Stato di Messina	186
Archivio di Stato di Ragusa	188
Archivio di Stato di Siracusa	190
SARDEGNA	
Archivio di Stato di Cagliari	194
Archivio di Stato di Sassari	196

Realizzazione grafica e assistenza redazionale  
a cura della Casa Editrice  
Diano Libri Srl  
Piazza Tintori, 7  
41030 Bastiglia (MO)  
[www.palombieditori.it](http://www.palombieditori.it)

© MINISTERO DELLA CULTURA  
DIREZIONE GENERALE ARCHIVI

Finito di stampare  
nel mese di maggio 2022  
Diano Libri Srl  
Bastiglia (Mo)





Mostra documentaria allestita a bordo di Nave Palinuro,  
organizzata dalla Direzione Generale Archivi  
in collaborazione con lo Stato Maggiore della Marina Militare  
(11-19 giugno 2022)